Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato, 24 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 21

**ABBONAMENTI**

| | ITALIA E COLONIE Anno | Sem. | Trim. | ESTERO Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| [illegible] | L. 52 | 27 | 14 | L. 150 | 78 | 39 |
| Coll'ediz. del lunedì | L. 60 | 31 | 16 | L. 175 | 89 | 46 |

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-940 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

**Inserzioni a pagamento**

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. [illegible] - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. [illegible] per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea ciascuna. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-[illegible] - 40-[illegible]

## Il problema del grano

**Roma,** 23 notte.

Uno degli elementi che in queste ultime riunioni della Commissione di studi paneuropei hanno eccitato le discussioni economiche, è nell'agitarsi dei cosidetti paesi agricoli dell'Europa medio-orientale. I primi paragrafi della risoluzione approvata a Ginevra si riferiscono ad essi; le iniziative progettate sono rivolte ad andare incontro alle loro necessità.

Dalle conferenze di Sinaia e Varsavia è circa un semestre che il problema è posto sul tappeto delle discussioni internazionali: se ne parlò durante l'assemblea societaria del settembre scorso, si sono avuti poi altri convegni degli Stati interessati; l'ex-ministro francese Flandin ne fece oggetto di un lungo viaggio nelle capitali danubiane e balcaniche; infine tutta una complessa manovra era stata montata per la sessione ginevrina del gennaio. I risultati non sono stati quelli che gli iniziatori si aspettavano, gli uni nel campo politico, gli altri nel campo economico: ma si può affermare che il problema sia stato chiarito e semplificato in modo che sia lecito attendersi delle rapide deliberazioni?

Cerchiamo di precisare brevemente. Il corpo della questione è costituito da una quantità di grano, sommariamente valutata a più di dieci milioni di quintali, che i cosidetti paesi agricoli non riescono ad esportare perchè battuti dalla concorrenza di altri Stati sovraproduttori, tra cui sono la Russia, gli Stati Uniti, il Canadà, l'Argentina e l'Australia. Tali paesi hanno cercato di valersi subito della idea di solidarietà paneuropea proponendo che si favorissero le loro esportazioni con sistemi privilegiati, quali le preferenze doganali sostenute ad oltranza dal ministro romeno Madgearu: gli Stati europei importatori di cereali avrebbero dovuto pagare a più caro prezzo il grano romeno, ungherese, jugoslavo, ecc., perchè era grano europeo! Basta enunziare un simile piano perchè il senso del ridicolo prenda il posto del raziocinio e della logica: sembra assurdo, ma questa fu la sostanza dei dibattiti avvenuti a Ginevra nel settembre scorso. La paradossale tesi sussporta aiuta a comprendere meglio alcuni motivi dell'opposizione astiosa contro l'ingresso della Russia nel comitato di studi: i rappresentanti di Mosca, cioè di un governo che sviluppa ad ogni costo una politica di esportazione, con la loro partecipazione ai lavori paneuropei rovescierebbero di colpo tutta una preparazione di propaganda imperniata sulla ideologia solidaristica continentale: in questa previsione è la preoccupazione latente di fare presto, per far trovare la Russia possibilmente dinanzi a dei fatti compiuti.

Ma non bisogna mai dimenticarselo: qualunque inizio di realizzazione nel campo delle preferenze verrà subito ad urtarsi contro interessi e conseguenti interventi, oltrechè della Russia, di paesi extra europei che contano enormemente nella vita politica ed economica, quali gli Stati Uniti, le Repubbliche sud-americane, i Dominions; fatalmente risorge il ferreo dilemma che o non si avrà una effettiva collaborazione europea, o essa presuppone una lotta, una rivalità con altri continenti, eventualità quest'ultima che teoricamente è stata sempre scartata in principio, ma che si ripresenta inesorabile ogni volta che si scende sul terreno delle attuazioni concrete. E allora ecco gli interrogativi: l'Inghilterra preferirà marciare con l'Europa o coi suoi Dominions, che già hanno manifestato sull'argomento punti di vista del tutto indipendenti dal Foreign Office? La Germania, per comprare il grano dalla Polonia, con cui non è davvero nei rapporti più cordiali, preferirà scontentare o inimicarsi l'America?

Le ipotesi prospettate, ripetiamo, vanno tenute costantemente presenti, perchè non sono delle possibilità estreme, entrano in azione non appena si volesse concludere qualcosa di pratico. Già fin dal settembre scorso qualche delegato dei paesi importatori mise innanzi crudamente la domanda: i paesi agricoli che cosa ci daranno in compenso delle preferenze accordate? La risposta non venne, e nei mesi successivi la massima attenzione fu fissata sul problema dei crediti, che forma un altro aspetto, sia pure importante ma successivo, della situazione cerealicola dell'Europa medio-orientale. Questa zona ha bisogno di un migliore attrezzamento nella produzione e nei trasporti del grano: qui è una delle sue condizioni di assoluta inferiorità con i mercati transoceanici; per rimediarvi occorrono dei prestiti. La Francia era ed è disposta a concederli, sia per la sua pletora di oro, sia per sfruttarli a scopo di influenza politica: ma conscia, per esperienze fatte, della poca scrupolosità negli impegni da parte di alcuni degli Stati da favorire, desidera una garanzia internazionale con la fondazione di una Banca sotto l'egida della Società delle Nazioni. In questi giorni a Ginevra i delegati francesi hanno manovrato verso tale obiettivo; le speranze di successo non sono state abbandonate, ma per i contrasti incontrati, non in virtù di opposizioni preconcette, bensì per la forza della realtà, nella stessa risoluzione adottata dal Comitato di studio è stato riportato in primo piano il problema veramente urgente: quello di tentare di trovare uno sbocco ai milioni di quintali di grano che restano invenduti in Romania, in Ungheria, ecc.

Lo sbocco può essere trovato nell'Europa centrale e occidentale, dove paesi come la Germania e l'Italia debbono comperare per le loro necessità di esistenza forti quantità di cereali. Una conferenza dei rappresentanti autorizzati dei paesi interessati (paesi esportatori di cereali dell'Europa centrale e orientale, e paesi importatori europei) è prevista a brevissima scadenza, per ricercare i mezzi atti a collocare le eccedenze di cereali attualmente disponibili. Anche se dalle proposte assurde e dal ragno vago delle ideologie si sia discesi verso un programma più organico di discussioni, non crediamo che la procedura suggerita possa dare dei tangibili risultati. Anzitutto un convegno del genere metterà in allarme i paesi esportatori extra-europei e la Russia, i quali non si terranno paghi di buone assicurazioni verbali, e interverranno col peso della loro influenza per non essere danneggiati, il che equivarrebbe alla impossibilità di favorire gli esportatori europei. In secondo luogo è impresa ardua, sovrumana spartire i quantitativi di grano da esportare in questo o in quello Stato, e stabilire il corrispettivo di esportazioni industriali che logicamente dovranno essere assegnate a questo o a quel paese importatore di grano.

La via più pratica e redditizia non è in questi tentativi confusionari e babelici di risolvere tutto con procedimenti sommari e complessivi: l'esempio della conferenza doganale, che partorì il topo, dovrebbe essere decisivo per non ripetere lo stesso errore.

Come per la questione generale delle tariffe, così per questa speciale della importazione del grano da determinati paesi, il metodo migliore è quello di trattative bilaterali: una nazione cerca di favorirne un'altra in vista di certi compensi; e le valutazioni degli impegni e dei benefici sono più facili e possono dare risultati più immediati.

Con intese dirette possono essere superate difficoltà altrimenti insormontabili; non si possono rivedere i dazi costituendo delle preferenze, pena il pericolo di entrare in uno stato di guerra doganale con mezzo mondo, data il sistema diffuso della clausola della nazione più favorita incluso nei trattati commerciali; ma quando si negozia sotto la spinta di particolari necessità, l'ostacolo può essere girato costituendo degli organismi di compensazione da cui l'uno e l'altro contraente ritraggono dei vantaggi. Tanto per non rimanere nel vago, è concepibile che se uno Stato esportatore di grano si impegna a spendere per prodotti manufatti in Italia quanto l'Italia paga per l'acquisto di cereali (e la transazione non è affatto antieconomica) si può cercare con buona volontà di favorire in qualche modo il mercato del grano di quel paese. Ma accordi simili, già ardui e complicati di per se stessi, divengono impossibili quando gli interessati sono parecchi e divisi da particolari contrasti. Perciò è bene che il Governo si sforzi di valorizzare anche quello che è una situazione di inferiorità. Il bisogno di importare notevoli quantità di cereali e di altre materie prime; il periodo di crisi rende più apprezzati i popoli consumatori, i quali non debbono lasciarsi sfuggire il momento propizio per porre delle condizioni, per domandare una volta tanto dei compensi equi.

**ALFREDO SIGNORETTI.**

# La Conferenza generale del disarmo
## si riunirà a Ginevra il 2 febbraio 1932

**La deliberazione del Consiglio della Società delle Nazioni, in seduta segreta - Accoglimento di tesi italiane - Colloqui di S. E. Grandi con i Ministri Mikalocopulos, Titulescu, Marinkovic**

**Ginevra,** 23 notte.

*In una seduta segreta, svoltasi nella serata, il Consiglio ha preso in esame le questioni relative alla convocazione e alla preparazione della Conferenza generale del disarmo. Notizie ufficiose, diramate alla fine della seduta, precisano che ci si è accordati sulla data del 2 febbraio 1932 e sulla scelta di Ginevra come sede. E' inteso però che quest'ultima decisione resta subordinata alla condizione che tutti i delegati, periti, giornalisti, nonchè il pubblico in genere, possano trovare tutte le opportune comodità, per la residenza a Ginevra. La questione relativa alla designazione del presidente, che ha dato luogo a lunghissima discussione, è stata per contro rinviata ad una sessione ulteriore, che sarà presumibilmente quella di maggio. Nel frattempo la preparazione tecnica della Conferenza sarà curata dal segretario generale della Società delle Nazioni, di concerto col relatore al Consiglio sulla questione del disarmo, Quinones de Leon. Contemporaneamente, per completare tale preparazione di carattere tecnico, dovranno entrare in funzione i contatti diretti fra i diversi Governi.*

**«Io sono morto da ieri» dice Briand**

*La conclusione, come si vede, è, nel suo complesso, soddisfacente, in quanto viene tolto di mezzo il pericolo di una preparazione di carattere politico. L'atteggiamento del nostro rappresentante, su questo punto, è stato molto preciso. L'Italia esige che la presidenza della Conferenza sia affidata a una personalità che non sia impegnata, nè a titolo personale, nè a titolo nazionale, in una determinata tesi sulla questione del disarmo.*

*Sull'andamento della discussione che, come abbiamo detto, è stata vivacissima, ci è stato possibile raccogliere poi qualche interessante particolare. Per la questione di affidare al Consiglio il compito di nominare il presidente della Conferenza, si è verificata la quasi unanimità — soltanto il rappresentante della Norvegia ha votato contro. — Per la questione relativa al momento in cui avrebbe dovuto essere fatta tale nomina — se in questa o in un'ulteriore sessione del Consiglio — si è votato a maggioranza: hanno votato a favore di una immediata nomina i rappresentanti della Piccola Intesa e quelli degli altri Stati favorevoli alla candidatura di Benes.*

*Con ciò, anche la questione del disarmo è liquidata per questa sessione del Consiglio. Essa si conclude — ripetiamo — con perfetta soddisfazione di tutti coloro che desiderano sinceramente l'avvento di una Conferenza generale del disarmo, e l'inizio dei suoi lavori, nell'interesse della Società delle Nazioni e della pace mondiale: ciò al di fuori di ogni influenza politica e militarista di questo o quel gruppo egemonico.*

*A Briand, all'uscita dalla riunione, è stata chiesta la sua opinione.*

*— Non me ne parlate! — ha risposto. — Io sono morto da ieri...*

*Qualche spirito maligno ha voluto trovare in questa frase di Briand non soltanto un'allusione alla caduta del Ministero, di cui egli faceva parte; ma addirittura un riconoscimento dell'insuccesso delle ultime tesi sostenute dalla Francia a Ginevra.*

E ora la cronaca della giornata. Il programma della mattinata non comportava nessuna riunione ufficiale. La mattinata è stata quindi quasi tutta spesa in prese di contatto fra i principali membri del Consiglio, per escogitare la formula di conciliazione in merito al conflitto dell'Alta Slesia. Il relatore al Consiglio su tale questione, che è il rappresentante giapponese Joscizava, avrebbe già stabilito uno schema di relazione, sul quale non è stato però ancora possibile ottenere l'accordo del delegato tedesco. Questi avrebbe, dal canto suo, formulato in quattro punti principali le richieste della Germania: 1) constatazione della violazione degli articoli 75 e 83 della convenzione germano-polacca del 1922; 2) riprovazione pubblica, da parte del Consiglio, di questa violazione; 3) relazione del Governo polacco, per la sessione di maggio del Consiglio, sulla applicazione delle misure che tale Governo ha annunziato al Consiglio: punizioni e indennizzi; 4) garanzia, per l'avvenire, su quanto concerne il mutamento dei metodi finora seguiti nell'Alta Slesia polacca. Nel caso in cui non fosse possibile arrivare a una intesa su questi quattro punti, il Governo tedesco proporrebbe di incaricare una Commissione internazionale di procedere a una inchiesta sulla questione. Calonder, attuale presidente della Commissione mista dell'Alta Slesia, dovrebbe essere messo a capo di tale Commissione.

Allo inizio della sua seduta, che ha avuto luogo alle 15, il Consiglio ha preso atto delle dichiarazioni formulate in data del 6 gennaio scorso, in base alle quali i Governi di Grecia e della Turchia comunicano alla Società delle Nazioni che la recente conclusione del trattato generale di arbitrato fra i due paesi ha reso inutile l'azione del Commissariato speciale, prevista dal trattato di Losanna, per la risoluzione di determinati conflitti di ordine giuridico. Politis e Dianal Husni Bey, in rappresentanza rispettivamente della Grecia e della Turchia, hanno tenuto a esprimere al Consiglio la loro soddisfazione, per l'abrogazione di una procedura che lasciava sussistere dubbi circa le relazioni greco-turche. Queste relazioni — essi hanno affermato di comune accordo — sono diventate particolarmente amichevoli dopo gli accordi di Angora. La nuova solenne riaffermazione della cordialità dei rapporti greco-turchi è salutata con speciale soddisfazione dall'Italia, come una riprova felice dei risultati della politica di pacificazione e di equilibrio che essa conduce nei Balcani e nell'Europa orientale.

**La richiesta della Commissione di studio europea**

Il presidente del Consiglio, Henderson, comunica quindi di avere ricevuto da Briand, presidente della Commissione di studio europea, una notificazione relativa alle deliberazioni votate da detta Commissione, e con cui si richiede al Consiglio di prenderne atto, e di autorizzare gli organismi tecnici del Segretariato generale della Società delle Nazioni di dare ad esse il seguito che comportano. La comunicazione produce una certa sorpresa, in quanto fino a ieri i patroni dell'Unione europea avevano svolta tutta una serie di tentativi per sottrarre la Commissione di studio europea al controllo della Società delle Nazioni, cercando fra l'altro di affacciare la tesi che il Consiglio non aveva nulla a che vedere nell'attività della Commissione di studio, dato che questa aveva ricevuto il suo mandato direttamente dall'Assemblea. Ma Briand si è reso conto che la grande maggioranza degli Stati europei non era disposta a seguirlo per questa china pericolosa, e ha dovuto pertanto fare buon viso alla tesi favorevole al più assoluto inquadramento dell'attività della Commissione di studio per l'Unione europea in seno alla Società delle Nazioni: tesi, come si ricorderà, precipuamente italiana, in quanto affermata, fin nel primo memorandum, dal Governo fascista.

Le richieste contenute nella comunicazione del presidente della Commissione per l'unione europea sono accettate; e il Consiglio autorizza il Segretariato a mettere a disposizione della stessa Commissione i suoi diversi organismi tecnici.

**Polonia e Lituania**
**Risanamento finanziario della Bulgaria**

Dopo avere deciso di invitare la organizzazione economica e finanziaria della Società delle Nazioni a proseguire lo studio del credito agricolo: e dopo di aver rinviato ad un nuovo Comitato lo studio dell'opportunità di elaborare una convenzione internazionale per rinforzare i mezzi atti a prevenire la guerra; il Consiglio inizia l'esame del problema relativo allo stato attuale dei negoziati fra Polonia e Lituania. Fortunatamente, per la speditezza della discussione, Woldemaras non è più presente. Ma per quanto le questioni portate oggi in discussione abbiano un carattere essenzialmente tecnico — si tratta, nella specie, della ripresa della flottazione del legname sul Niemen e delle comunicazioni ferroviarie di Memel, — il successore di Woldemaras, su trovare il riferimento politico. Di fronte alle divergenze manifestatesi fra i rappresentanti della Polonia e della Lituania, Henderson, con l'appoggio di Curtius, solleva la opportunità di richiedere un parere consultivo alla Corte permanente di giustizia dell'Aja. E' su questo punto, il Consiglio prenderà una decisione nella seduta di domani.

Da ultimo, il Consiglio definisce diverse questioni attinenti alla situazione finanziaria della Bulgaria, del cui risanamento finanziario si occupa appunto la Società delle Nazioni. L'on. Suvic, nella sua qualità di presidente della Commissione finanziaria della Società delle Nazioni, e Mikoff in rappresentanza del Governo bulgaro, prendono parte alla discussione di tale problema.

Prima che la seduta sia tolta, S. E. Grandi dà comunicazione al Consiglio di avere firmato ieri, a nome del Governo italiano, la convenzione relativa all'assistenza finanziaria a uno stato vittima di aggressione, convenzione che, come si ricorderà, è stata approvata dall'Assemblea dello scorso settembre.

**I colloqui del nostro Ministro**

Fra gli incontri avvenuti oggi si mettono in particolare rilievo quelli che Mikolacopulos, Titulescu e Marincovic hanno avuto con S. E. Grandi.

E' opinione corrente che la visita di Mikalacopulos a S. E. Grandi sia in rapporto con l'azione che l'Italia sta sviluppando, da molto tempo, per un riavvicinamento fra la Bulgaria e la Grecia, sullo stesso piano dell'accordo intervenuto, grazie appunto ai buoni uffici dell'Italia, fra la Turchia e la Grecia.

L'incontro di Titulescu con S. E. Grandi avrebbe avuto per oggetto l'esame della situazione danubiana e dei propositi della Piccola Intesa di fronte all'Italia. Anche le questioni concernenti l'alleviamento della crisi economica negli Stati dell'est europeo, e il miglior modo per andare incontro ai bisogni di tali Stati, sarebbero stati trattati. Questi ultimi punti avrebbero particolarmente messo in rilievo la importanza della futura Conferenza del grano, che si terrà prossimamente a Roma, sotto gli auspici del Governo italiano e dell'Istituto internazionale di Agricoltura.

**GUIDO TONELLA.**

### I conflitti politici in Germania

**Berlino,** 23, sera.

Questa sera, in un sobborgo di Berlino, durante una riunione di hitleriani, un manipolo di comunisti ha inscenata una violenta dimostrazione di protesta.

Immediatamente è nata una mischia furibonda. Si deplorano tre feriti gravissimi ed una trentina di feriti leggeri. Sono stati eseguiti vari arresti.

Un altro conflitto tra nazional-socialisti e comunisti è avvenuto questa notte nel distretto di Spandau. Sono stati sparati alcuni colpi di rivoltella: però non si deplorano feriti gravi.

# La crisi francese

**Le consultazioni - Nessun orientamento preciso - Si attende il ritorno di Briand e si parla dello scioglimento della Camera**

**Parigi,** 23 notte.

Tanto per cambiare, eccoci daccapo alla fastidiosa cronaca delle consultazioni presidenziali per lo scioglimento della crisi. Doumergue ha conferito oggi coi Presidenti dei due rami del Parlamento e delle due Commissioni finanziarie e con gli on. Malvy, Paul Boncour, Herriot, Chaumet, presidente della lega degli interessi economici, Maginot, Luigi Marin, Blum, Franklin Bouillon, e altri personaggi secondari.

Le risposte date da tutti costoro alle domande del Capo dello Stato sono ancora quelle di un mese e mezzo fa. Gli uomini di destra cioè patrocinano una formazione a base di unione repubblicana democratica e il ritorno di Tardieu; gli uomini del centro consigliano la concentrazione con Flandin, Germain, Martin e Laval; gli uomini di sinistra domandano la coalizione del centro e delle sinistre con Steeg o Briand.

**Lotta tra destra e sinistra**

Come lo scorso dicembre, il principale rilievo suggerito dalla crisi è la persistente avversione delle destre e delle sinistre, avversione che la caduta del gabinetto Steeg ha reso forse anche più acuta di quello che non fosse prima. Ciò che è accaduto ieri obbliga invece a riconoscere che se le sinistre sono state battute, non per questo le destre possono dirsi vittoriose. I conteggi minuziosi praticati sulle cifre dello scrutinio provano che soltanto tre dei deputati della maggioranza che il 18 dicembre votò per Steeg passarono ieri all'avversario. Senza il vuoto scavato nelle file di questa maggioranza dall'assenza di dieci deputati, che si trovavano in congedo, e, probabilmente, anche senza la presenza alla Camera di Marty e di Duclos, i due deputati comunisti che Steeg aveva fatto scarcerare e che si sono affrettati, per riconoscenza, a votargli contro portando da 12 a 14 gli effettivi del gruppo, il Ministero se la sarebbe cavata.

Tale conclusione conferma, del resto, quanto notavamo ieri sera che cioè la situazione di Steeg, in un mese di governo, si era piuttosto migliorata che peggiorata e che, senza il fallo di Borel, la sua maggioranza sarebbe venuta rapidamente consolidandosi. Dati quei precedenti, l'agitazione degli amici di Tardieu per riportare quest'ultimo al potere, sa alquanto di artificioso e pare poco credibile che Doumergue le dia retta.

Quanto durerà la crisi?

Da ogni parte si dice che essa deve essere risolta al più presto perchè il paese ha bisogno di un Governo. La situazione interna e estera non tollerano che si perda tempo in sterili diatribe politiche dato, soprattutto, che solo poche settimane rimangono ormai per espletare nel termine legale la discussione del bilancio.

Ma queste dichiarazioni, che per lo più partono da quegli stessi deputati che ieri rovesciarono il Ministero, poco confortano il cosidetto francese medio, cui la frequenza delle crisi ministeriali, e lo spettacolo poco edificante delle passioni di parte scatenate dentro le mura di palazzo Borbone, ha ormai ispirato il più profondo disgusto della politica. Se il risultato dell'aggravata crisi economica dovesse essere il moltiplicarsi delle crisi ministeriali e l'intensificarsi dell'isterica agitazione del Parlamento invece che l'avvento di una politica di saggezza e di concordia, la Francia, che fino a poco tempo addietro si gloriava della propria situazione privilegiata, sarebbe di qui a non molto uno dei paesi d'Europa più squassato dalle bufere.

Non bisogna dimenticare infatti che fra le conseguenze immediate della nuova crisi ministeriale figura un nuovo arenamento del progetto di legge sul miliardo circa di lavori pubblici che Steeg aveva fatto rapidamente concretare e mettere in discussione alla Camera, dove tutto pareva promettergli un sollecito varo. Ora il rinvio *sine die* del voto di tale progetto, dato e non concesso che esso venga mantenuto tale quale dal futuro Ministero, significa il prolungamento della disoccupazione per diecine di migliaia di lavoratori ai quali le opere disposte avrebbero fornito pane e lavoro.

**L'atteggiamento dei radicali**

Che cosa ne pensano di questo stupefacente egoismo politico i moralisti che raccomandano di vegliare alla brevità della crisi dopo averla provocata?

Ecco perchè da molti lati, e specialmente da parte socialista, si sente con insistenza sempre maggiore prospettare lo scioglimento della Camera come l'unica soluzione possibile.

Ma anche stavolta, come nello scorso dicembre, prima di arrendersi ad una decisione estremista di questo genere, Doumergue metterà in opera ogni mezzo per imbastire un Ministero purchessia. I mariniani, al solito, fanno sapere che non si opporrebbero, in linea di principio, alla entrata di rappresentanti del radicalismo in un Gabinetto nel quale essi disponessero dei portafogli principali. Ma è la medesima dichiarazione che avevano fatto, col risultato che tutti ricordano, durante la crisi precedente. I radicali, a nome dei quali tre giorni or sono Herriot aveva scritto a Marin che qualunque collaborazione fra le due ali della Camera era da escludere, si riuniranno per prendere una decisione soltanto domani, essendosi oggi limitati a votare un ordine del giorno di plauso a Steeg. In attesa che tali incognite si chiariscano, se possono chiarirsi, nessuna previsione è lecito fare prima di domani sera e tutto quello che si sa, pel momento, si riduce ai nomi ventilati, come dicemmo in principio, di Laval, Flandin e Briand, cui si potrebbe aggiungere, per debito di cronaca, quello di Maginot.

Briand, a quanto si dice, tornerebbe a Parigi domani sera, ed il suo arrivo potrebbe orientare la crisi verso una sua eventuale designazione a prendere la difficile successione del Ministero uscente, ma è questa un'ipotesi da accogliere con estrema riserva.

**C. P.**

### Nervosismo politico a Londra

**Il grave scoglio del «bill» sindacale**

**Londra,** 23 notte.

Londra ha, in questi giorni, da pensare a ben altro che alle faccende francesi. La crisi politica è nell'aria anche qui: non si parla d'altro; e tutti l'aspettano di giorno in giorno. Lo stesso *Daily Herald* avverte oggi che il voto di martedì prossimo, sul *bill* sindacale, deciderà una volta per tutte la sorte del Governo. Una sconfitta del *bill*, afferma l'organo laburista, coinvolgerà le dimissioni immediate del Gabinetto e lo scioglimento della Camera.

Il pericolo di un voto contrario al *bill* esiste a tal punto che alcuni organi liberali, allarmati dalla piega assunta da tre giorni in qua dagli eventi politici, si sforzano come meglio possono, e non sempre in tutta sincerità, a gettare acqua sul fuoco della ribellione liberale contro il laburismo, ricordando a Simon e al gruppetto di malcontenti, che egli capeggia, che un loro voto, a sostegno della mozione conservatrice contro il *bill* sindacale, porrà in minoranza il Governo, e recherà naturalmente lo scioglimento della Camera. Il *Daily News* fa sforzi disperati per persuadere Lloyd George a imporre disciplina al suo gruppo, e per convincere il liberalismo paesano che un appello all'elettorato, in questo momento, sarebbe disastroso per il Partito liberale.

**La discordia tra i liberali**

Per il «Daily News» la situazione si è fatta allarmante, perchè la opposizione non si argina ormai più, e combatte non contro il *bill*, ma contro la permanenza al potere del laburismo.

«E perchè — chiede il giornale — i liberali devono contribuire a ciò che in cuor loro sanno essere una disgrazia per il paese e un disastro per il loro Partito?».

La fine del regime laburista appare ciononondimeno inevitabile all'organo liberale:

«La sconfitta di mercoledì scorso — esso dice — ha scosso il credito del Governo; e può darsi che quest'ultimo non riesca a resistere alla tremenda tensione cui è sottoposto».

Lloyd George ha radunato il suo gruppo parlamentare; ma tutto ciò che ha potuto ottenere è una decisione di astensionismo. Questa era appena votata, quando Simon, irreconciliabile avversario di MacDonald, dichiarava che avrebbe votato contro il *bill* ripristinante le libertà sindacali, che il Governo conservatore aveva abolito, in seguito allo sciopero generale del 1926. Dietro Simon si tengono pronti a seguirlo una quindicina di deputati liberali. Di guisa che se Lloyd George non riuscirà a moderare, di qui a martedì, la ostilità di Simon verso il Governo, l'astensionismo liberale significherà fatalmente la condanna a morte del Governo stesso. In proposito, molti conciliaboli si sono svolti dietro le quinte di Westminster, tra ieri e oggi; e oggi si intravvede la possibilità che Lloyd George si decida a sventare le manovre di Simon, ritirando l'ordine di astensione, e concedendo ai membri del suo gruppo libertà completa di azione. In questo caso, lo sbandamento del gruppo permetterà al Governo di racimolare voti sufficenti per uscire dal dibattito, se non vittorioso, almeno non vinto.

Oggi il nervosismo degli ambienti politici è stato intensificato dall'annuncio che Lloyd George si era recato a Downing Street per avervi un lungo colloquio col Primo Ministro. Era l'annuncio della rottura, e il saluto della vecchia volpe parlamentare al morituro? Secondo voci correnti stasera, più accettabili, sembrerebbe che sia stato invece MacDonald a chiedere il colloquio, per ottenere spiegazioni chiare su questioni che meritano abbondanti delucidazioni. Il Partito liberale, infatti, ha finora sostenuto il Governo laburista per il fatto che quest'ultimo si era impegnato a introdurre quel *bill* sulla riforma elettorale che dovrebbe, a giudizio di Lloyd George, permettere al liberalismo di riconquistare, nella prossima battaglia elettorale, una buona parte del terreno perduto negli ultimi consulti del corpo elettorale. Ora, il *bill* è stato elaborato e sottoposto già in prima lettura alla Camera. Ed ecco che all'improvviso MacDonald si vede minacciato da una astensione liberale all'ora del più grave scrutinio della legislatura, o da un rosicchiamento del *bill* sindacale, mediante l'arma degli emendamenti a getto continuo, tale da ridurlo a un'ombra miserevole e grottesca.

**Un colloquio MacDonald-Lloyd George**

Se tale è l'intenzione di Lloyd George, l'armistizio liberale-laburista non sarebbe più che una farsa, e non meriterebbe di essere mantenuto mediante la concessione della riforma elettorale, che non piace nè ai laburisti nè ai conservatori; ma che MacDonald aveva dovuto concedere a Lloyd George, per scongiurare il pericolo di cinque anni di protezionismo, che il Partito conservatore, se vincitore nelle elezioni future, regalerà al Paese.

Sembra, secondo le voci, come dicevamo, che corrono stasera, che nel colloquio di oggi MacDonald abbia appunto voluto chiarire l'atteggiamento di Lloyd George per i dibattiti di domani e di martedì sul *bill* sindacale.

**R. P.**

# I nemici di Kemal

**VIENNA,** gennaio.

I fatti avvenuti a Menemen la vigilia di Natale ammoniscono: non dimostrano che la Repubblica turca è in pericolo, ma dicono che non tutti i nemici interni ed esterni di Kemal Pascià sono ridotti al silenzio. Sulla piazza davanti alla moschea, il giovane maestro ed ex-ufficiale Kubilay bej, per aver osato opporsi al dervis Mehmed, che con la verde bandiera del Profeta in pugno s'era messo a predicare la rivolta contro gl'infedeli kemalisti, fu ferito da tre fanatici dervis e quindi decapitato, ancora vivo, con un coltello. Gli assassini bevvero del suo sangue. Lo sceicco Mehmed, il novello inviato di Allah, presa la testa della povera vittima, l'infilò — come nei tempi di cui sembrava persa la memoria — sull'asta d'una bandiera verde. Al cospetto di quell'orrendo olocausto, recitò le sue preghiere. La forza pubblica intervenne solo più tardi, dopo che un ufficiale della gendarmeria ebbe coraggiosamente disubbidito all'ordine del comandante di non sparare sui ribelli: il comandante, anche lui, era stato testimone della scena, da una finestra del suo gabinetto. E anche lui era rimasto immobile, come la folla in mezzo alla quale l'esecrando eccidio era stato compiuto.

L'episodio insegna parecchie cose: che i dervis esistono, malgrado la legge che li soppresse nel 1925; che certi strati della popolazione turca non si sono tuttavia liberati dei pregiudizi religiosi e della caratteristica tendenza degli orientali a subire il fascino di quanto sia soprannaturale, fantastico, eccentrico, in particolar modo del cieco fanatismo che li fa ardere di odio mortale per chi la pensi diversamente (scriveva il Vambery nel 1874: «Dove l'amore si trasforma in follia, è impossibile parlar di logica e di rispetto per le opinioni altrui»). Inoltre l'episodio insegna che la massa non è sollecita a reagire contro chi voglia restituirle il fez e gli harem e, infine, insegna che gli stessi tutori dell'ordine pubblico non sono incondizionatamente pervasi da chiaro senso del proprio dovere verso il nuovo assetto politico, sociale e religioso.

Le fasi decisive del duello fra Kemal Pascià e l'antica Turchia religiosa si svolsero fra il 1925, anno della severa soppressione dei dervis, e il 1928, anno della definitiva divisione fra Chiesa e Stato. Si possono dare dei dervis varie definizioni. Per primo essi sono — non è ancora il caso di dire «essi furono» — i monaci dell'Islam, ma monaci che con quelli della religione cristiana vanno paragonati così, grosso modo, in quanto l'ascetismo del trappista, ad esempio, non degenera in ipermorbose manifestazioni, nè fa della povertà un mezzo. Per citare ancora una volta il Vambery: «Il dervis personifica i caratteri della vita orientale. I suoi simboli, che in lui diventano virtù lodevoli e come tali vengono dappertutto predicati, sono l'ozio, il fanatismo, l'umiltà e la sorprendente trascuratezza». Il dervis è — salvandone i pochi davvero colti e convinti — un fannullone che sfrutta la credulità e basso livello di cultura del suo prossimo, un infingardo che va alla questua speculando sul sentimento religioso come sulla superstizione del popolo, giacchè gli è noto il valore che alla sua apparizione viene dato al mattino, al mezzogiorno e alla sera. Comunque, la sua influenza politica, giusto perchè il dervis va dappertutto sotto lacere vesti, è stata ed è grande. Si può in un lustro distruggere quello che ai dervis assicurarono, in otto secoli, i privilegi concessi dai sultani e il rispetto testimoniato dai potenti? E' avvenuto, anzi, che certi Ordini di dervis, i quali sino al 1925 s'erano combattuti, da quando il kemalismo li perseguita si sono riconciliati, essendo oggi necessario confondere l'infedele.

Nel 1925 Kemal Pascià, oltre a sopprimere gli ordini dei dervis ed a proibire gli stravaganti esercizi religiosi delle sètte, affidò ad una Commissione lo studio delle riforme utili a modernizzare le forme del culto in genere: nelle moschee entrarono arredi ch'erano dei templi cristiani, il Corano fu tradotto dall'arabo in turco, il turco prese il posto dell'arabo nella liturgia e venne permesso di entrare nelle moschee mantenendo le scarpe, purchè pulite. Tre anni più tardi, nel '28, l'Assemblea Nazionale votava ad Angora, unanime, la legge che nettamente divideva lo Stato dall'Islam, legge la cui portata il presidente del Consiglio Ismet Pascià invano cercò di attenuare, negando che lo Stato fosse antireligioso e sostenendo che se la religione mussulmana fosse rimasta la religione dello Stato, non si sarebbe potuto parlare d'uguaglianza fra moschea, chiesa e sinagoga. Questo era un pretesto: nell'odierna Turchia, chiesa e sinagoga non hanno più l'importanza del tempo dei sultani, essendo i non maomettani forse 500.000, su circa 14 milioni di abitanti.

Dalla proclamazione della uguaglianza delle religioni non va, d'altro canto, dedotto che nella Turchia repubblicana le minoranze (greci, armeni, ebrei) godano di parità di diritti in ogni campo: al contrario, la vecchia Turchia era verso di esse più liberale della contemporanea. Oggi gli appartenenti a minoranze sono esclusi da certe cariche amministrative, non possono circolare liberamente in Anatolia, nè possono investire capitali (acquistando terreni o fondando aziende) al di fuori del territorio di Istanbul. In una parola, i maomettani sono, di fronte ad essi, che già dominarono nei commerci di Turchia, dei concittadini privilegiati. Però, ge-

me in questi casi suole avvenire, toccandosi gli estremi, ecco il non maomettano diventare, senza volerlo, l'alleato naturale del vecchio turco laudator temporis acti.

Gli altri nemici del liberatore Kemal Pascià — il Gazi — vanno ricercati oltre le frontiere della Turchia: e sono gli emigrati turchi a quegli Stati stranieri che non hanno saputo, a somiglianza dell'Italia prima e della Grecia recentemente (per citare due Stati soli), rassegnarsi all'idea che in avvenire il Selamlik lo si potrà vedere solo sulle vecchie stampe.

Gli emigrati più temibili hanno trovato ricetto in Grecia e in Francia. In Grecia s'è stabilito l'ultimo sceicco-ul-Islam, il quale impugna l'arma religiosa e nel suo giornale, stampato in turco a Xanti, sostiene con l'energia consentitagli dai riguardi verso l'ospitale Governo ateniese, essere Kemal un traditore del popolo, avendo soppresso il Califfato, per la cui salvezza disse in principio di combattere. A Parigi s'è poi schierato attorno a Mehmed Alì, che tenne il portafoglio dell'Interno nel primo Governo di Angora, un gruppo di uomini politici, non troppo unanime nella contemplazione e nella preparazione del domani, che anch'esso dispone di un proprio organo, dal titolo: «La République enchainée». Uno dei segreti per togliere le catene alla repubblica doveva averlo in tasca l'ambasciatore a Parigi Fethy bej, che nello scorso giugno, abbandonata la Senna per il Bosforo, audacemente fondò un «Partito della libera repubblica». Salutato da un pericoloso entusiasmo, che a Smirne fu causa di sanguinosi disordini, Fethy bej lanciò un programma invocante suffragio universale, libertà di stampa, di riunione e di parola e, fra qualche altro ideale, questi due che odorano, le mille miglia lontano, di Quai d'Orsay: «Condiscendenza verso il capitale straniero disposto a lavorare in Turchia; azione in favore della formazione di una lega balcanica». Fethy bej, al quale s'erano uniti degl'intellettuali e dei rappresentanti del mondo economico, è stato un paio di mesi addietro buttato giù di sella dal suo vecchio avversario Ismet Pascià (che nel marzo del '25 l'aveva scalzato dalla presidenza del Consiglio, profittando della prima grande rivolta curda), ma a Istanbul molti vanno raccontando: Se Fethy bej ce l'avesse fatta, la Francia gli avrebbe dato, per la Turchia, i quattrini promessigli allorquando seppe della fondazione del suo partito.

Fethy bej, in altre parole, fu la carta giuocata dal capitalismo francese per riacquistare in Turchia l'influenza che il kemalismo gli tolse, facendo ristabilire l'uomo malato. E non sarà stato il crollo di Fethy bej, col partito e il programma, a indurre lo sceicco Mehmed, spalleggiato dalla setta dei Nakscibendi, a tentare il colpo di mano che gli è costata la vita? Il segnale della rivolta di Menemen, intendiamoci, non l'avrà proprio dato Fethy bej, ma a Balikessir, allorchè batteva l'Asia Minore per far proseliti, Fethy bej abitò bene nella casa dello sceicco, della donna (che ha partecipato alla commossa di Menemen con i tre figli) e nominò uno dei figli dell'ospite segretario generale del Partito della libera repubblica. Il male non l'ha fatto una azione materiale dell'ex-ambasciatore a Parigi, bensì la sua idea: buttata in un campo reso propizio dal malcontento economico e da residui di schiavitù religiosa, l'idea che si dovesse modificare l'odierno stato di cose germogliò per suo conto. Il contadino d'Anatolia non ha danaro, avendo dovuto rivestirsi da capo a piedi in ossequio alle nuove leggi e procurarsi quanto altro le riforme hanno richiesto, nè riesce a vendere — come il confratello dei Balcani — il suo grano o il suo tabacco. Il raccolto del cotone, il cui prezzo ribassa, gli sta ugualmente sullo stomaco. La fame e il bisogno gli consigliano di prestare orecchio al dervis o all'imam, che gli vanno a insinuare che fame e bisogno sono delitti del regime. Cosa può sapere di sconvolgimenti economici mondiali un popolo per l'ottanta per cento analfabeta? Due anni or sono Kemal Pascià, nell'introdurre il nuovo alfabeto latino in nome di questa «intollerabile vergogna», manifestò la speranza che in un biennio lo conoscesse la Turchia intera: senonchè nemmeno un simile miracolo avrebbe potuto premunire la massa contro le insidie dei padroni di ieri.

I quali — concludendo — hanno posto il fattore religioso ai servigi del capitalistico e del politico e per primo l'impiegano sfruttando il disagio economico. Il regime kemalista è inviso a tutti coloro che nello scomparso Impero ottomano vivevano ai danni dello stato religioso, ed è inviso a Parigi da un canto a motivo dell'italofilia, dall'altro perchè Angora non subisce tutele, nè vuole regolare la faccenda del Debito pubblico ottomano, pagando i coponi nella misura convenuta nel '28. La Turchia — dice Angora — non ha più avuto il prestito che nell'occasione le fu promesso, perciò, senza prestito, niente cuponi. A mezza voce, Parigi sembra rispondere: Senza Fethy bej, niente prestito. Quel che pensi l'Inghilterra non è chiaro. Chiaro è invece che la prodigiosa opera di Kemal Pascià per la rinascita e la trasformazione interna della Patria non è finita, altrimenti sulla piazza di Menemen tre dervis non avrebbero bevuto sangue.

ITALO ZINGARELLI.

## I solenni funerali a Gerusalemme di Mohamed Alì

Gerusalemme, 23 notte.

La grandiosa dimostrazione politico-religiosa, organizzata in occasione dei funerali di Mohamed Alì, morto a Londra durante i lavori della conferenza della Tavola Rotonda dove era delegato dei mussulmani dell'India, è seguita stamane accanto alla moschea Omar di Gerusalemme, è riuscita superba, senza incidenti di sorta.

L'intervento delle folle dalle campagne di Giudea di Samaria, di Galilea ha superato ogni previsione. Erano intervenute numerose delegazioni della Transgiordania, della Siria, dell'Egitto. La salma, trasportata in treno accompagnata dal fratello e dai famigliari, è stata ricevuta alla stazione da una immensa folla, dai dignitari del mondo mussulmano, dai rappresentanti dell'alto Commissariato britannico, dai Consoli stranieri e da tutte le notabilità locali.

## Le cambiali firmate dalla segretaria di Oustric

**Altri documenti sottratti alla Commissione d'inchiesta - Ex-collaboratori di Tardieu compromessi? - Le «irregolarità» di Raoul Péret**

Parigi, 23 notte.

La Commissione d'inchiesta parlamentare per l'affare Oustric ha sentito per la seconda volta la signora Bizos, segretaria del banchiere. Le risposte alle domande rivoltele sono state oggi in generale piuttosto incerte.

Interrogata in particolar modo dall'on. Renaudel sulle firme da essa apposte a cambiali il cui valore ascende ad un milione e 400 mila franchi, la signora Bizos ha riconosciuto, non senza un po' d'imbarazzo, che essa non aveva titolo alcuno per assumersi quella responsabilità di cui sul momento non si era resa conto, come non si era resa conto delle conseguenze che avrebbero potuto risultarne.

La teste ha rivelato poi ai commissari, i quali ne sono stati vivamente impressionati, l'esistenza di una nuova serie di incartamenti: gli incartamenti «viola», e gli incartamenti «bianchi» della segreteria privata di Oustric. La teste ha lasciato capire che quei documenti potrebbero avere per la Commissione d'inchiesta un interesse superiore a quello dei documenti contenuti nei famosi «dossiers» «azzurro», «verde», «arancione», ecc.

Messa a confronto poi con il signor Begouin, costui ha detto di avere fatto un elenco dei documenti dell'incartamento «azzurro» della «Soie Viscose». La signora Bizos ha affermato di non aver mai visto quell'elenco. Il signor Begouin ha pure confermato la sua precedente deposizione circa una lettera del signor Gaston Vidal diretta al banchiere Oustric e sulla corrispondenza scambiata tra quest'ultimo ed il Gualino dall'aprile al giugno 1926. Il testimonio è stato oltremodo preciso nelle sue affermazioni concernenti questi documenti scomparsi, ed ha aggiunto che se la signora Bizos non aveva memoria egli era ben certo di non essere colpito da amnesia.

I commissari si sono lungamente intrattenuti sulla scoperta fatta ieri nella Banca Oustric di numerosi documenti, i quali, secondo alcuni, metterebbero in causa tre ex-collaboratori di Tardieu: i signori Moysset, direttore del Gabinetto del Presidente del Consiglio; Luciano Millot, addetto parlamentare, ed il signor Goyard, il quale ha accompagnato Tardieu quando l'ex-Presidente si recò in missione in America.

A domanda del signor Marcombes la Commissione ha proceduto all'apertura di un pacco di documenti fra i quali si sarebbero dovute trovare lettere riguardanti le offerte fatte dal signor Oustric al Moysset. Ma sino ad ora i commissari non hanno trovato che una scheda di apertura di conto intestata al nome del Moysset, però nessuna operazione vi è menzionata.

Per quanto concerne il signor Luciano Millot i commissari hanno constatato che egli figurava come acquirente di 100 azioni della «Sarline», un'impresa controllata dalla Banca Oustric, e di cui sarebbe stato amministratore.

L'on. Renaudel alla fine della seduta ha chiesto che sia nuovamente interrogato Raoul Peret ed ha fatto osservare che il Peret era dimissionario nel giugno del 1926 due giorni prima della caduta del Gabinetto Briand e che in tali condizioni era irregolare che egli sbrigasse affari di notevole importanza finanziaria.

La Commissione sentirà domani parecchi impiegati della Banca Oustric.

## Gli occhi "miracolosi,, dell'alchimista tedesco

### Testi truffati che riaffermano la loro fiducia nella teoria del Tausend

Berlino, 23 notte.

Che Tausend avesse occhi affascinanti, nessuno sino a oggi si era accorto. Quindi è stata una rivelazione pel pubblico e non lieve la gioia dei caricaturisti apprendendo che i fortunati azionisti della «Società 164» erano letteralmente affascinati dallo sguardo del... maestro.

Questa rivelazione è dovuta a un autentico banchiere, tale Osthoff, il quale conferma inoltre la testimonianza di ieri relativa allo spirito di devota disciplina che animava i collaboratori dell'alchimista.

«Tutti — esclama con accento leggermente accorato — abbiamo il fascino di quest'uomo in cui erano riposte le supreme speranze della patria. E appariva pertanto naturale che tra noi e lui fosse un legame [illegible] lo stesso generale Ludendorff si metteva sull'attenti ogni qualvolta si rivolgeva al maestro».

Il banchiere lascia poi intendere che punto si duole di avere investito a fondo perduto 40.000 marchi nella patriottica impresa e invece vivamente deplora che male intenzionati abbiano minato il grandioso edificio.

Pres.: — Ella dice di avere investito a fondo perduto 40.000 marchi. Viceversa risulta dai [illegible] processuali che lei personalmente guadagnò alcune migliaia di marchi.

Il teste dà una occhiata discreta ai cerulei occhi del maestro e gli occhi compiono il miracolo. Il banchiere si sovviene che il Tausend non solo gli restituì i 40.000 marchi, ma pagò anche una somma abbastanza rilevante a titolo di interesse.

**Un ex-ministro di Stato**

Oggi è decisamente la giornata dei pezzi grossi. Infatti il secondo a salire sulla pedana è stato nientemeno che un Ministro di Stato nonchè ex-Direttore della famosa Rentenbank, S. E. il dottor Lentzke.

— Signore, — chiede il presidente — è vero che ella conobbe personalmente il Tausend?

Il dottor Lentzke ha un gesto significativo come per dire «purtroppo» e precisa al riguardo circostanze di tempo e di luogo. Un giorno capitò nel suo ufficio una persona che [illegible] con tutte le possibili cautele fece la sensazionale rivelazione: «La Germania sta per essere inondata d'oro. Per carità, giurate di tacere e di agire con la massima circospezione».

«Da principio — prosegue il teste — credetti che il bravo uomo fosse un po' pazzo; ma poi, sentendo pronunziare il nome di Ludendorff e di tante altre personalità, finii per ammettere in via di massima questo altro trionfo della civiltà. Successivamente andai anche io in là. Nell'era della radio, dei raggi X e di tante altre prodigiose scoperte, sarebbe sciocco negare categoricamente la possibilità di fabbricare artificialmente dell'oro. Lo stesso Tausend mi confidò a bruciapelo come la fabbricazione dell'oro sintetico avvenisse secondo ben determinate leggi musicali. Il signor Tausend mi offrì poi 100.000 marchi, o per essere esatti, una quota parte di azioni [illegible]. Stimai doveroso di rifiutare l'offerta, dichiarando che l'Istituto da me presieduto non era uno stato in grado di appoggiare una simile impresa. Si rivolgesse pertanto alla Reichsbank. Seppi più tardi che l'offerta del Tausend non era stata fatta invano».

Tausend interviene allarmatissimo: — Si spieghi!

Lentzke: — Ecco. Il signor Tausend fece intendere presso l'Istituto da me diretto che egli aveva in deposito non so quanti chilogrammi di oro massiccio.

Tausend: — Non è vero! Non è vero!

Ha quindi la parola un ricco industriale della Sassonia, Riccardo Wolf, il quale, pure proclamandosi incredulo, ammette di avere messo a disposizione del Tausend 60 mila marchi, così a titolo di curiosità, e un poco per non essere da meno degli altri finanziatori patriottici.

**Una vincita alla lotteria**

L'udienza antimeridiana si chiude con la deposizione di un commerciante di Amburgo che nella «Società 164» ci rimise 75 mila marchi.

Però costui, giuocando con certi numeri ricopiati dai «buoni d'oro» rilasciati dal Tausend, riuscì a vincere una somma considerevole alla lotteria.

La seduta pomeridiana è relativamente monotona.

Un industriale di Colonia, Peters, racconta i suoi guai matrimoniali.

— Per verità — dice il teste — alla prima quota di 50 mila marchi non ne avrei fatta seguire altre, ma mia moglie interveniva e faceva appello al mio patriottismo finchè riuscì a arrotondare il sacrificio. Fu così che ci rimisi in tutto 85 mila marchi.

Il teste conclude però assicurando che, ad onta delle molte delusioni, subito, ripone ancora cieca fiducia nella teoria del Tausend.

Altri due testimoni sono presenti in ispirito; i rispettivi rappresentanti leggono le deposizioni di un barone von Plettenberg, membro di una grande Società di navigazione di Amburgo, e del commerciante Winkler. L'uno e l'altro ammettono di avere investito nell'impresa somme ingenti, però manifestano la loro solidale fiducia nella teoria del Tausend.

Tausend, quasi commosso, sorride, e subito dopo ascolta con fare sprezzante l'attacco a fondo di un testimonio viennese che non intende avere i danni e le beffe.

L'udienza è chiusa con una battuta generica dell'imputato:

— Oh! uomini di poca fede!

Un caricaturista del *Simplicissimus* ritiene stasera di poter affermare che in quell'istante l'alchimista aveva veramente lo sguardo affascinante notato dagli apostoli della «Società 164».

**L'epilogo in Assise**

## Un dramma fra fuorusciti

Parigi, 23 notte.

Un dramma fra due fuorusciti causato da gelosia è stato evocato oggi alle Assise della Senna ove è comparso tale Mario Medici, incolpato di avere ucciso certo Sante Forcellini, perchè entrambi si disputavano le grazie di una donna, Luisa Camozzi, la cui condotta del resto lascia alquanto a desiderare.

Nato a Sant'Arcangelo presso Ancona, il Mario Medici vive in Francia dove è noto nei covi dell'antifascismo. Anche il Sante Forcellini aveva attirato l'attenzione della polizia per la sua losca attività di fuoruscito. Egli era stato anzi arrestato ed espulso e si era recato allora nel Lussemburgo ove Luisa Camozzi, che si era innamorata di lui, lo aveva seguito. Il Medici era partito per raggiungere i due, poi tutti e tre ad intervalli erano tornati in Francia. I due uomini si detestavano segretamente a causa della donna.

Il 28 agosto il Medici scrive al suo rivale una lettera nella quale dice in sostanza: «Debbo trattenermi con te di un affare personale. Dimmi dove potremo incontrarci».

Il 31 agosto al ristorante Cousin, sito di fronte all'abitazione del Medici, questi si incontra con il Forcellini. Vi sono parecchie persone e il dramma si inizia in un modo abbastanza tradizionale: i due uomini escono nella strada per spiegarsi, ma il Forcellini comincia in modo molto inatteso: «Ho ricevuto la tua lettera, e te ne ho scritta un'altra. Essa si trova nella tua camera. Favorisci andarla a leggere».

Salito nella sua camera il Medici prende la lettera che il rivale vi aveva lasciata. Essa conteneva queste parole: «Ti aspetto stasera alle 21 al bosco di Boulogne e tengo ad avvertirti che non mi servirò delle mani per paura di insudiciarmi». Il Medici piega la lettera, se la mette in tasca e prende la rivoltella automatica che — a sentir lui — Luisa Camozzi gli aveva comperato. Tornato in istrada, è avvicinato dal Forcellini.

— Saresti capace — chiede il Medici — di sparare su di me come già hai sparato su un'altra persona?

— Si — risponde l'altro. — Sparerò su di te; sparerei, se occorresse, su mio padre.

Tali sono i discorsi scambiati fra i due, secondo riferisce l'accusato all'udienza odierna.

Il Presidente si mostra scettico.

— Voi l'avreste dunque provocato. Avete sparato ad ogni modo per primo. E lui ha fatto uso della sua arma?

— Sì, a distanza.

Nè sul luogo del delitto, nè sul ferito che è morto la notte stessa non è stata rinvenuta alcuna arma. E' vero che i due rissanti erano stati rapidamente circondati da amici e da curiosi, cosicchè non è impossibile che qualcuno si sia impadronito dell'arma gettata a terra. Ad ogni modo mentre il Forcellini veniva trasportato all'ospedale, il Medici entrava in un'osteria vicina, dicendo tranquillamente: «Ho sparato. Ma se non l'avessi fatto egli mi avrebbe ucciso!».

E' ora la volta della Luisa Camozzi. Essa depone con sicurezza. Parla con inaudita libertà dei suoi molteplici amori e dei suoi grandi e piccoli tradimenti. Tutte cose che a lei sembrano naturalissime.

Essa va ancora più lontano dell'accusato affermando che il Forcellini — essa lo avrebbe visto — ha sparato per primo.

L'avvocato generale pronunzia una arringa moderata. L'avvocato difensore chiede l'assoluzione ed i giurati emettono un verdetto mitigato dalle circostanze attenuanti. Il Medici è quindi condannato a 2 anni di carcere.



## La comparsa della febbre ondulante nella provincia di Brescia

Brescia, 23 notte.

Il presidente della Società medico-chirurgica bresciana, dott. R. Secchi, ha fatto una interessante comunicazione sulla comparsa della febbre melitense in provincia di Brescia, nella quale dice:

«La comparsa della febbre melitense riveste notevole importanza non solo dal lato scientifico, ma anche e soprattutto dal lato pratico, poichè si tratta di una forma morbosa che, pur non costituendo un grave pericolo per la vita del malato, causa sempre un notevole danno economico per la sua lunga durata, talora anzi lunghissima. Essa è preceduta per lo più da un periodo prodromico di circa una settimana o poco più, durante il quale il malato avverte un po' di malessere, dolor di testa, inappetenza, qualche brivido verso sera, poi insorge la febbre. Questa è irregolare, molto remittente al mattino, talora intermittente con massimi giornalieri pur spesso sotto i 39°, non sempre coincidenti con la sera.

«Altri fenomeni abbastanza frequenti sono: una certa irritabilità del sistema nervoso, dolenzie e talvolta forti dolori ai muscoli o alle articolazioni, sudorazioni profuse con eruzioni di sudamina sulla pelle. Dopo un periodo di tempo che può variare da 15 giorni a più di un mese, la febbre si abbassa fin quasi a sparire e il malato crede di avviarsi alla guarigione anche perchè si sente meglio ed incomincia ad avvertire un po' di appetito. Ma il più delle volte la malattia non è guarita: alla sera o di notte il termometro, durante qualche ora, segna alcuni centigradi sopra i 37° e, passata una settimana o più, viene un giorno in cui il malato, dopo un breve periodo di nuovo malessere, e anche d'improvviso, è colto da brividi di freddo e febbre che si alza rapidamente sopra i 39°. L'accesso dura alcuni giorni, di solito molto meno del primo periodo febbrile, poi cessa e il malato torna a star meglio fin che non sopravviene una nuova crisi. E così la malattia ondulando fra periodi di miglioramento e periodi febbrili, può protrarsi per mesi e mesi, talora anche per più di un anno, fin che sparisce definitivamente.

«Per queste caratteristiche ondulazioni della temperatura, essa si chiama anche febbre ondulante. L'esito in guarigione non è però assolutamente costante, perchè in alcuni casi (circa il due per cento) si possono avere complicanze mortali. Nè sempre il decorso della malattia è così caratteristico poichè talvolta essa assume l'aspetto di una infezione setticemica clinicamente irriconoscibile.

«Comunque la diagnosi in principio è sempre difficile e per lo più l'errore avverrà con le assai più comuni e frequenti febbri tifoidi e paratifoidi: in un periodo più avanzato del male, le caratteristiche ondulazioni della temperatura potranno rendere più agevole il giudizio. Bisognerà però sospettare la febbre ondulante davanti alla irregolarità e alla spiccata remittenza della febbre ed in special modo quando si tratti di individui (agricoltori, mandriani, caprai) i quali abbiano avvicinato per consuetudine animali bovini, od ovini, specie se fra questi si siano verificati casi di aborti infettivi. Sembra infatti accertato che la malattia viene trasmessa all'uomo dal contatto con questi animali e specialmente dal latte di mucca o di capra infetto da un germe che provoca in esse con facilità l'aborto infettivo e che in date circostanze non ancora precisate diventa patogeno anche per l'uomo.

«Entrati in sospetto di infezione melitense, la diagnosi potrà essere con certezza stabilita dalla prova sierologica della agglutinazione. Riguardo alla cura sono stati proposti e sperimentati molti medicamenti con risultati incostanti. Varranno soprattutto il riposo, una alimentazione appena possibile ricca e nutriente, clima di montagna, cura vacciniea. E' grandemente raccomandabile di non lasciare a lungo i malati a diete povere, poichè la denutrizione può favorire l'insorgenza di altre malattie, in special modo della tubercolosi».

La comunicazione è particolarmente diretta ai medici di provincia perchè siano messi sull'avviso e possano con la loro opera vigile ed accorta rendere più proficuo il lavoro di profilassi delle competenti autorità sanitarie.

## I funerali del prof. Marucchi

### Le condoglianze del Re e del Duce

Roma, 23 notte.

(G. C.) — I funerali del prof. Orazio Marucchi sono riusciti una imponente manifestazione dell'affetto e dell'ammirazione da cui era circondato l'illustre archeologo. Vi ha partecipato una folla grande di autorità e di personalità del mondo scientifico e culturale, che ha letteralmente gremito l'ampio Tempio di Sant'Ignazio. Si calcola che siano intervenute alla cerimonia oltre cinquemila persone. La Messa funebre è stata cantata da Monsignor Respighi, intimo amico del defunto. Le Scholae Cantorum dei Collegi ecclesiastici di Roma hanno accompagnato il rito con canto gregoriano. Servivano all'Altare gli alunni del Collegio di Propaganda Fide e dell'Almo Collegio Capranica. Monsignor Dante, maestro delle cerimonie, ha ricevuto sulla porta del Tempio i quattro Cardinali Ehrle, Bisleti, Laurenti e Sincero; S. E. Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, che rappresentava il Ministro, il Principe Boncompagni, Governatore di Roma, S. E. Parribeni in rappresentanza dell'Accademia d'Italia, il Maestro don Lorenzo Perosi, mons. Borgoncini-Duca, Nunzio presso S. M. il Re d'Italia, tutte le autorità della Città del Vaticano, con a capo il Governatore Serafini, gli ufficiali dei Corpi armati pontifici, il comm. Nogara, direttore generale dei Musei e delle Gallerie Vaticane, i Principi Chigi, Albani e Barberini, in rappresentanza delle città di Palestrina e di Saluzzo.

Assistevano poi al funebre rito numerosi arcivescovi e vescovi o prelati, le rappresentanze del pontificio Istituto di archeologia cristiana, delle Commissione di archeologia sacra, i Collegi ecclesiastici esteri, i Seminari, una rappresentanza della Regia Università di Roma e degli alunni di tutte le scuole secondarie della capitale. L'assoluzione al tumulo è stata impartita dal Cardinale Bisleti in sostituzione del Cardinale Vicario Pompili, leggermente indisposto. Il corteo, partito dalla casa del defunto, in Santa Maria in Via, si è snodato lunghissimo per piazza Colonna, corso Umberto, via di Sant'Ignazio, ed era aperto da un plotone di metropolitani a cavallo appiedati. La salma era circondata da valletti del Governatorato con torcie. Seguivano il feretro la corona del Governatore di Roma, recata da due valletti, e quella dell'Accademia di San Luca, ambedue di alloro con bacche dorate. Una ricca corona di fiori inviata dall'Accademia americana di Belle Arti è stata depositata nell'abitazione del defunto che aveva manifestato il desiderio di non avere fiori. Dopo la cerimonia la salma seguita dagli intimi è stata trasportata al Verano.

La vedova dell'illustre defunto ha ricevuto il seguente telegramma di condoglianza da parte di S. E. il Capo del Governo:

«Esprimo sentite condoglianze per la scomparsa del prof. Orazio Marucchi, insigne e benemerito scienziato. — Firmato: Mussolini».

E' pervenuta altresì alla vedova una lettera dell'Aiutante di campo del Re a nome di Sua Maestà.

## Le disposizioni del Ministro Acerbo per la coltivazione dell'uva da tavola

Roma, 23 notte.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Acerbo ha inviato ai dipendenti uffici le direttive che debbono essere seguite per dare sempre più largo sviluppo alla coltivazione e al consumo delle uve da tavola. Dopo avere rilevato che la festa dell'uva celebrata in tutta Italia con il più grande entusiasmo è stata una chiara dimostrazione dei cospicui risultati conseguiti dalla propaganda voluta dal Regime per questo prodotto squisitamente italiano, il Ministro afferma che il programma d'azione da svolgere ulteriormente è vasto e complesso e che esso non può essere identico per tutto il Regno. Pure aderendo negli adattamenti alle speciali condizioni d'ambiente delle singole regioni, bisogna mirare a quell'armonia di produzione da consentire, per quanto riguarda la qualità, di rispondere alle esigenze dei mercati di consumo, e per quanto riguarda la quantità di proporzionarne l'acquisto ai centri di destinazione con una certa regolarità, onde evitare i danni delle forti congestioni come della scarsezza di arrivi. Da ciò consegue la necessità di anticipare o di prolungare il più che è possibile la campagna di approvvigionamenti dei mercati con il portare nella scelta delle varietà la più grande attenzione alle uve a maturazione precoce e anche a quelle tardive.

Il Ministro afferma poi che contrariamente a quanto si ritiene da molti la produzione unitaria dei vigneti ad uva da tavola fatta razionalmente è sempre più elevata e in misura spesso notevole di quella dei vigneti ad uva da vino pur essendo pressochè invariate le spese di coltura. Bisogna pertanto non soltanto far conoscere e diffondere le uve da tavola delle varietà più pregiate, non soltanto mantenere i prezzi in maniera da allargare il consumo del prodotto, ma anche iniziare praticamente tutte le operazioni necessarie per ottenere uve di bella apparenza e di sicura consistenza, nonchè aumentare in pochi anni la produzione globale di uve da tavola da destinare sia all'esportazione, quanto al consumo interno.

Il Ministro avverte quindi che le stazioni sperimentali di viticoltura e i vivai governativi faciliteranno la concessione ai Consorzi più piccoli del materiale occorrente per l'impianto dei vivai di piante madri per portare innesti o per l'impianto di vigneti di scelte uve da tavola dai quali si trarranno le marze occorrenti per la diffusione delle varietà più pregiate.

Il Ministro invita infine i Consorzi che dispongono di mezzi maggiori a devolvere dei premi in denaro a quei viticultori che estenderanno la coltura dell'uva da tavola fino ad arrivare ad un decimo del vigneto.

Concludendo, il Ministro invita le Cattedre ambulanti di agricoltura a indicare le qualità particolarmente adatte alla coltura di uve da tavola, e richiama le istruzioni già date in merito alle agevolazioni di credito agrario di miglioramento, concesse in dipendenza del decreto-legge 29 luglio 1927.

## Notizie militari

### Il Bollettino dell'Esercito

Roma, 23, notte.

Il «Bollettino Militare», reca:

Il generale di Divisione Asinari di Bernezzo marchese cav. Giuseppe Mario, generale di Divisione in servizio permanente effettivo, è nominato commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro di moto proprio Sovrano.

I seguenti ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri sono collocati a riposo alla data a fianco di ciascuno indicata, per avere raggiunto i limiti di età, e iscritti alla riserva:

Caroelli cav. Alessandro, generale di Divisione all'11 settembre 1930 — Filipponi cav. Pietro, generale di Divisione, all'8 novembre 1930 — Motta cav. Giuseppe, generale di Divisione, al 21 novembre 1930. — Pozzi cav. Vincenzo, gen. divisione, al 9 nov. 1930 — Di Mitis cav. Vincenzo, gen. di brig. di Fanteria, al 17 novembre 1930 — Icardi cav. Filippo, generale di Brigata di Fanteria, al 17 novembre 1930 — Grazzanico Grifi cav. Riccardo, generale di Brigata di Fanteria, al 26 novembre 1930 — Medici nobile marchese di Marignano cav. Gian Angelo, generale di Brigata di Artiglieria, al 20 novembre 1930 — Morone cav. Augusto, generale di brigata di Fanteria, all'11 novembre 1930 — Angeloni cav. Riccardo, generale di Brigata di Artiglieria, all'11 agosto 1930.

ARMA DI FANTERIA

**Colonnelli:** Melis, dal Ministero della Guerra, collocato in ausiliaria per età — Salomone, comandante del Distretto di Catanzaro, collocato in aspettativa per infermità da cause di servizio.

**Tenenti colonnelli:** Trasferiti: Barbagallo, dal Distretto di Firenze all'84° Fanteria — Bizzi dall'84° al 36° — Ascoli, dall'82° al 77° — De Barberis, dal Corpo d'Armata di Bari al 10° Fanteria.

**Primi Capitani:** Trasferiti: Tei, dall'84° al 30° Fanteria — Di Renzo, dal Distretto di Cremona, su domanda, in Cirenaica.

**Capitani:** Trasferiti in Cirenaica: Fumarola, dal 37° Fanteria e Parola dal 7° Alpini.

**Sottotenenti:** Piccione, dalle Truppe della Tripolitania di complemento trasferito nel ruolo effettivo per merito di guerra e trasferito all'80° Fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

De Bottis, capitano Truppe Tripolitania, trasferito Reggimento Monferrato ed assegnato Prima Divisione celere — Nardella, sottotenente Reggimento Monferrato, trasferito Reggimento Saluzzo.

ARMA DI ARTIGLIERIA

**Tenenti Colonnelli:** Mainardi, capo sezione Spolettificio di Capua, trasferito Spolettificio Esercito, Roma — Ferraris, dal 3° Pesante Campale trasferito alla Scuola di Applicazione di Artiglieria, con incarico di insegnamento.

**Maggiori:** Castagna, dal 3° Pesante Campale al 1° Montagna.

**Primi Capitani:** Biagi, dalla Direzione di Artiglieria del Corpo d'Armata di Napoli trasferito al 1° Contraerei autocampale.

**Capitani:** Volpe, in aspettativa, richiamato in servizio e destinato al 3° Pesante — Mustellino, dal 9° Centro autocampale trasferito alla Direzione d'Artiglieria del Corpo d'Armata di Napoli — Martani dall'8° Campagna trasferito alla Direzione di Artiglieria del Corpo d'Armata di Bologna — Imperato, dall'Arsenale d'Esercito di Napoli trasferito al 2° Centro autocampale — Pompili, dal 1° Campagna trasferito alla Direzione d'Artiglieria del Corpo d'Armata di Alessandria — Rui, dal 23° Campagna, trasferito su domanda in Cirenaica.

**Tenenti:** Di Carlo, dalla Scuola Tiro di Artiglieria, assegnato allo Stabilimento di precisione di Roma.

ARMA DEL GENIO

Fioralia, capitano, dal 2° Centro automobilistico trasferito al 7° Regg. Genio.

## Fallimenti

TORINO: Santarelli Efrem, falegname in Moncalieri: con decreto 21 corr. ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Moncalieri; commissario giudiziale dott. Romano Giovanni; passivo lire 13.091.90. — Salvi Giuseppe: con sent. 22 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — The Salren Company in persona di Leonard Daniel Moss e William Ewart Jackson: con sent. 22 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Bariselle Edoardo: con sent. 22 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Curto Lorenzo: con sent. 22 corr. revocato il fallimento e ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commissario giudiziale rag. Garella Pilade. — Bonzino Giovanni: con sent. 22 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commissario giudiziale avv. Gerbaldi Francesco.

MILANO: Giuseppe Dragoni, salumeria, via De Cristoforis 6; cur. avv. Lorenzo Sauck — Pietro Fiorentini, mobilificio in legno, Vanzago; cur. rag. Paolo Dubini — Mario Meani, officina, via Privata Brembo 13; cur. rag. Pasquale Ancona. — Arturo Monzia, pavimentazioni, viale Premuda 10, cur. rag. Pietro Mugnani — Giuseppe Scavarda, mediazioni, Monza, via L. Manara 60; cur. dott. Adelchi De Bortoli. — ALESSANDRIA: Teresa Zolla, chincaglierie; cur. avv. Giorgio Brinca. — BERGAMO: Giovanni Capoferri, formaggi, Costa Imagna; cur. rag. Carlo Barbieri — Giovanni Ferrari fu Battista, merceria e cappelli, Albano L.; cur. avv. Antonio Pesenti. — BRESCIA: Emilia Braga ved. Piotti, orlaggi, Gardone Val Trompia (P. F.); comm. giud. dott. Camillo Vraghetti — Pasquale Cerulli, accessori per auto (P. F.); comm. giud. rag. Carlo Garalno — Angela Marini, salumeria, Palazzolo sull'Oglio (P. F.); comm. giud. rag. Maurizio Castoldi. — CATANIA: Gaetano Marchesello, industria sedie (P. F.); comm. giud. rag. Domenico Guarrera — Michele Parisi fu Francesco, appaltatore edile (P. F.); comm. giud. rag. Giuseppe D'Agata. — CHIETI: Antonio D'Argento (P. F.); comm. giud. dott. Giacomo Bassino. — CREMONA: Adele Maffezzoni ved. Bregalanti, generi alimentari e privativa, Vescovato; cur. avv. Mario Ferrari — Luciano Gosta, caleria, Castelleone; cur. avv. Mario Carini. — GENOVA: Massimo Bottino; cur. rag. Leonardo Granich — Francesco Vignola, drogheria, Lavagna (dai piccoli fallimenti); cur. rag. Matteo Paloia. — GORIZIA: Consorzio Cooperativo «Medio Friuli», segheria, Oltrefonzie (Piezzo); cur. avv. Vittorio Dorsiak — Cooperativa Edilizia, costruzioni edili, Quisca; cur. dott. Giuseppe Albizzi — Cooperativa Operaia di Produzione e Lavoro «Friuli e Venezia Giulia»; cur. dott. Giuseppe Bus — Raffaele Fait in persona di Emilia Bisiach ved. Fait, pasticceria; cur. dott. Pietro Filiak. — LUCCA: Enrico Filia, lavorazione marmo, Viareggio; cur. avv. Giuseppe Raffaelli. — MANTOVA: Adele Arioli, calzature; cur. avv. Giulio Vivanti — Darengo Ariodante Buonfante Bertolzi, formaggi, Suzzara; cur. avv. Emilio Avanzini — Arturo Bastelli, salumeria, Goldinolo; cur. rag. Paolo Boffini — Erminio Fontana, birrificio, Avenza di Carrara; cur. rag. Giulio Manconi.

NAPOLI: Mario Cozzolino di Michele, appaltatore, cur. avv. Francesco Casalbore. — Attilio De Luca, cur. rag. Francesco Stravolo. — Francesco Granito di Francesco, stabilimento tipografico (ad insuccesso concordato preventivo), cur. avv. Mario Zanlagna. — Clotilde Luciano fu Antonio ved. Minichini, calzature, cur. avv. Francesco Casalbore. — Mario Mauro fu Stefano, Magazzino della Moda e del Cielo, cur. avv. Donato Virno. — Giovanni Pannella e Pannella, cur. rag. Cimbio Gennaro. — Francesco Ruocco, tessuti, cur. avv. Cherinto Barone. — Vincenzo Russo e Figli, Ditta in persona di Vincenzo Russo, cur. avv. Cherinto Barone. — Vincenzo Russo di Giuseppe, abiti confezionati, cur. rag. Ernesto Starita. — Raffaele Stendardo, cur. rag. Francesco Strazzullo. — Aristide Spelta, profumeria e affini (P. F.), comm. giud. dott. Domenico Ruggiero. — Ester Conte, mercerie, Portici (P. F.), comm. giud. avv. Domenico De Maio. — Giuseppe Cavandan fu Pasquale, cappelli (P. F.), comm. giud. dott. Guido Orieco. — Mario Ippolito di Luigi, profumeria (P. F.), comm. giud. avv. Mario Naddei. — Carmine Serrapica, gia con albergo e bar ristorante, Pompei (P. F.), comm. giud. avv. Pasquale Puglietti. — PADOVA: Gabriele Cesarin, osteria e albergo, Trebaseleghe, cur. avv. Gregorio Petrin. — PAVIA: Giuseppe Cassata, salumeria, Vigevano, cur. Guido Mussini. — Giorgio Olivieri, calzature, Voghera, cur. rag. Alfredo Baravalle. — PERUGIA: Alfonso Lunghi e figli (Ermenegildo e Raimondo), impresari di lavori, S. Maria degli Angeli (Assisi), cur. prof. Enrico Sirugo. — PISA: Giuseppe Galletti, Ditta in persona di Massimo Giuseppe Galletti, di Davino, tessuti, Solana (Terricciola), cur. rag. Carlo Guiducci. — REGGIO EMILIA: Elisa Cipolloni, generi alimentari, cur. avv. Giovanni Strada. — Sergio Cipolli e Bruno Ferrari, tessuti, Correggio, cur. avv. Pietro Cottafavi. — Fratelli Forti (Alfredo e Walter), mulino cereali, Mancasale di Reggio Emilia, cur. rag. Alfredo Monaco. — Silvio Mellini, mobili, Guastalla, cur. avv. Dorindo Busana. — Ernesto Moretti, vino e birra, Reggio Emilia, Villa S. Pellegrino, cur. dott. Elio Miraglia. — Livio Ricchi, caffè, Fabbrico Emilia, cur. rag. Amilcare Bangi. — TERAMO: Gioiosa Di Saverio fu Giovanni, mercerie, Colonnella, cur. Luciano Mencini. — VARESE: Bianchi-Marchetti, coniugi, pasticceria, Gusaso al Monte, cur. avv. Bonomi. — VENEZIA: Antonio Bianchi, manifatture (propone concordato preventivo al 40 %), comm. giud. dott. Orazio Vitale.

(Dal «Sole»).

## Incendio in un negozio di stoffe

Aosta, 23 notte.

Nel retrobottega del negozio di stoffe del commerciante Bernardo Chiotti sito in via De Tillier, si è sviluppato la notte scorsa un incendio che fortunatamente, per il pronto allarme dei vicini, venne in breve domato dai pompieri. I danni sembra superino le cinquantamila lire.

# L'India a St. James Square

**LONDRA**, gennaio.

Tutto il giorno la nebbia, gialla, color iodio, s'era andata facendo sempre più fitta, così che a notte quando mi diressi verso il luogo del ricevimento poco o nulla si vedeva alla distanza di dieci metri, e anche gli oggetti più vicini apparivano inconsistenti e fumosi. Fu in questa nebbia sudicia e densa di tutte le fumigazioni delle grandi fabbriche di Londra che vidi dirigersi ballonzolando verso il palazzo del ricevimento, i primi turbanti orientali come tante merci di frutti esotici portati via dall'acqua sporca di un porto. Intorno il giardinetto dello Square le automobili erano fitte e vicine, i raggi dei loro fanali si incrociavano in tutte le direzioni nella oscurità della notte, ad ogni minuto ne arrivavano delle diecine che i *policemen* facevano sfilare in ordine davanti alla porta. Una specie di prolungato baldacchino dalla stoffa a righe bianche e rosse quali si vedono davanti le cabine sulle spiaggie o meglio nelle città orientali occupava un bel tratto di marciapiede, gli invitati con tutte le loro tube e le loro pellicce si ingolfavano dentro questo improvvisato corridoio e sbucavano nel vestibolo. Disceso dal mio povero piccolo taxi dietro l'ambasciatore di Germania e davanti un maraja di cui non ricordo più il nome, entrai anch'io nel palazzo. Una luce usata, senza splendore, stanca, empiva il grande atrio sotto la scala. Lo stile era Impero, ma senza grandiosità e neppure freddezza, vittorianamente arrotondato e imborghesito. Dall'atrio dopo essersi spogliati dei loro mantelli gli invitati s'avviavano su per lo scalone quadrato tozzo e pesante sorvegliato sulle pareti da quegli immensi ritratti di personaggi storici, scuri e senza valore, che si sogliono chiamare decorativi. Salendo osservai che c'erano pochissimi mobili e nessuna superfluità: il palazzo pareva essere stato fatto apposta per il ricevimento e non viceversa.

Due giganteschi servitori dai polpacci nerboruti e dalle livree marroni custodivano la porta del primo salone; a due passi da loro stava una piccola donna sorridente e nervosa, vestita di bianco, con un diadema di brillanti sulla fronte: la padrona di casa. Uno dei servitori mi domandò il mio nome, se lo fece ripetere due volte, lo gridò quindi con voce stentorea, non tanto probabilmente alla sala quanto alla sua padrona che non è obbligata a sapere i nomi di due o tre centinaia di invitati. Stretta la mano della signora dal diadema mi trovai in un grande salone gremito d'ogni sorta di personaggi che per star fermi l'uno sopra l'altro facevano rassomigliare la sala intera ad uno di quei quadri dell'epoca napoleonica nei quali non si vedono che marescialli e dignitari di Corte. Qual che mi colpì subito a prima vista fu il gran numero di decorazioni che brillavano sui petti di tutti questi fedeli servitori dell'Impero: molti, pensai, devono essere i K. G. (knight of the garter), i K. C. B. (knight commander of the bath), gli O. M. (order of merit), i D. S. O. (companion of distinguished service order) e certo quasi tutti sono almeno O.B.E. (officer of british empire order); e io invece, poveretto me!, non ho nulla, neppure la più misera onorificenza su questo mio petto inamidato. Dopo le decorazioni, la cosa più notevole era certo la gran varietà dei costumi dei delegati alla Conferenza pan-indiana. Ammirevole era soprattutto il partito che questi orientali avevano saputo trarre dal colore giallo-marrone della loro pelle, intonandolo con quello del turbante: di questi copricapi ce n'erano arancioni, verdolini, ocra, azzurrini, colori naturali e non chimici, colori di muschi d'erba e di ali di farfalle, quali, cento metri di strada più in là, si possono vedere nelle antiche miniature persiane, all'esposizione della Burlington House. Alcuni di questi dignitari avevano giubbettini ricamati d'argento e pantaloni ampi di velo da *Mille e una notte;* altri semplici lunghe tuniche di raso viola-nero che li facevano assomigliare a tanti scaccini di sinagoga. E c'erano anche le donne: velate dalla testa ai piedi, rotonde, grassoccie, con tutta la pianta dei piedi appoggiata in terra così parevano semplicemente in camicia da notte; e in quanto alla loro bellezza mi parve assai inferiore alla fama, nè perfetta nè caratteristica, qualche cosa di molle e di nervoso, fatta per le masturbazioni monotone di polpastrelli troppo sensuali.

Questo salone era assai vasto, per un poco mi ci aggirai cercando di sfuggire ora all'ardente zona d'influenza dell'immenso camino, ora a quella clamorosa dell'orchestrina nascosta dietro una siepe di piante verdi. Intanto arrivava senza posa nuova gente: vidi così entrare, incerti e modesti, altri personaggi indiani che a casa loro chissà come sono prepotenti; e Bernard Shaw canuto, pulito, roseo, in un macchinoso frack di vent'anni fa; e due arcivescovi in vestito viola, settecentesco, con certe brache corte e certe calze di seta che accentuavano la senilità delle gambe piegate e storte e li facevano rassomigliare a quei servitori vecchi e fedeli che nel cattivo cinematografo usano rispettosamente sermoneggiare i loro giovani e scapestrati padroni; e frotte di importanti coppie inglesi. Queste ultime per dir la verità meriterebbero una descrizione molto più satirica di quella che io sia capace di fare. Impossibile è difatti dare una idea esatta di quello che sia una folla di importanti personaggi inglesi accompagnati dalle loro mogli. La mente corre subito a Dickens, cioè ad una delle rappresentazioni più caricaturali che sia mai stata fatta dell'umanità. Caricature e non caratteri sembravano difatti tutte le persone che gremivano la sala: c'erano degli uomini dalle facce lunghe come quelle che fanno gli specchi convessi, altri dalle facce larghe e dalla bocca piccola, altri ancora con nasi straordinari e baffettini microscopici induriti dal cosmetico. E le donne non erano certo da meno dei loro cavalieri: signore molto vittoriane, dal petto rugoso mezzo nudo e contenuto in scollature di vestiti rosso fiamma o verde pisello come delle pere dentro un canestro; altre con diademi di pietre preziose posati su testoline spennacchiate e dentate di uccelli di rapina; altre finalmente con certi colli lunghi, dalle corde tirate, inflocchettati di nero. Sopra tutti questi visi era riscontrabile quella aria di rispettabilità eccessiva, corazzata, quasi offesa che per essere tanto estrema e quasi irreale non può non essere falsa e ipocrita e fa venire una gran voglia di sorprendere quelle stesse persone a compiere gesti libertini, viziosi, o magari soltanto animaleschi; quell'aria, dico, che gli inglesi farebbero bene di mandare al diavolo insieme con tutti gli altri relitti del secolo passato, e che è veramente una fra le cose più irritanti di questo paese. A sollievo degli occhi, c'erano, è vero, sperdute in questa brutta folla, alcune giovanissime donne di una bellezza delicata e innocente, vestite di bianco, recenti elementi della società londinese, ma erano poche e per non darsi tanto aria come le altre, meno osservabili.

Ad un certo punto mi ricordai che ero stato invitato apposta per incontrarmi coi delegati alla Conferenza pan-indiana, e, fattomi coraggio, andai a cercare una signora che conoscevo e che conosce tutti. Questa buona persona si meravigliò che io non mi fossi già fatto avanti, e senza indugio cacciatasi nella folla mi presentò ad uno dei delegati che solo e ingrugnato sedeva nel vano di una finestra. Era un maomettano, era di cattivissimo umore; da quel poco che mi disse mi parve di capire, che, a parte un presupposto generale di voler ridare l'indipendenza politica all'India, i suoi malcelati risentimenti si appuntassero soprattutto contro gli Indù. Lo lasciai e attaccato discorso con un delegato indù, venni a sapere, nonostante una grande riservatezza e molti abili giri di frase, che molta colpa delle presenti difficoltà spettava ai maomettani. Rimasto solo mi trovai per caso vicino ad un inglese di mia conoscenza e si venne a parlare della questione indiana: «L'Inghilterra — mi disse allora costui — potrebbe, in ultima analisi anche pensare ad andarsene dall'India... soltanto cosa succederebbe all'India se gli Inglesi se ne andassero? Guerre civili, disordini, barbarie... E' dunque nell'interesse stesso degli Indiani che noi rifiutiamo di abbandonarli».

Intanto, lentamente, la folla passava da questo salone in un altro più piccolo, foderato di damasco rosso. E da questo in un terzo, e poi in un quarto e in un quinto. Inglesi e indiani, dominatori e dominati, maomettani e indù andavano tutti a finire in una vasta stanza male illuminata, nobile e squallida, dove sopra un lungo banco erano disposte le limonate e i *sandwichs.* Sopra una piccola tavola c'era un vaso con delle sigarette. Gli ospiti fumavano, mangiavano, bevevano, uscivano quindi sopra la scala per andarsene. Il ricevimento era stato in verità una specie di parata di personaggi più o meno noti e come tale andava guardato. Tutti quegli uomini e quelle donne erano difatti persone importanti e il sugo di tutta la faccenda stava per l'appunto nel sapere chi fossero e che specie di lustro potesse venire dall'averli conosciuti. Ora la mia ignoranza mi impedì di gustare queste gioie snobistiche, e il perchè del ricevimento mi restò perciò alquanto oscuro. Dietro gli altri invitati uscii sul pianerottolo, strinsi la mano alla padrona di casa che doveva essere sempre stata nello stesso posto prima per accogliere gli ospiti poi per congedarli, e discesi finalmente la scala nella notte.

**ALBERTO MORAVIA.**

## NELL'ALTRA EUROPA

# Da Batum chiassosa al villaggio delle scimmie

DAL NOSTRO INVIATO

**SUCHUM**, dicembre.

*Dopo Tiflis, mi parve che il treno ci avesse trasportati, durante la notte, in un giardino di limoni nei pressi di Napoli. I boschetti di bambù, i rami degli eucaliptus, le fronde dei palmizi e i mandarini veduti al nostro risveglio lungo la costa del Mar Nero, bastarono a cancellare il senso delle distanze.*

*Il treno si era bruscamente arrestato sotto una verde collina per darci modo di discendere; soffiava un vento leggero saturo di profumi, ai quali si univano le esalazioni della terra intorno ai tronchi degli alberi; prendemmo un sentiero in salita, ancora bagnato dal gelo, e giunti in alto scorgemmo, in lontananza, le vette nevose del Caucaso e a pochi chilometri il porto di Batum.*

### Piantagioni di tè

*Un esperto botanico, mostrando alcune specie di piante tropicali, assicurò che il clima era lo stesso del Giappone, della California e della Nuova Zelanda, e ci condusse verso le coltivazioni di tè. Avremmo trovato una fattoria sul tipo di Ceylon, le cui piantagioni occupavano 15.000 ettari di terreno e fra quattro anni, si calcolava sarebbero arrivate a 75.000. Buona parte della mattina trascorse nell'attraversare il giardino, ma passato un ultimo bosco di querce apparve l'oceano dei piccoli arboscelli del tè, le foglie della tribù delle camelliacee e i fiorellini bianchi dal profumo delicato e sottile; vi lavoravano, qua e là, gruppi di ragazzi, di uomini e donne. Qualcuno ci aveva indicato il confine con la Turchia, cosicchè si spiegava il modo di vestire di certi coloni, il colorito olivastro della loro pelle, gli occhi delle donne tagliati a mandorla, ombreggiati da lunghe ciglia.*

*Ci raggiunse un giovanotto per comunicare in segreto al capo della brigata che una macchina proveniente da Batum, con i viveri per il pranzo, era stata investita dal treno e tre uomini erano morti. I russi ne parlarono sottovoce per pochi istanti, i particolari rimasero oscuri e i mormorii di rammarico vennero presto confusi dalle spiegazioni di un tecnico intorno al macchinario dello stabilimento nel quale eravamo arrivati. Mi meravigliai con me stesso che avevo potuto immaginare, sia pure per un momento, di essere giunto a Napoli, dove il contegno della gente, davanti alla morte, sarebbe stato diverso. Qualche ora dopo eravamo a Batum, ciascuno a spasso per conto proprio.*

### «Vogliamo libri»

*Le vie sono larghe, lunghe, diritte; le case al massimo di tre piani, con balconi, gallerie e qualche vaso di fiori. In molti negozi la gabbia col cardellino penzola davanti alle porte, si vedono sartorie in piena attività, col ferro da stiro a raffreddare sul marciapiede, e vetrine di piccoli oggetti incantano gli occhi dei marinai.*

*Un vecchietto, all'angolo di una via, barricato dietro un tavolino, mi vendette delle cartoline illustrate, pretese per ogni francobollo una copeca in più del prezzo che vi era stampato e mi stimò capace di andarlo a denunziare. Non fece alcun gesto, non indicò nessuno, ma i suoi occhi avevano avvertito la presenza di un pericolo. Era un po' agitato e sospettoso: pensai che lo irritasse il corteo delle nuove generazioni che in quel frattempo ci passava davanti. Spesso succede che un mercante si arrabbia con i clienti per fatti che non li riguardano assolutamente.*

*Pionieri e comsomolche, recando cartelli sui quali era scritto: «Vogliamo libri per la nostra istruzione!» marciavano verso un determinato punto; altri gruppi sopraggiungevano dalle vie laterali con bandiere rosse, trombe e tamburi: tutto faceva supporre che si preparasse una dimostrazione. In testa andavano i più grandi, in coda i più piccini, gli ultimi non tenevano davvero un contegno corretto. Il comandante intervenne per scacciare il più discolo. Un labbruzzo sporgeva dalla minuscola bocca mentre egli si allontanava con l'animo triste di chi è stato radiato dal partito.*

*Ma nonostante ciò, il movimento della strada sembrava perfettamente normale, molto simile a quello di tante altre città del mondo. Potevano soltanto attirare una speciale attenzione quelle striscie di tela rossa, sostenute, per mezzo di due aste, dai pionieri e recanti la scritta: «Vogliamo libri per la nostra istruzione!». A chi intendevano essi reclamare questi libri? Le loro fisionomie erano sorridenti, invece che aggressive, e nemmeno i passanti rimanevano impressionati dal tenore dei cartelli.*

*La dimostrazione si svolgeva più semplicemente di quanto possa credersi: si faceva adesso che i libri erano pronti e i ragazzi potevano dirigersi a ritirarli. Le autorità stesse avevano suggerito, o approvato, l'idea di un corteo: esso rientrava nell'ordine delle cose, poteva servire a manifestare: 1°) che la disciplina studentesca è accoppiata al comune desiderio di istruirsi; 2°) che il bisogno individuale di esprimere la propria opinione sussiste ancora; 3°) che appena i ragazzi gridavano di volere dei libri, le autorità erano ben liete di servirli.*

*La cosa aveva infatti l'aria di un candido giuoco. Più volte ho notato nell'organismo sovietico graziosi stratagemmi congegnati per un popolo di bambini. In tutta l'Unione, per dare un esempio della politica russa, le campane sono da un pezzo in silenzio; altro che giovedì e venerdì santo, quando i battagli vengono legati in segno di lutto. Qui, sul bronzo di ogni campana, si può leggere che è vietato suonare allo scopo di non disturbare i lavoratori: spiegazione superflua, perchè si capisce troppo bene che non è per non disturbare i lavoratori ma per non attirare gente nelle chiese.*

*— Ebbene — mi dice un russo — le campane non suonano, ma la sera scende egualmente.*

*Le vie prendono quell'aspetto solito nelle città di mare; si sente la gente parlare sottovoce dietro le porte, un rumore leggero come lo sciacquio delle onde sugli scogli, nelle notti tranquille. In certe case a pianterreno, guardando attraverso i vetri, si vede una lampada accesa sopra un tavolo che illumina, nel cerchio della sua luce, la gente seduta intorno.*

*Da queste zone di semioscurità alle lampade chiare, brillanti lungo la banchina del porto, la differenza è notevole: noi andammo a raggiungere il vapore «Odessa» che ci avrebbe portati a Suchùm. Partendo alle dieci di sera, saremmo arrivati nelle prime ore del mattino; avremmo mangiato e dormito a bordo di quel piroscafo costruito in Germania, ancora nuovo e fiammante. C'è un piccolo salotto con decorazioni cubiste, lumi dalle rifiniture di ottone, simili a quelli delle moderne case tedesche, delle comode poltrone, un pianoforte e una scacchiera. La folla dei passeggeri, in grandissima maggioranza di terza classe, affollava il ponte di coperta, il castello di prua e la poppa; tutti i sedili erano occupati, molti viaggiatori scendevano e salivano dai boccaporti, altri se ne stavano già avvoltolati nelle coperte, sdraiati per terra, di lungo, come sacchi di farina, lasciando appena il passaggio libero. Ognuno aveva accanto i suoi piccoli bagagli, cassettine, valigette di legno curvo, involti e fagotti di penne dai quali non di rado sbucavano gli occhietti, le labbra e il naso di un bambino.*

### Little

*Ci era venuta a conoscerci una strana persona, una ragazza senza cappello, con uno scialletto di lana bianca intorno alle spalle; si presentò quale redattrice di un quotidiano di Batùm, figlia di italiani e anch'essa di origine genovese. Senza pronunziare il cognome della sua famiglia, disse che tutti la conoscevano col pseudonimo di Little. Questo era tutto. Little viveva con la mamma, non dimostrava più di sedici anni e si era già sposata col redattore capo del suo giornale.*

*— Si sa — ella volle aggiungere quasi per giustificare il proprio matrimonio — vivendo ogni giorno insieme, lavorando insieme, avendo le stesse idee...*

*In fretta, cercò di illuminare alcune questioni riguardanti il nuovo regime. Secondo lei tutto era chiaro, ma l'idea dominante si aggirava intorno al concetto che giorno per giorno nascono nuovi problemi e vengono affrontati. Le domandai se avesse un suo personale programma; aveva in animo di viaggiare, di conoscere il mondo, di studiare i vari popoli. A quel che potei rendermi conto, suo marito era un compagno di terra ferma, ella voleva invece esplicare le proprie aspirazioni in un campo più vasto. Lo Stato dei Sovieti spinge, senza volere, ogni natura individualistica a muoversi fuori, in un campo di maggiori possibilità: ella sperava di ottenere il passaporto per portare all'estero quelle idee che in realtà la costringevano ad uscire.*

*Non potemmo parlare più a lungo perchè il piroscafo partiva, lasciando sulla banchina una folla numerosa e gesticolante, portandosene dietro una altra non inferiore. Viaggiammo abbastanza bene, tagliando le acque di un mare tetro sotto uno specchio tagliente di luna che si ingolfava nelle nubi anche non riusciva a spezzarle e a ricomparire di nuovo. Nonostante la notte umida e fredda, molti passeggeri rimasero fuori, allo scoperto, essendo il vapore sovraccarico. Qualcuno si limitava a guardare di tanto in tanto nel salotto, attraverso l'oblò, con degli occhi impassibili e ostili. Così, senza sorprendere impressioni, la mattina dopo arrivammo a Suchùm.*

### Quadrumani educati

*La città si stende per un largo tratto presso il mare, alle sue spalle partono le prime pendici verdi del sistema montuoso della Repubblica sovietica d'Abkhasia. Fra le piante, sulle colline, sorgono alcune bianche ville con balaustre e terrazzi, oggi trasformate in case di riposo per gli operai e per i contadini. Non c'è niente da vedere; il mare stesso non è tranquillo, ma congestionato e violaceo. Ce ne andiamo verso l'alto spingendoci nell'interno.*

*Siamo in un villaggio interamente popolato di scimmie. Irgli, ottimi scienziati studiano i loro istinti. Le hanno prodigiosamente educate; ce ne sono alcune, di media grandezza, col pelo lucido e nero, gli occhi dolci ed umani; le scimmie più ingenue e più buone che si conoscano. Il custode le va a prendere dalla gabbia, le fa sedere a tavola, la mensa serve su un piatto di metallo una mezza mela. Esse afferrano il coltello e la forchetta, tagliano la mela, se ne portano con eleganza le fette alla bocca e per digerire bene, masticano con calma. Appena il piatto è vuoto, battono con furia le lunghe braccia sul tavolo per reclamare una seconda porzione; non esibiscono un tagliando.*

*Il direttore le guardava amorosamente, se ne prendeva una in braccio, la accarezzava sulla nuca; quando egli le faceva un po' di solletico sullo stomaco, la poverella rideva e soffriva, emetteva dei fischi e dei suoni che avevano tutto il significato di una vera invocazione alla tregua.*

*Ce ne sono di ogni specie, piccole e grandi, serie ed astute, solitarie e diffidenti; una si portava, aggrappato ai suoi fianchi, il suo neonato e passeggiava avanti e indietro, senza dar conto a nessuno; altre erano libere, in un parco, saltavano sugli alberi, fuggivano o ci venivano incontro, curiose e sbalordite, non riuscendo a spiegarsi la nostra presenza in quel luogo.*

**CORRADO SOFIA.**

## La vedova di Leo Fall in lite col Monte di Pietà

**Vienna**, 23 notte.

La vedova di Leo Fall, il popolare autore di tante operette, si trova in condizioni finanziarie tutt'altro che liete. Alla morte del marito, la signora fu costretta a pignorare mobili ed oggetti d'arte, avendo bisogno di 5 mila lire. Il Dorotheum (che sarebbe il locale Monte di pietà) fece le cose con molta discrezione, mettendo i sigilli all'intera stanza da lavoro di Leo Fall, la cui porta fu anche sigillata. Di tratto in tratto la signora aveva il permesso di dare aria alla stanza. Ora il Dorotheum è però venuto a sapere che la vedova Fall, la quale nel frattempo ha pagato parte della somma, ha permesso il pignoramento e quindi la vendita all'asta di parecchi oggetti in questione, dovendo pagare delle imposte. La disgraziata vedova ha cercato in Tribunale di sostenere la tesi che anche il Dorotheum doveva sottoporsi al concordato preventivo da lei recentemente concluso sulla base del 35 per cento, ma i giudici le hanno dato torto. E pensare che il pignoramento ha offerto spunti a tante scene umoristiche di operette.

## La triste fine di Alma Rubens

**Los Angeles**, 23 notte.

Si raccolgono nuove informazioni sulla morte, avvenuta ieri, della celebre stella cinematografica Alma Rubens. La disgraziata artista lottò da molti anni contro il vizio morboso della morfina. Replicati soggiorni in case di salute le avevano permesso di sperare più volte di essere guarita; ma ogni volta la funesta passione l'aveva ripresa; e la sua salute rapidamente precipitava. Ella si era sottoposta, qualche mese fa, a una cura di disintossicazione: quando venne arrestata al Grand Hotel San Diego come ricettatrice del terribile stupefacente. Cadde ammalata alla vigilia del processo. Durante l'istruttoria, era stato scoperto che ella portava dosi di morfina cucite negli orli del vestito. La Rubens aveva poi approfittato della libertà provvisoria per tentare, nei sì sono, di riconquistare la perduta celebrità. Ella aveva accettato una parte in una pellicola di grande effetto; ma ripresa dal vizio irresistibile, dopo una lotta tragica e disperata, finì per soccombere.

La morte di una celebre danzatrice

# Anna Pavlova

**Parigi**, 23 notte.

*Un telegramma dell'Aja annuncia che Anna Pavlova, la celebre danzatrice, è morta la scorsa notte, alle 0,30, all'Hôtel des Indes, dove era scesa. Al suo capezzale si trovavano il marito, signor D'André, ex-sindaco di Pietrogrado, il medico russo Vanerski, venuto espressamente da Parigi, e due medici olandesi, chiamati a consulto.*

*La danzatrice era da parecchi giorni colpita da pleurite. Ella aveva preso freddo di recente, mentre viaggiava sulle ferrovie francesi. Un accidente aveva immobilizzato il treno; e Anna Pavlova era dovuta scendere sulla banchina, insufficientemente vestita. Ne risultò un raffreddore, che degenerò in bronchite, quindi in pleurite. Il suo stato si era ieri improvvisamente aggravato. I medici avevano ritenuto pericoloso trasportarla in una clinica: ella era dunque curata all'albergo, dove una operazione in extremis fu tentata, senza risultato. La malata si era indebolita rapidamente nel pomeriggio di ieri; e all'inizio della notte cadde in un assopimento profondo, passando nel sonno ultimo senza che la morte fosse preceduta da dolorosa agonia.*

*Il corpo è stato messo nella bara durante la notte. Alle 7 di stamane, preghiere sono state dette sulla bara dal prete russo dell'Aja, Rosenoff. Dopo di che la spoglia mortale è stata trasportata all'Ospedale Cattolico.*

*Alle 11,30 si è svolto un servizio religioso nella piccola cappella russa dell'Aja, servizio cui assistevano gli artisti della Compagnia della Pavlova, nonchè l'incaricato di affari russo del vecchio regime e i membri della colonia russa dell'Aja. Gli astanti non potevano dominare la loro emozione: artiste sono svenute; pianti e singhiozzi si confondevano ai canti religiosi. Anna Pavlova era difatti adorata dai suoi collaboratori, che nutrivano per lei un vero culto. Tutti lodavano non soltanto il suo ingegno, ma la sua grazia e la sua beltà, e soprattutto la sua bontà. Gli artisti pallidi, disfatti, con gli occhi arrossati dalle lagrime, apparivano costernati e desolati dalla grave sventura che li ha colpiti, all'inizio di un viaggio mondiale, che doveva terminare in Giappone, passando per gli Stati Uniti.*

*Dopo il servizio religioso, gli astanti si recarono all'Ospedale Cattolico, dove, nella cappella ardente, era stata deposta la spoglia mortale di Anna Pavlova. Quivi i suoi compagni d'arte si inginocchiarono piangendo, intorno alla bara di ebano, ornata di motivi di argento; e vi deposero sopra mazzi di fiori.*

*Anna Pavlova era nata a Pietrogrado il 31 gennaio 1885.*

Anna Pavlova era danzatrice di una eleganza rara e affascinante. La diafana gentilezza della sua persona era l'immediata espressione del suo talento aristocratico, del suo gusto finissimo, della sua morbida sensibilità. Si può dire ch'ella avesse realmente le ali, tanto lieve era la sua danza; pareva che dalla sua persona s'irradiasse una grazia pudica ed evanescente; pareva ch'ella passasse leggera, incantevole, fugace, sui palcoscenici, suscitando magici cerchi di dolcezza, creando intorno a sè un'atmosfera stupita e primaverile. E non si abbandonava mai al capriccio. Poche danzatrici avevano come lei la coscienza e il rispetto della propria arte, ch'ella teneva in una linea di squisita nobiltà. S'ella destava i più grandi entusiasmi, s'ella riusciva ad essere attraente e seducente come poche, non concedeva tuttavia nulla alla facile moda. Aveva il culto della tradizione e della scuola, e sapeva innestare sulla classica sua perfezione una modernità senza dubbio essenziale ma non improvvisata o improvvisatrice. Di quella perfezione e della intelligenza e della sensibilità eccezionali ella diede saggio per anni e anni, ogni sera, su tutti i palcoscenici del mondo. I suoi trionfi furono innumerevoli, e di ciò ch'ella fosse capace fanno fede coloro che ricordano alcune sue famosissime creazioni: come quella «Morte del cigno» che adunava in bianchi toni, su ritmi di una suprema delicatezza, tutto ciò che nella danza può diventare commozione e poesia.

Ma il nome della Pavlova è legato alla storia del «Balletto russo». Questa è senza dubbio la sua maggior gloria, la sua indimenticabile benemerenza. I «Balletti russi» furono infatti una singolare, ricchissima lezione; l'allucinante raffinatezza di una sensualità barbarica e decadente alleata allo splendore decorativo della policromia orientale, diede a suo tempo frutti succolenti, rari e preziosi. Alla nuova visione teatrale concorsero così le capricciose intimità sonore intagliate da Claudio Debussy nell'acerba e vagabonda sua sensibilità (fenomeno incantevole d'effusione letterario-simbolista: chè mentre i poeti da Mallarmé a Vielé-Griffin orchestravano i loro poemi alla maniera di Bayreuth, ritrovandone la misteriosa suggestione, dalla loro opera si diffondeva poi un'atmosfera di umida trasparenze musicali che proponeva ai compositori una fresca primavera, e offriva al più significativo tra tutti *l'Après Midi d'un Faune*); alla nuova forma teatrale concorsero dunque così le virtù evocatrici di Debussy, come le pirotecniche esplosioni di Strawinski e della sua *Petrouchka*, come l'ebbrezza panica del ballerino Nijinski e dei suoi compagni. La *féerie*, la danza, l'acrobazia e la pantomima, intrecciate in calde e lussuose metamorfosi, schiudevano armoniosamente paesaggi piccanti d'ambizione e morbida bellezza: la coppia Nijinski-Karsavina trasvolava sul cielo parigino quale scintillante divinità asiatica dal doppio volto e dagli ingemmati viluppi magici. Da Parigi la moda del «Balletto russo» si diffuse ovunque: fenomeno che ha nella storia della cultura contemporanea notevole importanza, e che supera di molto i limiti del palcoscenico per incidere un po' su tutte le arti. A questa diffusione la Pavlova ha collaborato non solo con la sua arte eccellente, ma con quella finezza di gusto cui già abbiamo accennato. Le sue *tournées* in tutto il mondo valsero a far apprezzare sempre più non solo un tipo di spettacoli caratteristico e nel suo genere insuperabile, ma tutta una sensibilità, uno stile, un genere di fantasia, che per anni suscitarono vasta e profonda influenza. La Pavlova fu anche a Torino, ed anche presso il nostro pubblico ebbe vivi successi. Oggi la si ricorda non solo come una danzatrice d'eccezione, come un'artista squisitamente preziosa e penetrante, ma come una figurina di mirabile e candida grazia tra i rutilanti splendori della coreografia russa.

### Libri ricevuti

SECONDO OCCELLI: «Busca nei tempi antichi e moderni». — A cura del Comune di Busca. L. 20. — Cenni geografico-storici dalle origini di Busca fino ai tempi nostri, storia delle principali istituzioni civili ed ecclesiastiche buschesi, illustrazione dell'agricoltura, industria e commercio della cittadina piemontese, albo d'oro dei moltissimi Caduti di Busca nella grande guerra; compongono questa utile monografia illustrata da quaranta tavole fuori testo e presentata da una prefazione di Costanzo Rinaudo. L'accurato volume è fatica del Segretario Capo del Comune di Busca.

# POSTA DI CREMONA

**Oggi, ieri e 2000 anni fa - Virgilio studente a Cremona - Amici e maestri cremonesi del Poeta - Il suo più gran dolore**

**CREMONA**, gennaio.

(Remba) Da alcuni mesi in qua giungono quasi ogni giorno a Cremona, isolati o a gruppi, turisti stranieri che, venendo per lo più in automobile da Milano o da Brescia, raggiungono piazza Roma donde si dipartono a piedi, attirando la curiosità dei pochi vecchi che giocano a dama al Caffè dei Nobili, verso gli antichi edifici i quali, per valore artistico o storico, sono menzionati, magari con qualche errore che sarà bene correggere, nelle guide turistiche. La nostra città, infatti, pur avendo origini antichissime — la sua esistenza è storicamente provata fino dal 222 avanti Cristo — e pur essendo ricca di monumenti, di opere e di uomini insigni, non richiamò mai prima d'ora una particolare attenzione da parte degli studiosi e degli appassionati di storia e d'arte, mancando un ente che se ne occupasse. Oggi la «Famiglia Artistica» se ne occupa e mercè sua il territorio cremonese e la sua storia vengono rivelati agli occhi del mondo. Rivelati: è la parola adatta. Perchè quando, or sono alcuni mesi, venne annunciata la visita nientepopodimeno di cinquemila americani, di non ricordo bene quale associazione culturale, per rendere omaggio a Cremona che per prima offerse il pane del sapere a Virgilio, tutti fecero tanto di occhi.

Come? Virgilio studiò a Cremona? Sissignori, così è, anche se, fra le infinite celebrazioni svoltesi un po' dappertutto nel bimillenario della sua nascita, Cremona non figurò perchè si limitò a ricordarlo senza chiasso, fra le pareti di una sala, con una conferenza tenuta al cospetto di un centinaio di persone.

Dovremmo meravigliarci per questo? Neanche per sogno! Oggigiorno gli studenti generalmente s'inorgogliscono di essere concittadini del «routier» Guerra o del pugile Bonetti, dei «pair-car» Sisti e Bolzoni, campioni d'Europa o dell'uomo del giorno Primo Carnera; attendono con ansia, il lunedì, il giornale che annunzi la vittoria del beniamino. E magari, per sostenere i loro astri, trascendono a plurali nient'affatto metaforici e... senza esclusione di colpi. Ai tempi in cui noi sedevamo sui banchi della scuola ci si vantava invece d'avere a concittadini un semplice poeta come Virgilio od il suo maestro Furio Bibaculo, autore d'un poema sopra i fatti dei romani; ci si contentava di leggere il «Marzocco» e di discutere sull'interpretazione di un verso. Ma cos'è mai un poema a confronto di migliaia di chilometri divorati in bicicletta, o d'un pugno così potente da far cadere riverso sulle corde del «ring» un colosso come Paulino? Ma lasciamo andare le considerazioni e parliamo dell'adolescenza studiosa del sommo cantor delle gesta di Enea.

Cremona, popolosa e fiorente colonia romana ricca di ville e di templi fin dai tempi del geografo Strabone, divenne ben presto un frequentato centro di studi e tale rimase per molti secoli talchè può vantare una storia gloriosa anche per ciò che riguarda le diverse scuole che ebbe celebri in ogni età e costantemente frequentate. Soprattutto fiorenti per la celebrità dei maestri che vi insegnarono furono le scuole di lettere e di filosofia nelle quali accorsero numerosissimi non solo i giovani cremonesi, ma anche quelli di molte città vicine. All'epoca di Virgilio, fu certo la rinomanza acquisita a questi studi dall'elegantissimo poeta Furio Bibaculo che indusse Marone Vasaio, padre del Poeta della romanità, ad inviare a Cremona, dalla vicina Andes, oggi Pietole, il giovinetto che ben presto vi contrasse amicizia con Quintilio Varo, cremonese, critico assai lodato in fatto di belle lettere, e grande amico di Orazio.

Virgilio, dunque, secondo la tradizione più comunemente accolta, cominciò i suoi studi in Cremona a sei/dieci anni e vi stette sino all'età di diciassette avendo a compagno Alfeno Varo, giureconsulto, figlio di un calzolaio cremonese, con cui imparò la poesia, la lingua greca e la filosofia epicurea. A diciassette anni Virgilio lasciò il «gymnasium» di Cremona per passare a Milano ad indossarvi la toga virile e quindi, insieme al cognato, il cremonese Quintilio Varo, oratore, si portò a compiere gli studi in Roma, ove entrambi seppero in breve acquistarsi la stima e l'amore di Augusto, di Mecenate e dei più valenti uomini di quell'aureo secolo.

Alto di statura, di faccia scarna e macilente, di color bruno e più pensoso (?) saturnino che allegro (Stefano Giunta: «Fioretto delle croniche di Mantova», forse da un mosaico di Hadrumetum (Africa), la più antica immagine conosciuta di Virgilio), affetto anche, sembra, da un difetto di pronunzia, Virgilio provò a Cremona l'amarezza dell'amore non corrisposto. A ciò devesi forse il suo carattere melanconico che impronta di sè tutte le sue opere e lo tien lontano dalla vita rumorosa avvicinandolo alla natura.

La terra cremonese, già feracissima fin dai tempi del naturalista Plinio, che tale aggettivo le attribuì, deve certo aver ispirato al Poeta quelle «Georgiche» nelle quali si rispecchia la pace e la serenità della nostra pianura dalle tinte sfumate e dalle infinite distese di opime spighe dorate. Il placido vagare delle bergamine pei prati verdeggianti d'erbe grasse, il tranquillo scorrere del Po e del Mincio verso l'Adriatico che recava, mediante i traffici col vicino Oriente pagano, il soffio di quella millenaria civiltà, devono aver avvinto lo spirito contemplativo del giovinetto pensoso, ispirandogli quei sentimenti così umani e così divini ad un tempo che tradusse poi in versi immortali nelle opere sue, specialmente nelle «Georgiche».

> Ciò che più giugni e ferida la messi
> Renda, e in quale stagion romper la terra,
> E all'olmo giovi maritar la vite;
> Qual cura aver de' buoi, qual della greggia
> [illegible], e quanta esperienza ed arte
> Chieggan l'api frugali, o Mecenate,
> Io qui prendo a cantar.

E l'arte di Cerere Virgilio cantò in versi sublimi con efficacia anche maggiore del misterioso Zarathustra in quel cospicuo monumento letterario e religioso che è l'«Avesta», il libro sacro ai Parsi nel quale pure si esalta l'agricoltura:

> . . . . . Quando la terra
> Con ardor si coltivi,
> . . . . . Oh! colui che coltivando
> La biada va, la santità ei coltiva!

Se a Cremona Virgilio mosse i primi passi verso la maggiore età e la gloria, se conobbe il primo segreto d'amore e insieme col primo palpito il primo dolore, a Cremona deve pure, ed è lui stesso che ce lo dice avendolo immortalato nei suoi versi, il dolore che più d'ogni altro lo amareggiò: la perdita del piccolo podere del padre suo.

Dopo la vittoria di Cesare Ottaviano contro Bruto e Cassio pei quali Cremona aveva parteggiato in quella guerra civile, Ottaviano distribuì ai suoi veterani le terre di quanti gli erano stati avversi. Fra questi furono compresi non solo tutti i fondi cremonesi ma anche taluni territori della vicina Mantova, fra cui il poderetto dei genitori di Virgilio. Questi ne provò così grande dolore da ricordare il fatto nelle «Ecloghe» (IX-27-28) con accorato rancore contro Cremona:

> . . . . . Superet modo Mantua nobis;
> Mantua, vae miserae, nimium vicina Cremonae!

[Remba]

# I tre bimbi Cazzola narrano ai giurati

## la drammatica avventura del piccolo Piero

Quando è portato nella gabbia il rapitore di Piero Cazzola perde il suo solito atteggiamento: il viso nascosto tra le mani, lo sguardo rivolto a terra. Il Presidente lo smuove da questo atteggiamento per chiedergli:

— Voi siete figlio unico. Vostro padre è pensionato e vostra madre lavora e guadagna. Vi hanno fatto vivere quasi con agiatezza, quindi non avevate alcun bisogno di danaro.

— No, conferma l'imputato, mentre il suo patrono avv. Brosio soggiunge:

— Certamente: il Furno non beveva, non fumava, non aveva amanti...

— Un galantuomo, insomma, esclama con sarcasmo il P. G.

### La disperazione del padre

Ai giurati vengono ora date in visione le lettere minatorie che il Furno indirizzò all'avv. Cazzola. Il contenuto dei documenti è noto. Vi è in essi una progressione nelle minaccie colle quali l'imputato si ripromettevа di ottenere la consegna del danaro. Ed è chiamato a deporre l'avv. Ernesto Cazzola, il padre della innocente creatura su cui l'imputato scatenò la sua malvagità.

— Ero partito per Roma — racconta l'avv. Cazzola — dovendo discutere una causa in Cassazione ed avevo lasciato la mia famiglia a Torino nella massima tranquillità. Nel ritorno mi fermai a Firenze dove dovevo incontrarmi con mia moglie colla quale mi sarei trattenuto colà qualche giorno. Appena giunsi all'albergo — era il 25 febbraio — mi si avvertì che ero stato chiamato telefonicamente da Torino. Riottenni la comunicazione ed appresi da mia sorella che avevano tentato di strangolare il mio piccolo Piero. Si possono immaginare la mia angoscia ed anche il mio imbarazzo nel comunicare la dolorosa notizia a ...

... sulla sedia dei testi ed appoggiato con le manine al banco del Presidente, racconta:

— Due o tre giorni prima, io ed Emanuele (l'altro suo fratello) avevamo visto costui (ed il bimbo indica l'imputato) con nostro fratello Enzo. Ad Enzo, quando fummo a casa, chiedemmo il nome di costui, ma non ce lo seppe dire.

Pres.: — E dopo non l'hai più visto?

— No.

Pres.: — Raccontaci ora quello che è accaduto quella mattina.

— Ero alla Scuola Sclopis, quando alle 9,30 venne a prenderci lo sconosciuto per portarci dal nonno gravemente ammalato.

Pres.: — La maestra ti ha lasciato andare. Ma tu che cosa hai pensato?

— Ho pensato che siccome l'avevo già visto, poteva essere il maestro di mio fratello. Con lui siamo andati in via Cernaia, abbiamo preso il tram, poichè, diceva lo sconosciuto, dovevamo raggiungere Enzo che era andato alla passeggiata scolastica, per poi andare tutti dal nonno che si trovava in fin di vita.

### La paurosa scena nel racconto di Piero

Pres.: — E quando siete scesi dal tram cosa ti ha detto?

— Giunti al capolinea, abbiamo fatto un tratto a piedi. Lungo la strada, lo sconosciuto ci disse: «Guarda, vedo delle orme. Deve essere passato Enzo coi suoi compagni». All'imbocco di un sentiero, egli lasciò solo mio fratello Emanuele, dicendogli di aspettare, e tenendomi per mano mi condusse su per il sentiero.

Con voce ferma, ma con negli occhi la visione di quell'scena paurosa e drammatica, il piccino prosegue:

...

### L'appostamento e l'arresto

...

### «Sono rimasto un po' a malincuore...»

...

## Il fallimento della Mobiliare

### L'inizio della discussione

...

## La Madonna senza pace

### La causa rinviata a nuovo ruolo dopo l'ammissione della P. C.

Ferrara, 23 notte.

Davanti al nostro Tribunale si è iniziato stamane alle nove il processo a carico degli imputati del trafugamento e della vendita della terracotta di Domenico Di Paris di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi.

Il Tribunale è composto del presidente avv. cav. Clerici e dei giudici Di Giuseppe e Alessandri; P. M. De Paolis. Gli imputati sono difesi: il don Camerini, dall'avv. Caputo; l'antiquario Balboni dall'avv. Verdi; il Pini dall'avv. Righini.

L'interessamento destato dal processo ha fatto affluire nell'aula una folla inverosimile tanto da dover far bloccare i passaggi dai carabinieri e agenti di Questura che alle 9,30 inibiscono il passaggio a chiunque non abbia speciale motivo per accedere al Palazzo di Giustizia. Al tavolo della stampa sono presenti una dozzina di colleghi e nello spazio riservato ai testi si pigia una quarantina di persone fra cui ufficiali dei carabinieri e di Finanza, archeologi, antiquari, preti e alcune signore fra le quali si notava del prof. Scabia. Gli imputati sono fatti sedere fuori della gabbia e non appaiono soverchiamente preoccupati. Nell'attesa del consesso giudicante si scambiano parole con i loro difensori. Fuori dell'aula, nei corridoi, lungo gli ampi scaloni e davanti al Palazzo di Giustizia staziona un pubblico eccezionale.

Dopo l'appello degli imputati e dei testimoni l'avvocato erariale Vasilotto chiede di costituirsi Parte Civile anche per la Sovrintendenza delle Belle Arti, delegata a ciò dal direttore comm. Corsini, presente al dibattimento. A questa richiesta si oppone l'avv. Verdi della difesa Balboni, motivando che il Balboni non è chiamato a rispondere del reato contro la legge sull'antichità e belle arti, reato che contempla pene pecuniarie e che tra l'altro deve ritenersi amnistiato. L'avv. Vasilotto insiste nella richiesta sostenendo la tesi che la statua, pur essendo di proprietà del beneficio parrocchiale di San Luca, per il fatto di essere oggetto esposto al culto pubblico deve considerarsi gravata dalla servitù di uso pubblico. Il popolo di Ferrara, avendo esercitato *ab immemorabili* il diritto reale di servitù sulla Madonna trafugata, ha diritto di far valere in sede civile e penale la lesione civilistica e penalistica di quel diritto in base alle leggi ordinarie. La difesa del diritto di servitù spetta in questo caso allo Stato e ai suoi organi appositamente delegati quale la Sovrintendenza. Cita in proposito il parere di eminenti giuristi e sentenze di Corte di Cassazione.

Il P. M. si associa alle conclusioni dell'avvocato erariale e chiede inoltre che il Tribunale, in base all'art. 416 del Codice di Procedura Penale, estenda al Balboni i capi di imputazione riferentisi al Pini perchè trattasi di reati concorrenti.

Il Tribunale, dopo breve permanenza in Camera di consiglio, accoglie l'istanza di quest'ultimo ed ammette la costituzione di P. C. della Sovrintendenza.

Prende poi la parola il P. M. per dichiarare che il 2 corrente è stato presentata dall'imputato Pini Umberto di Firenze una denuncia a carico dello spedizioniere Egidi Giuseppe, dell'antiquario Pini Giovanni e di Ugo Gioli quali compartecipi dei reati contro la legge doganale e sulle Belle Arti. Potendo quindi profilarsi nuovi reati per la partecipazione di tre e più persone chiede il rinvio della causa.

Alla richiesta aderisce la P. C.; si oppongono invece i difensori Verdi e Caputo, ma il Tribunale, aderendo alla richiesta del P. M., rinvia la causa a nuovo ruolo. L'udienza viene tolta alle ore 13.

## Impresa ladresca su un treno

### Ferisce gravemente un viaggiatore a colpi di mattone — Il drammatico inseguimento e l'arresto del malfattore.

Potenza, 23, notte.

In uno scompartimento del treno in partenza da Napoli alle ore 23,50, e diretto a Taranto, prendeva ieri posto il rappresentante di una società produttrice di grammofoni, il signor Pio Volpi, di 35 anni, nato e domiciliato a Palermo. Il Volpi, chiusosi nello scompartimento di prima classe, spegneva la luce e si adagiava su uno dei sedili per prendere sonno. Verso le 4,15, presso la stazione di Buccino, il Volpi veniva bruscamente risvegliato da un violento colpo di corpo contundente infertogli alla gamba sinistra. Sollevatosi sul divano, egli scorgeva al fioco chiarore della lampadina azzurra un individuo gettarsi su di lui e percuoterlo alla testa con un corpo durissimo e pesante, così da cagionargli ancora ferite multiple alla regione frontale e temporale. Il copioso sangue uscitone, impediva al viaggiatore di distinguere i connotati dell'aggressore. Riavutosi, il Volpi invocava aiuto, facendo accorrere il centurione della milizia forestale Leonardo Vinciguerra, che resosi conto di quanto avveniva dava l'allarme. Coadiuvato poi dal sottufficiale della R. Marina Mario Olivari, e da altri viaggiatori, il centurione procedeva alle prime indagini, accertando che il malvivente aveva avuto modo di scendere dal convoglio, approfittando di un rallentamento del treno fra le stazioni di Buccino e Pontesangono.

L'ufficiale inoltre sequestrava, nello scompartimento, un mattone, ravvolto in un foglio di carta intriso di sangue, e un berretto da ciclista, di evidente appartenenza dell'aggressore. Giunto il treno, alle sette di stamane, a questa stazione, il ferito veniva trasportato, in barella, al nostro ospedale di San Carlo, ove i sanitari gli riscontravano la frattura completa della tibia sinistra e ferite multiple alla testa, e lo facevano ricoverare.

Intanto, alla nostra Questura giungeva notizia, da parte della Milizia ferroviaria, che lungo la linea fra Romagnano e Buccino, dopo lungo e drammatico inseguimento fra le macchie, il caposquadra cantoniere Luigi Gasta aveva arrestato l'autore del misfatto, che era stato identificato per Giuseppe Tortella, di 23 anni, sedicente commerciante, nato a Gioia del Colle; egli ha ammesso di aver agito a scopo di furto. L'arrestato è stato tradotto nella caserma dei reali carabinieri di Buccino.

# TEATRI

## Al Vittorio: *Ti aspettavo...* di Jacques Natanson

Commedia amara, lievemente crudele, come sempre Natanson. L'amore di due giovani che si appaga e trionfa, distruggendo tenerezze, felicità, pace di altri cuori non più giovani, e per questo tanto più delicati e fragili. Il tema non è nuovo, ma può essere nuovo il modo, lo stile. Qui i due giovani credono di non essere capaci d'amare, credono di essere cinici, aridi, glaciali; e finiscono nel sentimento, ...

... trovano ora in un piccolo albergo, in una qualsiasi stanza, a tu per tu. Se è l'amore deve pur farsi sentire: e infatti le loro prime parole sono di irresistibile entusiasmo: si abbandonano l'uno nelle braccia dell'altra con uno slancio di commossa dedizione. Ma, ecco, incominciano i guai. Un amico di Gianni è pure venuto in quell'albergo per condurvi a termine, parallelamente, una sua avventura; sennonchè la donna attesa non giunge, e Gastone che, solo e triste si annoia, ha il cattivo gusto di bussare all'uscio di Gianni e di Coletta. Gastone è l'amico delle «gaffes». Il suo intervento è come una doccia. Coletta si offende, si impermalisce, scatta: quello che doveva essere un delizioso segreto non è dunque che un fatterello di cronaca più o meno piccante, più o meno volgare. Gastone si ritira, ma le cose ora non corrono più. Coletta e Gianni sono ripresi da quella loro reale o presunta aridità sentimentale; sono smontati, avviliti, annoiati. Dunque è proprio vero: per loro non c'è possibilità d'amore: e che fare alle nove di sera, a Orléans, con una pioggia dirotta? Sbadigli, piccole frasi impertinenti, insulse, cattive. Infine decidono di andare a dormire. Ma nel quadro seguente è il risveglio: magnifico risveglio con il sole che inonda la stanza, con la primavera che scende ariosa, luminosa e gentile, per la finestra aperta da un bel cielo azzurro. Sì, non v'è più dubbio, l'amore è nato.

E all'ultimo atto è, naturalmente, l'epilogo. Epilogo non per Gianni e Coletta, ma per Maddalena e Pietro, i loro rispettivi amanti. Essi, a Parigi, attendono ansiosi. Gianni e Coletta sono lontani per giustificati, apparentemente giustificati motivi: questo è vero. Ma non per questo Maddalena e Pietro si sentono tranquilli. In sostanza da troppo tempo essi fingono di ignorare la realtà, fingono di non rendersi conto dell'inevitabile: come possono pretendere di legare al proprio destino quei due giovani? Ed ora, essi ben lo comprendono, il dramma sta per palesarsi; ora essi saranno abbandonati. Una voce misteriosa lo dice loro. Chi dal dubbio li fa cadere nella certezza, è, l'avete già compreso, l'ineffabile Gastone; egli che dovrebbe venire con somma astuzia a tastare il terreno, a vedere come le cose si sono messe durante l'assenza dei due colombi, si lascia invece andare alle più imprudenti mezze parole, e finisce con lo spifferare tutto. Questa scena è una delle più bizzarre, argute e divertenti, della commedia. Che resta a fare ai due poveri traditi? Nulla: accettare, chinando il capo, e cercare poi con il tempo di riprendersi, per vivere ancora pacatamente, malinconicamente. La scena è davvero dolorosa e delicata: peccato che si stemperi qua e là in troppe parole, in soverchi ragionamenti senza giungere forse a quel patetico, a quella poesia che l'avrebbe resa irresistibile. Ma è tuttavia cosa sentita, intima, di un'austerezza profonda e persuasiva. Quando cala il sipario la commedia si è mutata in dramma.

...

f. b.

## AL REGIO

### «Guglielmo Tell» in mattinata

Ricordiamo che domani, alle ore 15, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, sarà data l'ultima definitiva replica del «Guglielmo Tell» di Rossini. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) continua alla Segreteria del Teatro dalle 10 in poi. Questa sera, sabato, alle ore 21, seconda rappresentazione della «Traviata» in turno di abbonamento pari (decima della serie).

**AL CARIGNANO** la «Compagnia della Commedia» dà questa sera lo spettacolo in onore di Luigi Cimara che ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «Un uomo», commedia in tre atti di A. Savoir.

**ALL'ALFIERI** la Compagnia «Tournée Sem Benelli» mette in scena questa sera due novità: «Eroi», dramma di guerra in un atto, e «Madre Regina», dramma di rivoluzione in un atto, entrambi di Sem Benelli.

**AL BALBO** inizia questa sera un corso di recite la Compagnia dialettale piemontese, diretta da Erminio Macario con: «I bindlè d'Miclin», brillante commedia in quattro atti di G. Sembeli.

**AL ROSSINI** ha avuto luogo ieri sera l'ultima applaudita replica del vaudeville: «N'oberge tranquil» di O. Poggio e Ripp. La Compagnia dialettale piemontese diretta dal comm. Mario Casaleggio inizia da questa sera una interessante ripresa: «Via Roma a toch» di Ripp e Bel Ami.

**ALL'ODEON** si avrà questa sera l'annunciato debutto della Compagnia dialettale genovese, diretta da Rosetta Mazzi con un noto lavoro di Alfredo Testoni, in tre atti: «A sciâ Marinin».

### «Donizetti e le sue opere»

#### Conferenza e concerto alla Società di Cultura

Ieri sera, alla Società di Cultura, si svolse l'annunciata conferenza-concerto su Donizetti. Con riferimenti a Rossini, Bellini e Verdi, il maestro Filippo Brusa, valoroso insegnante al Liceo Musicale, tracciò un profilo del compositore, ponendone in luce i caratteri distintivi, il valore e il contributo che Donizetti recava al melodramma ottocentesco italiano. Numerose citazioni al pianoforte ed alcuni brani scelti fra le liriche, oggi sconosciute, insieme ad arie della *Borgia* e del *Gianni di Calais* valsero a dimostrare la versatilità dell'autore, il sentimento ed il senso del patetico che investe le stesse sue opere comiche.

Portavano il loro apprezzato concorso alla serata la signora Rosa Brusa Anselmo che sostituì all'ultimo momento, la signora Della Torre, indisposta, ed il pianista maestro Celso Simonetti. E ad entrambi, come al conferenziere, l'uditorio dimostrava di gradire la interessante rievocazione e ai essi esprimeva, con approvazioni cordiali, il suo vivo compiacimento.

## La morte del maestro Seppilli

Milano, 23 notte.

Questa mattina, in una clinica privata, ha cessato di vivere, in seguito ad un forte attacco di uremia, il maestro Armando Seppilli. Nato 70 anni or sono a Milano, si era fatto, dapprima un nome quale direttore di orchestra; ...

## Il baule magico

### La vicenda di 13 mila lire di titoli

Biella, 23 notte.

Il possidente Ambrogio Rizzi, di Vallemosso, nel rincasare ha avuto la sorpresa di notare come un ignoto ed abilissimo ladro, pratico certo delle sue abitudini, dopo avere ritirato da un nascondiglio la chiave di un baule, si era impossessato di 13.000 lire fra titoli al portatore e contanti. Il Rizzi denunciava il furto ai carabinieri che fermavano i loro sospetti su un figliastro del Rizzi, il ventiquattrenne Annibale Bertotto, che da molti anni però aveva abbandonato la casa del Rizzi per coabitare con la zia Clementina Bertotto, di 56 anni. Il giovanotto venne interrogato in proposito, ma negò recisamente di essere stato l'autore del furto.

Mentre però proseguivano le indagini, una mano misteriosa riportava nel baule in casa del Rizzi, 13 mila lire di titoli. Solo 300 lire non hanno più fatto ritorno al legittimo proprietario. I carabinieri di Vallemosso, dopo tale fatto, intensificando le indagini si sono convinti che a commettere il furto e la successiva restituzione sono stati zia e nipote, perfettamente d'accordo, nel compiere la criminosa impresa.

Tanto l'Annibale Bertotto che la Clementina sono perciò stati deferiti all'autorità giudiziaria per furto qualificato aggravato.

## Automobilisti aggrediti da un gruppo di malintenzionati

...

## Un'interrogazione per la sostituzione delle donne negli impieghi

...

## La Principessa di Piemonte al quartetto Busch

...

## Accoltella il principale che lo aveva licenziato

...

APPENDICE DELLA STAMPA

# L'uomo dagli occhi di rubino

Romanzo di PIETRO VERNOU

...

# Tutti gli sport in tutto il mondo

## Italia-Francia al "Littoriale,,

## Il difficile compito degli "azzurri,,

**Firenze, 23 notte.**

Gli incontri internazionali non hanno turbato affatto il regolare svolgimento del programma della stagione italiana, quest'anno, fino al momento attuale. La prima metà degli incontri di campionato ha potuto esser condotto in porto quasi integralmente prima che la squadra nazionale, entrando in scena, facesse sentire la sua voce autorevole.

Ora però che la compagine che rappresenta i colori del nostro Paese è tornata a dar segni di esistenza, la stagione assumerà la caratteristica di tutta una serie di riprese di campionato e di susseguenti interruzioni per incontri internazionali. Precisamente un'interruzione al mese si avrà da registrare da ora fino al prossimo mese di maggio. Chè, se il 25 del corrente mese l'incontro Italia-Francia aprirà il fuoco, avremo in febbraio la gara Italia-Austria a Milano, si avrà in marzo la partita Svizzera-Italia con probabilità a Ginevra o a Berna, avremo ancora in aprile i due incontri Spagna-Italia e Portogallo-Italia nella Penisola Iberica, e infine nel mese di maggio Italia-Belgio a Torino e Italia-Scozia a Roma. Ciò, a non menzionare l'attività della squadra nazionale B., il cui programma ancora non è stato concretato nella sua integrità, ma che già per certo contiene una partita Bulgaria-Italia a Sofia e la gara di rivincita tra i nostri cadetti e la squadra rappresentativa del Sud-Est della Francia a Genova.

### Dopo i giorni felici...

Bologna segnerà quindi con domenica prossima l'inizio di un periodo di intensa attività per gli azzurri. Attività collegata a responsabilità. Chè, i successi ottenuti lo scorso anno, hanno gettato un tal fascio di luce sulla nostra squadra nazionale da aumentarne in modo straordinario la responsabilità. Dice un vecchio proverbio tedesco che i periodi più difficili della vita sono quelli che seguono immediatamente ad una serie di giorni felici. Dopo un successo che abbia destato scalpore, qualunque cosa si faccia che non abbia carattere risplendente, lascia un'impressione di decadenza e di disillusione. Se poi, decisamente si cade, allora si cade dall'alto.

Gli azzurri si son trovati assieme un paio di volte prima dell'incontro di Bologna. Si sono trovati assieme la prima volta essenzialmente per le istruzioni e le intese necessarie al lavoro da svolgere nella stagione — per questo si trovarono in parecchi —, la seconda per prepararsi nell'inquadratura in cui dovranno sostenere la loro prima fatica della stagione.

L'impressione della prima seduta preparatoria fu ottima, l'impressione della seconda fu in certo qual modo meno buona. Gli incontri di allenamento contro unità di una certa levatura — e la Fiorentina, squadra provvista di doti di combattimento e di tecnica, è un'unità di levatura superiore alla media —, sono quel che sono. Si ha un bell'intendersi prima e ricevere assicurazioni e promesse. Ad un dato punto l'amor proprio ha il sopravvento. La squadra che gioca di fronte al proprio pubblico, quando intravvede la possibilità di dar del filo da torcere o per lo meno di ben figurare di fronte a coloro che rappresentano calcisticamente la Nazione, mette da parte ogni scrupolo e punta diritto allo scopo. Gioca per il risultato, con energia e senza complimenti. E la gara, da una pacifica ricerca della coesione che doveva essere, diventa un incontro di combattimento, un vicolo oscuro, cioè, in cui coloro che un combattimento autentico ed irto di responsabilità dovranno sostenere a distanza di qualche giorno, non hanno nessun interesse ad addentrarsi.

### Un convincimento sbagliato

Ma, detto ciò, occorre pur ammettere che gli azzurri, al momento in cui si ritrovarono assieme, dopo qualche mese che più non avevano lavorato di unione come squadra, dovettero constatare che l'intesa, l'accordo tecnico, l'amalgama, quanto, insomma, può contribuire al buon funzionamento e al rendimento di un'unità, non si ottengono con facilità e con semplicità.

Una squadra che si voglia chiamar tale deve tracciarsi una sua linea di condotta; deve dare a se stessa una fisionomia tecnica ben definita, deve conferirsi un sistema. E per questo non vi sono che i combattimenti autentici; gli incontri internazionali in cui si lotta a denti stretti tendendo al risultato e riconoscendo in pari tempo di volta in volta le debolezze proprie per poterle a grado a grado eliminare. Il giuoco che deve svolgere una squadra è un vero e proprio edificio che non si improvvisa nemmeno quando coloro che debbono costruirlo già riuscirono allo scopo in precedenti consimili occasioni.

Gli azzurri ricominciano quindi ora la loro fatica. La prima gara internazionale della stagione li coglie appunto in questo momento di riorganizzazione di idee e di sistemi.

COMBI
il portiere della nostra «Nazionale»

Non è dei più facili questo primo incontro della stagione. V'è nell'aria la convinzione che la vittoria degli azzurri sia ottenuta già quasi prima che si entri in campo.

V'è nell'atmosfera il convincimento che l'avversario non sia degno della squadra che noi allineeremo a difesa dei colori nostri. Convincimento contro cui occorre argersi con energia. A parte il fatto che gli incontri più difficili sono spesso quelli che si ritengono essere i più facili — e lo non dimenticato e non dimenticabile incontro del giugno scorso contro la Spagna sullo stesso campo del «Littoriale» sul quale si giocherà domenica prossima insegni — a parte ciò, sta il fatto che la Nazionale francese è una compagine di valore superiore di molto a quelle che i nostri cugini di oltre Alpi mandarono tra di noi nelle precedenti occasioni. E' una squadra che rappresenta una Nazione, una squadra che nell'occasione è animata dallo stesso puntiglio e dall'identico senso di amor proprio di quello che spinge i rappresentanti nostri, una squadra che proviene da un ambiente che ha fatto in questi ultimi tempi progressi tra i più notevoli e tra i più palesi.

E' la dodicesima volta che le due squadre nazionali di Francia ed Italia si trovano di fronte. La serie degli incontri tra i due avversari copre la bellezza di 21 anno, chè la prima gara tra Italia e Francia risale al mese di maggio dell'anno 1910 e coincide con l'entrata degli «azzurri» nell'arringo calcistico internazionale. Messi insieme per la prima volta, gli «azzurri» stravinsero; la loro vittoria prese le proporzioni di sei punti a due.

Da allora, Parigi in parecchie occasioni, Milano due volte; Torino alcune volte; Marsiglia una volta, ed infine Anversa e Amsterdam nell'occasione delle due ultime Olimpiadi calcistiche, furono teatro degli incontri internazionali tra francesi ed italiani. La bilancia della serie delle partite si chiude in netto favore nostro; undici incontri, sei vittorie, due risultati pari e tre sconfitte. Anche la media dei punti segnati e subiti si mostra in nostro vantaggio: 29 punti segnati contro 22 subiti.

CALIGARIS
capitano della squadra «azzurra»

### Certi ricordi

Ma, ripetiamo, quanto avvenne in passato non deve illuderci. Anzi, proprio in questa particolare serie di incontri, sta un ammaestramento che sarebbe bene tener presente: l'elemento sorpresa. La sconfitta subita a Torino nel marzo 1912, quando pure ci pareva di dovere vincere con facilità, il risultato pari di Parigi nel 1927 e la vittoria da noi ottenuta ad Amsterdam nell'ultimo torneo olimpionico, sono autentici ammonimenti.

Era qualche tempo che la Francia e l'Italia non si incontravano nel campo calcistico. Nella storia degli incontri, di tempo in tempo ricorre il fenomeno che i calciatori delle due Nazioni, come se le loro idee coincidessero perfettamente, ritengono opportuno di battere ognuno la propria via senza che gli uni incontrino gli altri sulla propria strada. Successe infatti in passato che per cinque lunghi anni gli azzurri non incontrarono i francesi; succede ora che per la prima volta i due avversari si ritrovano di fronte dopo tre anni di sosta. Comunque i rapporti tra le due Federazioni furono sempre tra i più cordiali, e la ripresa delle gare tra Italia e Francia venne salutata in ambo i campi con gioia.

La Francia porta a Bologna un'unità che par fatta appositamente per mettere in imbarazzo e cogliere di sorpresa una compagine che, come la nostra, si ritenga superiore. La presenza di quel solo centro avanti Alcazar dell'Olympique di Marsiglia, tutto palla in avanti e slancio, e foga e decisione, è indicativa dei pericoli che riveste l'incontro. Un incontro che è da disputarsi con la cautela con cui è opportuno comportarsi quando si ha di fronte un avversario che abbia tutto da guadagnare e nulla da perdere nell'avvenimento. Un incontro del tipo tranello.

**VITTORIO POZZO.**

### La formazione della «nazionale»

**Bologna, 23 notte.**

In serata il Commissario Unico per la formazione della Nazionale ha diramato il seguente comunicato:

«*La squadra italiana che incontrerà la nazionale francese domenica 25 corrente al Littoriale scenderà in campo nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Caligaris, Colombari, Bernardini, Pitto; Cattaneo, Cesarini, Meazza, Ferrari, Orsi. Riserve: Sclavi, Monzeglio, Ferraris IV e Avalle. Sappiamo inoltre che il linesman per l'Italia sarà il tenente Piccoli di Bologna.*»

### Il Torino è partito per Cannes

Nel pomeriggio di ieri sono partiti alla volta di Nizza, di dove proseguiranno oggi per Cannes, i giocatori del Torino, accompagnati da loro direttore tecnico conte Morelli di Popolo.

La squadra «granata» scenderà in campo domenica contro gli avversari del «A. C. Cannes» nella seguente formazione: Sacchione, Monti III, Martin II, Sperone, Piantoni, Mongero, Imberti, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano. Come si vede mancheranno Martin III e Prato, impossibilitati ad assentarsi da Torino. E di conseguenza la linea mediana avrà un nuovo assetto con Piantoni (centro sostegno della squadra riserve) al centro e Mongero a laterale, mentre all'attacco nel ruolo di ala destra, sarà posto Imberti. La formazione appare egualmente forte e dopo la buona prova fornita domenica scorsa di fronte al Napoli c'è da credere che i «granata» possano cogliere una bella vittoria.

### Il «Chiasso» giocherà a Casale

**Casale, 23 notte.**

Domenica, in occasione della sospensione del Campionato di calcio, il Casale F. C. ospiterà la compagine del Chiasso. La squadra svizzera è attesa con grande interesse e l'incontro servirà di rivincita a quello svoltosi in Chiasso prima dell'inizio del campionato.

Lo sky-kioring, sport di origine nordica, è assai diffuso anche nella Svizzera, dove gli sciatori amano le veloci corse sulla neve trainati dal cavallo, e amano soprattutto trovare un quadrupede quando da fondo valle debbono risalire alla vetta.

NEL VASTO MONDO DEGLI SCIATORI

## Dai timidi esordi piemontesi

### alle imponenti adunate nazionali

*Non è un secolo gli sciatori a Torino e in Piemonte eran rari come i cani gialli, rari e pellegrini. Si era allora in fatto di sciismo, per così dire all'età della pietra: si movevano i primi passi. La verginità nivale dei prati del Valentino presso l'allora Ristorante Russo, veniva violata dai solchi di qualche solitario sciatore che facendo la spola lungo il dolce declivio si procurava una corona di crocchi di spettatori stupiti e un'accademia di critici inetti. Sorse allora lo Sci Club di Torino e sorsero i primi soci guidati da Kind, Corti, Ghiglione, Mezzalama, dai fratelli Santi, tosto seguiti da un sempre crescente stuolo di proseliti.*

*Pragelato in quel di Giaveno, con i suoi prati a pendio leggero e regolare, fu la prima località prescelta dai cultori del novello sport che si adattarono una grangia alla bisogna e che, cresciuti poi di numero e di abilità, cominciarono a salire ai campi più elevati del Frais, ove arredarono pure una grangia per i loro scopi, all'estremità a monte del bel piano, presso la strada militare del gran Serin, che ancor oggi con la iscrizione «Sci Club» in minio sbiadito su un'architrave, ricorda il passato. Frattanto anche i campi di Sauze d'Oulx, dove papà Kind aveva tratto la ristretta schiera degli amici cominciavano ad essere raggiunti e gli indigeni della località, più che mai adatta all'esplicazione del salutare esercizio, rubavano l'esclusiva ai cittadini. Bergoin, il prof. Faure, Thomas e pochi altri furono così gli anticipanti dello sciismo valligiano in Piemonte.*

#### La Capanna Kind

*A poco meno di due ore da Sauze, sull'ampio ripiano del Clot Sabouiller, spoglio ma stretto da vicino dalle schiere incalzanti degli abeti, lo Sci Club di Torino, dedicandola ad Adolfo Kind, costruiva frattanto una capanna (2160 m.) dalla quale si potevano comodamente salire tutti i colli e le vette della costiera divisoria tra le valli di Susa e del Chisone dal Fraitève all'Assietta. S'era raggiunta così l'età di transizione. Gli sciatori cominciavano a moltiplicarsi ma lentamente, con riservatezza. Le comitive ancora assai ridotte si azzardavano di già a sperimentare i campi di Clavières, ove il solo albergo del Club Alpino allora esistente e condotto da quel tipico albergatore che fu il buon Bes, maresciallo dei carabinieri a riposo, molto cortese e di un'enofilia a tutta prova, offriva un'ospitalità rudimentale ma prettamente familiare. E il colle di Sestrières che d'inverno era sempre stato una tomba, di tanto in tanto si striava di lunghe linee parallele e, vera palestra com'è perchè offre la scelta di lunghi spiazzi a lieve declivio e le più svariate accidentalità di terreno, lanciava l'allettante richiamo delle sue pure e sublimi lande nevose. Allora sul colle non eravi ancora l'attuale albergo. Esisteva solo il baraccone colorato di rosso, forse per renderlo ostensibile tra la coltre della neve invernale, che se permetteva il conforto dell'ottima cucina del Possetto, presentava però tutte le delusioni di un camerone da letto che sapeva di guardina, con certi letti a fusto gemicolante che ad issarvisi sarebbe occorsa la scaletta.*

*Lo Sci Club, il C.A.I., l'Unione Escursionisti — allora non c'era la pletora attuale di società — cominciavano ad inserire nel loro programmi le prime gite sciistiche. Salire al Fraitève era allora un'impresa tal quale. Venne la guerra. L'uso dello sci dimostratosi sommamente utile, praticato, appreso, perfezionato ai fini bellici ed in seguito volgarizzato da tanti istruttori in tutta l'Italia, conquistò la grande massa degli alpinisti ed escursionisti e si avviò a raggiungere, con un crescendo impressionante, l'età d'oro del presente ed a divenire lo sport più assorbente, più coltivato, più popolare e più aristocratico ad un tempo: esso infatti se riempie di giocondità le vacanze dell'operaio e dell'impiegato non è indifferente agli svaghi d'un principe. L'ambiente stesso in cui si deve svolgere questo genere di sport — la neve — è già una delle ragioni precipue della sua enorme diffusione. Le grandi distese nevose con la caratteristica immacolatezza e placidità riposante del paesaggio invernale avvincono per la loro grande suggestione; la varietà di movimenti necessari allo sviluppo dello sport e che conferiscono plasticità e tonicità ai muscoli sono un prelievo corroborante e salutare di energia, le lunghe volate danno brividi di voluttà e fremiti di ebbrezza.*

#### La diffusione dello sciismo

*Lo sciismo oggigiorno in Italia è molto in auge. Saggie previdenze di Governo miranti a contemperare l'eugenetica della nostra gioventù a finalità patriottiche, ne aiutano la sua evoluzione ascensionale e continuativa. Il nostro Governo, a mezzo dei comandi dei reggimenti alpini e delle legioni della milizia confinaria, diffonde l'amore di questo saluberrimo tra gli sport mediante corsi sciatori e prodighe distribuzioni gratuite di sci ai valligiani. Così in ogni vallata alpina si pratica lo sci. Dal Piemonte alla Lombardia che da alcuni anni gli contende il primato nel campionato Valli d'Italia — è d'oggi la eco degli epici duelli tra gli sciatori di Val Formazza, di Bormio e di Ponte di Legno; — dal Veneto al Trentino; dai campi del Pennino all'Abetone, dei dolci nivei gramboi di Roccaraso, Pescocostanzo e Ovindoli alle ovattate abetaie della Sila; dalle accidentate Madonie agli altopiani della Sardegna è tutto un fervor di vita, una gara di energia, una profusione di attività. Ogni società escursionistica ed alpinistica ormai segue la corrente dell'esigenza della moda ed i suoi programmi invernali sono tutti dedicati allo sci.*

*La nostra penisola è come pervasa da una febbre sciatoria: ovunque sorgono corsi sciatori; ogni domenica si disputano gare di fondo, di stile, di salto; in ogni valle sorgono nuove capanne; gli alti rifugi un giorno votati alla clausura invernale, ora sono visitati nelle traversate delle così dette hautes routes; villaggi prima sconosciuti, ora risorgono a nuova vita, e l'industria alberghiera trova nella neve, anzichè il nemico che la costringeva all'inazione, un alleato e una guida sulla via della floridezza. A Predazzo la scuola della Guardia di Finanza ha tra i suoi massimi postulati l'insegnamento dello sci.*

#### L'adunata di Limone

*Lode quindi incondizionata a tutti gli Enti che fiancheggiando lo sviluppo dello sciismo, si rendono benemeriti del miglioramento della gioventù italiana, assolvendo nel contempo ad un dovere di previdenza difensiva nazionale. Tra di noi non si dimentichi l'opera vigile e costante svolta dalla Delegazione regionale della Federazione Italiana dell'Escursionismo che sempre e con ogni mezzo ha dato un simpatico impulso alla volgarizzazione dello sci, con provvedimenti e manifestazioni che dimostrano la comprensione e la praticità dei suoi dirigenti. La F.I.E. quest'anno ha suscitato la sana emulazione dei corsi sciatori tra le società che ad essa fanno capo; cura la compilazione di un bollettino bisettimanale sulle condizioni della neve nei vari centri; e sta preparando un'imponente adunata sciatoria interregionale: il convegno di Limone che l'8 del prossimo febbraio vedrà il fior fiore degli sciatori del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, con il rilievo del numero e la promessa della loro esuberante giovinezza al Principe Sabaudo, inciderà una data d'oro sul nastro della storia dello sviluppo dello sci in Italia, data che non offuscherà ma richiamerà, in omaggio al suo primato, quella del 24 febbraio 1929, in cui pure a Limone 6000 sciatori, formicolando sui campi della grandiosa stazione invernale, davano per la prima volta in Piemonte uno spettacolo di forza, fertile di buoni auspici.*

**ATTILIO VIRIGLIO.**

### La preparazione dei ginnasti italiani per le prossime Olimpiadi

**Roma, 23 notte.**

Si apprende che alle Olimpiadi di Los Angeles parteciperà una squadra di ginnasti composta di cinque titolari e di una riserva. Il programma delle gare cui essa dovrà prendere parte consiste in undici esercizi che daranno complessivamente una classifica per nazione e una individuale. Il titolo di campione olimpionico sarà conferito a quell'atleta che avrà riportato una maggiore classifica nei vari esercizi agli anelli, al cavallo, alle parallele e alle sbarre. Istruttore olimpionico è Alberto Braglia e a lui è stata anche affidata l'istruzione dei novizi.

Il programma di ginnastica artistica che dovrà essere stabilito dalla Federazione Ginnastica Nazionale Italiana per l'anno 1931 e per il primo semestre del 1932 sarà con certezza armonizzato con i programmi olimpionici di Los Angeles. Alla preparazione olimpionica propriamente detta saranno chiamati i vincitori dei campionati regionali e nazionali oltre ad alcuni elementi che a giudizio dell'istruttore federale saranno ritenuti meritevoli di essere esaminati. Si avrà così verso la fine del 1931 un gruppo di probabili olimpionici composto da quindici a venti elementi.

### L'incontro Merlo-Saraudi si effettuerà in febbraio?

L'incontro Merlo-Saraudi per l'effettuazione del quale scade il tempo utile il 31 di gennaio, si farà — o almeno potrà avere luogo — se la Federazione pugilistica darà il consenso per il rinvio del termine utile, alla fine della prima decade di febbraio.

Gli organizzatori torinesi non hanno davanti a sè che due sere libere, o meglio non hanno che due teatri a disposizione, i quali abbiamo il locale libero per una sera, e sono precisamente il Teatro Vittorio e il Politeama Chiarella. Ma nessuno dei due può essere concesso entro il gennaio, nè altri teatri saranno liberi dopo il 10 febbraio. E' quindi augurabile che la F. P. I. voglia accordare la dilazione chiesta dagli organizzatori torinesi per l'effettuazione di questo incontro che dovrà servire di rivincita al match di Civitavecchia.

### Pugilisti italiani in Argentina

**Buenos Aires, 23 notte.**

(S.I.A.) Il peso leggero romano Umberto Franceschini si è incontrato sul ring del Parco Romano con Julio Mocoroa, figura di prim'ordine del pugilato argentino. Mocoroa si è lanciato subito all'attacco, incrociando di destro e di sinistro. Franceschini si difende con valore. L'argentino ha saputo sfruttare alcuni momenti di debolezza dell'avversario e portare a compimento offensive violente. Alla quinta ripresa Franceschini mostrò di risentire gli effetti dei colpi incassati nelle prime riprese. E' durante questa ripresa che Mocoroa ha finito per dominare completamente l'avversario. All'inizio della sesta ripresa Mocoroa ebbe Franceschini totalmente in suo potere. I secondi di quest'ultimo furono costretti a gettare la spugna. All'incontro ha assistito un pubblico numerosissimo che ha fatto al vincitore una manifestazione di plauso.

Il peso leggero romano Bruno Petrarca, da Nuova York dove ha riportato significative vittorie, ha raggiunto Buenos Aires in seguito ad invito dell'organizzatore argentino Lectoure, che ha fatto al pugilatore italiano vantaggiose offerte. Bruno Petrarca si è impegnato a sostenere importanti incontri.

Enrico Venturi, che trovasi qui da qualche tempo ottenendo ottime affermazioni, sarà molto probabilmente opposto al campione argentino Justo Suarez, che ha recentemente compiuto una vittoriosa tournée nel Nord America.

E' atteso in Argentina Vittorio Venturi, che ha già firmato alcuni contratti per incontrare i più forti welters sud-americani.

### Invio di lepri alle Commissioni provinciali venatorie

**Roma, 23 notte.**

L'Ufficio Stampa del C.O.N.I. comunica:

Nella bandita di Santa Luce (Pisa), recentemente rilevata dalla Federazione nazionale fascista dei cacciatori italiani per allevarvi selvaggina da destinarsi alle Commissioni venatorie provinciali per il ripopolamento dei terreni liberi, ebbero luogo nei giorni 11, 12 e 13 corrente i primi esperimenti di cattura di lepri in precedenza rimandati per il cattivo tempo. Era presente il direttorio coi segretari della Federazione.

Ad alcune delle interessanti battute assistettero S. E. il Prefetto di Pisa, marchese Dentice D'Arcadia, col questore Delluogo, il rappresentante delle Commissioni Provinciali di Pisa e di Lucca. Le battute vennero eseguite da 60 battitori del luogo, guidati dai guardiacaccia agli ordini del direttore della bandita. Cooperarono validamente col direttorio alcuni noti competenti in materia di allevamento di selvaggina e di [illegible] di riserva e di bandite, i quali fornirono su tutti i problemi dell'allevamento il loro apprezzato consiglio. La C.V.P. di Pisa offrì ai convenuti un banchetto tenutosi a Marina di Pisa la sera di domenica undici corr. Quantunque si trattasse di primo esperimento, le catture diedero un buon risultato. Le lepri, catturate a mezzo di una rete di 800 metri di lunghezza, vennero minutamente esaminate una per una dal dottor Antonio Bianfinesi e dagli altri esperti presenti, constatatane la sanità e l'ottimo stato di nutrizione, vennero tosto spedite a destinazione su treni diretti per particolare concessione [illegible] del Ministero delle Comunicazioni. Ad alcune catture assistettero operatori dell'Istituto L.U.C.E.

Interrotte dal sopraggiungere del maltempo, le catture verranno riprese quando prima per soddisfare le numerose richieste che continuano a giungere da parte delle commissioni venatorie desiderose di ripopolare con soggetti di schietta razza italiana e quindi perfettamente acclimatati in terreni più poveri di selvaggina. (Stefani).

Palla canestro

### Le semifinali del Torneo Regionale

Stasera, nella palestra della Società Ginnastica, via Magenta 11, avranno inizio le semifinali del Torneo regionale di palla canestro.

Dopo il girone eliminatorio sono ancora in lizza le seguenti squadre: Ginnastica A, Ginnastica B, Ginnastica C, Ginnastica E, S. C. Michelin.

Stasera s'incontreranno la S. C. Michelin e la Ginnastica C nella prima partita e la Ginnastiche A e B nella seconda. Con l'inizio delle semifinali, il Torneo è veramente entrato nella sua fase più interessante, perchè infatti tutte le squadre che ancora sono in gara svolgono un giuoco bello ed avvincente. Le partite avranno inizio alle ore 21,15 ed il prezzo d'ingresso è fissato in lire 2.

### L'accademia d'armi a Casale

**Casale, 23 notte.**

L'Accademia d'Armi cittadina, che lavora alacremente per la buona riuscita della grande serata di scherma che avrà luogo nel locale Politeama il 1 febbraio, comunica la formazione del programma della riunione:

*Prima parte.* — Presentazione collettiva degli allievi dell'Accademia; Robba (Casale-Mognani (Casale), *match* fioretto 6 colpi; Angelo Busi (Casale)-Ferraris (Pro Vercelli), *match* sciabola 8 colpi; Mantello (Casale)-Heinz (Vercelli), *match* fioretto 8 colpi; Palli Italo (Casale)-Barberis (Vercelli), *match* spada 8 colpi; Bertolaia (Milano)-Francese (Vercelli), *match* spada 8 colpi; Alaimo (Trieste)-Pezzana (Vercelli), *match* spada 8 colpi.

*Seconda parte.* — Graziani (Casale)-Baltazzoti (Vercelli), *match* fioretto 8 colpi; Ranco (Casale)-Coppo (Biella), *match* sciabola 8 colpi; Foa (Casale)-Belvisotti (Vercelli), *match* spada 8 colpi; Palli Aldo (Casale)-magg. Alchino (Alessandria), *match* fioretto 8 colpi; Germano (Vercelli)-Corvino (Vercelli), *match* sciabola 8 colpi; Borghetti (Vercelli)-Minoli (Milano), *match* spada 8 colpi; Nedo Nadi (Livorno)-Visconti (Casale), assalto accademico di spada.

Sono inoltre stati diramati inviti a S. E. Turati e a S. E. Riccardi onde siano presenti alla serata, per la quale è vivissima l'attesa.

Palla a volo

### La manifestazione benefica sul campo del Torino

Come già abbiamo avuto occasione di pubblicare, domani sul campo del Torino si svolgerà una partita di palla a volo, che vedrà in difesa dei colori cittadini della Sabauda, popolari calciatori torinesi che per l'occasione daranno saggio di palleggio colle mani anzichè con i piedi. Infatti tutti e sei i giocatori che compongono la squadra torinese sono giocatori granata, e non di poco conto. La manifestazione è indetta per venire in aiuto alle opere di assistenza cittadina: l'iniziativa della Sabauda è perciò degna di vivo elogio. La formazione delle squadre è la seguente:

Rappresentativa di Savona: Sciolla M., Folco G., Ferretti C., Carretto A., Zinelli A., De Ferrari G.

La Sabauda: Miotti, Janni, Alberti, Vezzani, Lamberto, Masetto.

### Una corsa campestre ad Alessandria

**Alessandria, 23 notte.**

Domenica prossima, a cura del Guf locale, si disputerà il primo campionato studentesco di corsa campestre; il percorso è di 3500 metri con ostacoli naturali e artificiali. Numerosi e ricchi premi sono posti in palio.

### La Coppa Principessa di Piemonte al Gruppo femminile Usei

Le Loro Altezze Reali si sono compiaciute concedere una magnifica Coppa al Gruppo Usei, che, intitolata all'augusto nome di S. A. R. Maria di Piemonte, costituirà l'ambitissimo premio per una gara sciistica nazionale femminile indetta dal Gruppo femminile Usei della Sezione torinese del Club Alpino, gara alla quale potranno prendere parte tutte le sciatrici del Club Alpino Italiano.

Le eccezionali condizioni del corrente inverno e la stagione ormai inoltrata non consentiranno di poter disputare subito questa importantissima gara. Col febbraio 1932 la Usei entrerà nel suo 15.o anno di vita, quindi maggiormente propizia sarà la data per indire una manifestazione del genere, che solennizzerà degnamente il terzo lustro di vita alpinistica useina. La Usei, sorta nel 1918, fu all'avanguardia del movimento femminile alpinistico, quando ancora era considerata quasi una colpa (... o poco meno) la partecipazione dell'elemento femminile alla vita alpina.

### Il bollettino della neve

Il Club Alpino Italiano comunica il seguente bollettino della neve: Fiaime cm. 15, Bardonecchia cm. 15; Cesana cm. 15; Champoluc cm. 15; Clavières cm. 40; Colle Sestrières cm. 50; Courmayeur cm. 30; Crissolo cm. [illegible]; Forno Alpi Graie cm. 10; Gressoney la Trinité cm. 40; La Thuile cm. 35; Malesco cm. 10; Pian della Mussa cm. 35; Usseglio cm. 10; Valtournanche cm. 30; Capanna Kind cm. 50; Rifugio Mucrone cm. 15; Valprato cm. 5; Val Formazza cm. [illegible].

# CRONACA CITTADINA

## Via Roma e gli architetti

Quanto abbiamo ieri pubblicato sull'opportunità che i progetti e le costruzioni dei palazzi di via Roma nuova vengano di preferenza affidati a quegli architetti che, operando nella nostra città, già hanno offerto le più ampie garanzie di tecnica e di gusto, piuttosto che invitarne in precedenza di fuori, da Roma o da Milano, da Firenze o da Genova, ha avuto un'immediata risonanza, non soltanto nell'ambiente strettamente professionale dei nostri costruttori, ma anche in quei moltissimi cittadini i quali, dagli incarichi dati senz'altro agli architetti Piacentini e Giovannozzi (studio per la sistemazione delle chiese di piazza San Carlo, e costruzione dell'isolato detto di S. Giovanni) avevano giustificatamente dedotto — con rammarico molto e con senso penoso d'umiliazione — una patente di incapacità agli architetti torinesi. «Mi permetta di ringraziare «La Stampa» — ci scrive l'architetto Pietro Betta — della stima pubblicamente affermata in noi architetti torinesi. I torinesi avevano, credo, desiderio di sentire una parola così chiara che sventasse il timore di un disconoscimento verso le capacità artistiche della nostra città».

Ancora ieri, nella seduta tenuta alla Casa Littoria per discutere i compiti e i mezzi dell'assistenza invernale, l'on. Malusardi, segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria, facendo eco alle parole del Capo della Provincia, insisteva sulla urgente necessità che le industrie cittadine ottemperino nel modo più assoluto alle rigorose disposizioni impartite ai nostri industriali di dare l'indiscussa preferenza, nell'assunzione della mano d'opera, alle maestranze locali; e richiamava l'attenzione, oltre che sul dovere di provvedere agli operai disoccupati, sui mezzi più adatti per alleviare la disoccupazione degli impiegati e la crisi del lavoro dei professionisti. Ottantasei sono gli architetti — come ieri notavamo — iscritti al Sindacato regionale degli architetti piemontesi: ottantasei lavoratori, molti dei quali di indiscusso ingegno e di provatissima esperienza, i cui diritti il Sindacato stesso ha il dovere di tutelare. E' dunque giusto, è consono forse alla disciplina sindacale, che, a parità di meriti — proprio nell'occasione di un imponente ed invocatissimo lavoro che può in parte compensare della ora necessariamente diminuita attività edilizia già incoraggiata in questi due ultimi anni — per una ragione o per l'altra agli architetti locali (e appartenenti al regionale Sindacato), a parità di meriti, diciamo, venga sottratto lavoro da colleghi venuti di fuori? Soltanto un fatto — e questo indiscutibile in materia d'arte — si potrebbe invocare: l'inferiorità del talento. Ma intorno a quest'ipotesi già abbiamo detto ieri parole chiare.

Ma vi ha di più. Il pubblico profano crede di solito che la funzione dell'architetto sia quella di alzar dei muri, e punto a capo. Nulla di più errato. Specie in questo momento di rinnovata coscienza architettonica, l'architetto è l'ispiratore, è il disciplinatore di tutta quanta la vita intima della casa. Egli, questa casa, ha il dovere artistico e morale di darcela completa, di procurarcela non soltanto comoda, abitabile, ma bella, ma grata, ma propizia al raccoglimento familiare. Dall'impianto di riscaldamento e di igiene, dalla muraglia grezza e dall'apparenza esteriore, l'architetto passa all'arredo, alla decorazione, a ciò insomma che gli inglesi definiscono con la parola *home*. Ecco quindi intorno all'architetto muoversi, ed obbedire ai suoi cenni, una schiera folta di lavoratori, di tutti i ceti, di tutte le classi: e son essi operai e artisti, tecnici e artigiani, progettisti ed esecutori. Non c'è architetto di qualche nome che non abbia dietro di se questa piccola folla di clienti, che a sua volta si propaga, invade l'industria, favorisce il commercio. E' l'architetto un professionista che lavori a Torino? Ecco che, dal pittore ch'egli più stima al fabbricante di serramenti in cui ha più fiducia, tutta questa maestranza locale (nel senso lato) beneficia della commissione. Viene l'architetto da un'altra città? E' naturale, è logico ch'egli per qualsiasi specie di forniture, tecnica o artistica che sia, si rivolga alla gente con la quale, nella sua sede abituale, ha i suoi professionali contatti. Che dieci architetti romani o milanesi siano chiamati a costruire in via Roma, significa far lavorare diecimila produttori romani e milanesi, e non diecimila produttori torinesi.

Se non che, ora che abbiamo perorato la causa dei nostri architetti, ci sia consentito rivolger loro una domanda. A proposito di via Roma, hanno essi prese veramente tutte quelle iniziative che, in sì grandiosa circostanza, il nostro Podestà da essi attendeva? Appunto ieri il Podestà ci richiamava, parlandone con ammirazione, a quel fervore veramente splendido che nella Capitale anima i costruttori di tutte le scuole, giovani e anziani, celebri e oscuri. Progetti offerti prima d'esser richiesti (e offerti disinteressatamente), proposte insistentemente avanzate, iniziative coraggiose, sacrifici — anche — personali, pur di primeggiare, pur di far valere la propria tesi, pur di render più bella e più insigne la città. E' una gara generosa, che si risolve a beneficio della collettività. Prima ancora che la commissione sia assicurata, o che si delinei almeno probabile, è il progettista che si fa innanzi, che perora la sua causa, che si batte per le sue idee. E se un collega sarà più fortunato, pazienza: dall'insieme degli studi risulterà qualcosa di buono.

Noi non sappiamo se ciò sia avvenuto a Torino, se agli uffici municipali siano affluiti in gran copia i progetti, e non soltanto quelli degli architetti che essendo senza clienti hanno per se tutto il tempo, ma anche di quegli altri pei quali dedicar giorni e settimane a uno studio equivaleva rinunziare a un guadagno certo. Non sappiamo quanti, prima di cercare un committente, abbiano cercato il Podestà.

Ad ogni modo, se così non fosse, sappiano i nostri architetti che c'è tempo ancora. Ma occorre far presto, scuotendosi dell'inerzia, rinunziando ai piccoli interessi, per guadagnare i mesi perduti.

mar. ber.

## Nella Federazione Fascista

*In data di ieri il Commissario Straordinario Cons. Gen. Mastromattei ha nominato:*

*Segretario Politico di Cafasse, il Camerata Fornelli Battista.*

*Segretario Politico di Ala-Mondrone-Balme il Camerata Perocchione Pietro.*

*Segretario Politico di Borgaro Torinese il Camerata G. Porro.*

*Commissario del Fascio di Chivasso, l'Ispettore Federale Carlo Thaon di Revel.*

*Commissario del Fascio di Rivarolo il Camerata Ing. Piero Gambotto.*

**CELEBRAZIONE CROCIERA TRANSATLANTICA**

Domenica, ad iniziativa della Federazione Provinciale Fascista e d'accordo con l'Aero Club, avrà luogo la Celebrazione della Crociera Transatlantica.

I camerati dei Gruppi Rionali: Pini, Maramotti, Doglia, Scaraglio, Sonzini si recheranno al Cinema Principe, per le 9,15, dove parlerà il colonnello dell'Arma Aeronautica Bonola.

I camerati dei Gruppi Rionali: Bazzani, Odone, Porcu, Gioda e gli iscritti all'Associazione Ferrovieri Fascisti si recheranno per le 10,30 al Cine Palazzo dove la celebrazione sarà tenuta dal colonnello Taccolini.

I Fiduciari dei Gruppi Rionali cureranno affinchè i camerati ed i dopolavoristi di ciascun Gruppo si rechino nei rispettivi luoghi di adunata al seguito del Gagliardetto, che sarà scortato da tre fascisti in camicia nera.

## Chiusura di negozi per uso di pesi alterati

Il signor Podestà ha ordinato la temporanea chiusura dei seguenti negozi, nei quali si sono trovati pesi campioni alterati:

*Fazio Lucia*, esercente banco mobile per la vendita di pasticcerie assortite sul mercato di piazza Emanuele Filiberto, peso campione alterato in modo da frodare grammi 10 per ogni pesata di 500 grammi: giorni tre; — *Rosso Teresa*, esercente banco mobile per la vendita di pasticcerie assortite sul mercato di piazza Emanuele Filiberto, peso campione alterato in modo da frodare grammi 10 per ogni pesata di 500 grammi: giorni tre; — *Maletto Gaspare*, esercente negozio di commestibili in via S. Donato, n. 8, peso campione alterato in modo da frodare grammi 5 per ogni pesata di 200 grammi; giorni tre; — *Bonardi Bartolomeo*, esercente negozio di salumeria, in via San Donato, n. 9, pesi campione alterati in modo da frodare grammi 35 per il primo campione e grammi 60 per il secondo per ogni pesata di 1 kg.: giorni tre.

## Riccardo Gualino non è avvocato

Il Presidente della Commissione Reale degli Avvocati di Torino, avv. Molta, ci prega di far noto che Riccardo Gualino, di cui è stato annunziato l'arresto, non è iscritto, in conformità delle disposizioni della legge 25 marzo 1926, N. 453, nell'Albo degli Avvocati di Torino.

### Il Comitato per l'«Assistenza Invernale» alla Casa Littoria

## Ciò che si è fatto e ciò che si deve fare

Ieri, presieduto dal Senatore Marchese Demetrio di Bernezzo, si è riunito, alla Casa Littoria, il Comitato Generale dell'Opera Assistenza Invernale.

Presenziavano S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Cons. Gen. Mastromattei, Commissario Straordinario della Federazione Fascista, il Conte Dott. Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, Curzio Malaparte, Segretario del Sindacato Regionale dei Giornalisti.

Il Senatore di Bernezzo ha esposto quanto fino ad oggi è stato compiuto a sollievo della disoccupazione invernale. Nella discussione susseguitane sono state tracciate le direttive perchè l'azione futura riesca di uguale intensità.

Continuano intanto a pervenire le oblazioni in danaro e le offerte in natura.

Tra i generosi oblatori non mancano gli operai. L'atto di questi lavoratori va segnalato perchè riveste un profondo significato di solidarietà verso coloro che per momentanee circostanze non sono in grado di provvedere al loro sostentamento ed a quello delle loro famiglie, e deve essere maggiormente di esempio a tutti coloro che sono in grado di portare un aiuto, piccolo o grande, in proporzione delle loro forze, all'Opera Assistenza Invernale.

### Terzo elenco

**OBLAZIONI IN DENARO**

| | |
|---|---|
| Riporto L. | [illegible] |
| Allari Francesco | 100.— |
| Ditta «The Turin Express» di N. Dematteis - A. Bartolini (2° versamento) | 500.— |
| Funzionari Amministraz. Generale Canali Cavour (in sostituzione di doni per la defunta madre dell'ingegnere Bernardi) | 215.— |
| On.le Ing. Pietro Teranzio Chiesa | 1.000.— |
| Ditta Colombino & Riccardi (a mezzo Sindacati Fascisti dell'Industria) | 1.341.— |
| Casa Mutua Carrozzeria Farina a mezzo Sindacati Fascisti dell'Industria) | [illegible] |
| N. N. | [illegible] |
| Castelfranchi | [illegible] |
| Impiegati ed Operai della S. A. F.I.A.T. Sezione Acciaierie | [illegible] |
| Maestranza Ditta A. Sinigaglia | [illegible] |
| Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori | 1.000.— |
| Credito Italiano - Sede Torino | 10.000.— |
| Operai della F.I.A.T. Stabilimento Grandi Motori | [illegible] |
| Comp. Assic. Torino (Toro) | [illegible] |
| TOTALE L. | [illegible] |

**OFFERTE IN NATURA:**

Ditta De Maria Carlo N. 100 scatole di marmellata; N. 100 scatole di sardine; N. 100 scatole di olio «Moro» da 250 gr. — Ditta Guasco Andrea: N. 100 lattine di olio Dante; N. 100 scatole di alici — Ditta Anselmo Pietro: N. 100 scatole fagiolini e N. 100 pezzi sapone — Ditta Montanaro Carlo: N. 100 scatole di carne e Kg. 100 di merluzzo — Viarengo Luigi: N. 1 cassa di scatole di sardine: N. 1 cassa di tonno in scatolette — Bobba Giuseppe: N. 1 cassa di 100 scatolette di alici in salsa piccante — Ditta Serra, Gilio e Grosso: N. 1 cassa di 100 scatole di salsa di pomodoro — Ditta Gianelli Giuseppe: N. 50 scatole di sardine — Ditta Piovano e Grosso N. 1 cassa di scatolame diverso — Ditta Bonino Giovanni: Kg. 50 di tagliati — Ditta Gorlini Fratelli: N. 70 litri di vino — Latteria Moderna: N. 50 litri di latte — Rag. Dotto Luigi: N. 2000 saponette — Fasolo Ernesto: N. 50 buoni gratis per servizio barba e capelli — Dusio Aldo: N. 50 buoni gratis per servizio barba e capelli — Ditta Gianolio: generi diversi alimentari — Ditta Novarese: idem — Ditta Rogliatti: idem — Ditta Sannazzaro: idem — Ditta Poleaghi e Lombardo: idem — Ditta Pianta Giuseppe: idem — Ditta Martini Cesare: idem — Ditta Bissolino: idem — Ditta Allaria: idem — Ditta Gianelli: idem — Ditta Locatelli: idem — Ditta De Maria Gino: idem.

*Alla importante riunione del Comitato generale della Opera di assistenza invernale, tenutasi presso la Casa Littoria, sono intervenuti, oltre alle personalità già nominate dal comunicato federale, e cioè S. E. il Prefetto Ricci, il senatore Di Bernezzo, presidente, il Commissario Straordinario per la Federazione Fascista, console generale Mastromattei, il Podestà dott. Thaon di Revel, i membri del Comitato esecutivo di Presidenza dell'Opera comm. dott. Guido Colla, vice-presidente, cap. rag. Carlo Lucarelli, revisore amministrativo, cav. Renato Brambilla, direttore, e i membri del Comitato generale on. Malusardi, per l'Unione Sindacati Fascisti dell'Industria, cav. Codogni, in rappresentanza dell'on. Ferracini per l'Unione Industriale Fascista, contessa Bice Baratieri di S. Pietro, per i Fasci Femminili, conte Prunas Tola, in rappresentanza del gr. uff. Broglia, per la Cassa di Risparmio di Torino, Curzio Malaparte, direttore della «Stampa», V. G. Pennino, per la direzione della «Gazzetta del Popolo», il cav. uff. Minella, direttore generale della «Società Reale Mutua Assicurazioni», il marchese Mario Barbaro di S. Giorgio, condirettore del «Credito Italiano», il comm. Bernabò-Silorata, direttore della «Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali», il colonnello Giaccone, direttore di Segreteria della Federazione Provinciale Fascista, il dott. Telesin, Capo Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista e il dott. Cosimo Grossi.*

*La riunione, come risulta dal comunicato federale, non è stata soltanto, attraverso la limpida parola del presidente senatore Di Bernezzo, una eloquente rassegna dei risultati pronti e concreti ottenuti dall'Opera mercè l'attività realizzatrice e lo spirito pratico dei suoi collaboratori, ma un opportuno ed efficacissimo scambio d'idee e di proposte per l'immediato avvenire della salutare istituzione. Le varie personalità che hanno interloquito, dopo aver riconosciuto con viva compiacenza il cammino percorso, sono state unanimi nel trarre dall'esito confortante del lavoro compiuto, la necessità di continuarlo con ritmo sempre più vivo e marcato sino alla fine dell'inverno.*

*Se si è potuto finora, nei primi due mesi di funzionamento dell'O.A.I., con il concorso altamente benemerito di centinaia di sottoscrittori, distribuire ad esempio 316.750 razioni di pane equivalenti a 622.250 chilogrammi, 92.660 razioni di riso corrispondenti ad un chilogrammo ciascuna, 14.170 razioni di carbone da 1 quintale ciascuna, 6000 razioni di latte fresco equivalenti a 3458 litri, se 80 mila lire in danaro sono state assegnate a scopo assistenziale ai comuni di Rivoli, Susa, Cirié, Pinerolo, Chivasso, Chieri, Rivarolo, Venaria Reale, Moncalieri, Carignano, tutto ciò dimostra che, per quanto il numero degli ammessi ai sussidi con l'avanzare dell'inverno debba forzatamente aumentare, per quanto siano molti coloro che chiedono perchè spinti dalla temporanea crisi del loro bilancio famigliare, vi sono a Torino nel generoso cuore di tutta la cittadinanza, nessuna categoria esclusa, riserve tali da non lasciar timori di ristagno o di decrescenza nell'afflusso continuo delle sottoscrizioni.*

*La stesso esempio magnifico dato dalle categorie operaie, dalle quali è venuto un potente contributo alle liste precedenti, deve considerarsi come un indice di alto significato. Esso è la prova di quanto sia viva e vibrante nell'animo dei lavoratori la rispondenza allo spirito di solidarietà umana, a cui si ispira l'iniziativa assistenziale fascista.*

*Se gli operai, ai quali il partecipare con i propri mezzi alla sottoscrizione è indubbiamente costato più sacrifici che non a qualsiasi altra categoria di cittadini, hanno voluto collaborare, con mirabile spontaneità, alla assistenza dei disoccupati e degli inabili, non v'ha dubbio che una gara si formerà tra cittadini d'ogni ceto e di ogni classe per recare ciascuno il proprio concorso ad una iniziativa così nobilmente degna del Fascismo e del popolo di Torino.*

## Un tè di beneficenza per i poveri della Parrocchia di San Carlo

Come abbiamo annunziato quest'oggi, dalle ore 16 alle 19, avrà luogo, nel salone dell'ex Hotel Europa, in piazza Castello, un tè di beneficenza a favore dei poveri della parrocchia di San Carlo.

La gentile e buona riunione è organizzata dall'Associazione delle Dame, il cui Comitato promotore è formato da donna Clerici-Villa, dalla contessa Baudi di Vesme, dalla baronessa Jocteau, dalla contessa Degli Alberti, dall'on. barone Romano Gianotti, dal gr. uff. Giannini, ecc. Eseguiranno scelte musiche di Buschettini, Schubert, Desideri ed altri, il maestro Ghedini e la soprano signorina Stella Calcina. E' assicurato l'augusto intervento di Principi e Principesse Reali.

## L'on. Vianino commissario ministeriale della Federaz. del commercio cerealicolo

Con recente decreto di S. E. il Ministro delle Corporazioni, l'on. Giovanni Vianino, presidente della Federazione torinese fascista del commercio, è stato nominato commissario ministeriale per la costituenda Federazione nazionale fascista del commercio dei cereali, legumi, semi e foraggi.

## Ribasso nelle tariffe di posteggio del Salone dell'Automobile

La Segreteria del Quarto Salone Internazionale dell'Automobile, che avrà luogo dal 16 al 27 aprile, comunica che allo scopo di aderire alle direttive del Governo nazionale, l'organizzazione del Salone stesso ha deciso di apportare un ribasso sulle tariffe di posteggio del Salone dell'Automobile.



## Importante riunione in Prefettura per le Colonie estive

### La nuova organizzazione secondo le direttive del Governo

Nel salone dell'ex-Consiglio provinciale al Palazzo del Governo, convocati da S. E. il Prefetto, si sono riuniti ieri alle 17 autorità e rappresentanti di enti e ditte industriali che hanno organizzato negli scorsi anni colonie alpine e marine, per il coordinamento di tutte le iniziative ad esse inerenti.

Presiedeva l'importante ed eletta assemblea S. E. Ricci e sono intervenuti il Podestà dott. Thaon di Revel col vice-Podestà avv. Gianolio, il console generale Mastromattei, Commissario straordinario alla Federazione provinciale fascista; S. E. Casoli per l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia; il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia; il medico provinciale comm. Sacchi col medico provinciale aggiunto dott. Cotta Ramusino; il conte Bodo per il presidente dell'Opera Prov. Balilla; la contessa Baratieri, delegata provinciale dei Fasci femminili; il Capo Compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund; l'avv. Giuglini per il sen. Agnelli; il direttore provinciale delle Poste e Telegrafi, comm. Gaviani; l'avv. comm. Codogni, segretario generale dell'Unione industriale fascista col comm. avv. Acutis dell'*Ammo*; il prof. Riccardi per i Sindacati fascisti dell'Industria; il gr. uff. Scodnick, commissario alla Alleanza Cooperativa Torinese e moltissimi altri.

S. E. il Prefetto, aprendo la seduta, ha spiegato gli scopi della riunione, dichiarando che la nostra città, nella nobilissima gara tendente a dare ai piccoli figli del popolo forza e vigore, per ragioni di umanità e di potenziamento della stirpe, attraverso le colonie, ha saputo occupare uno dei primi posti, offrendo un luminoso esempio di virtù organizzativa. Tuttavia non tutti gli Enti hanno potuto concorrere con eguali qualità all'organizzazione e al funzionamento delle colonie, e appunto perciò occorre coordinare gli sforzi per ovviare alle deficenze, creando soprattutto colonie permanenti. Il Prefetto dà poi lettura di una circolare della Direzione generale della Pubblica Sanità presso il Ministero dell'Interno, che invita a ovviare agli inconvenienti, diffondendosi sulle due questioni finanziarie e dei locali, i quali ultimi devono essere, se possibili, stabili. L'organizzazione deve essere collegata con l'Opera Nazionale Balilla, con l'Opera della Maternità e Infanzia e con la Segreteria Federale. Ogni colonia, conclude la circolare, deve ottenere l'autorizzazione della Prefettura che ne accerterà l'idoneità e la sede.

Ha poi la parola il dott. comm. Sacchi, il quale espone dettagliatamente i risultati dell'anno scorso, informando che 34 enti hanno partecipato alla formazione e al sostegno di 93 colonie con 10.880 fanciulli raccolti in tutta la Provincia e mandati in prevalenza al mare. Il relatore esamina successivamente gli inconvenienti verificatisi e dovuti in principal modo alla fretta dell'organizzazione. Insiste egli pure perchè le colonie si valgano di locali nuovi. Tratta poi del personale direttivo ed assistenziale che dovrebbe essere costituito da maestre, medici e infermieri. Conclude richiamando l'attenzione sulla opportunità di escludere i fanciulli infettivi, i deficenti, i non vaccinati contro il vaiolo ed eventualmente anche quelli non vaccinati contro la difterite.

S. E. Ricci riprende la parola per compiacersi di questa prima presa di contatto con i rappresentanti degli Enti e delle ditte industriali, secondo le direttive emanate dal Governo nazionale, e dice che la Prefettura diramerà una circolare contenente l'invito a far pervenire ad essa le domande per la formazione delle colonie. Dichiara quindi aperta la discussione, che si svolge ampia ed esauriente con la partecipazione del comm. Bodo, di S. E. il generale Baratieri di San Pietro, del comm. Boccasso, di S. E. Casoli, del Podestà, dott. Thaon di Revel, del Console generale Mastromattei, dell'avv. Tedeschi, del prof. Riccardi per le Mutue, del comm. dott. Molinari per l'Ospizio Marino piemontese ed altri. Il console generale Mastromattei, compiacendosi con l'opera spiegata particolarmente dalla contessa Baratieri, ha riaffermato i propositi del Fascismo torinese di dare alla organizzazione delle colonie per i figli del popolo tutto lo slancio e tutto l'appoggio.

Riassumendo infine la discussione, S. E. il Prefetto ringrazia i convenuti, e dopo aver soggiunto che il Comune di Torino con la sua grande organizzazione è il meglio indicato per attrezzare la «leva dei ragazzi», per sapere dove si possono mandare, invita i presenti ad una nuova riunione che si terrà fra il 15 e il 20 febbraio. E la riuscitissima assemblea ha così termine.

### Chi la fa l'aspetti...

## Un prepotente percosso e arrestato

Qui si narra la rumorosa e movimentata storia di un tale che, a furia di alzare la voce per minacciare e le mani per battere, ha finito, in base ad una doverosa giustizia, per buscare una solenne bastonatura e per finire in gattabuia.

Questo tale è il pregiudicato Carlo Buzzi, di 33 anni, abitante in corso Regina Margherita, 207. Il suo carattere prepotente e violento e le sue abitudini manesche sono attestati da più di una condanna, riportate per maltrattamenti alla moglie e per lesioni causate ad altre persone. La moglie, poveretta, certa Giuseppina Gariglio, di anni 30, come quella che è più... a portata di mano e la vittima abituale del tipaccio.

Stanca dei continui maltrattamenti, la malcapitata ha chiesto protezione e aiuto al fratello, Giuseppe Gariglio. Questi l'altro giorno, recatosi dal cognato, lo ha incontrato lungo le scale e gli ha detto che aveva da parlargli. L'altro ha finto di accondiscendere di buon grado ed ha accompagnato il Gariglio in casa. Ma quando i due uomini si sono trovati faccia a faccia, senza attendere altro il Buzzi è uscito in escandescenze ed in minaccie; così che il cognato ha creduto bene di allontanarsi per troncare la disgustosa scenata, dicendo: «Ci vedremo un'altra volta».

Il giorno dopo i due uomini si sono nuovamente incontrati sul corso Regina Margherita, presso l'abitazione dell'energumeno. Costui, in atteggiamento spavaldo, ha esclamato: «Ecco, l'altra volta è venuta, ma il peggio per te». E senza pensarci due volte è balzato addosso al cognato, ferendolo ad una mano con un corpo contundente. Allora il Gariglio, persa completamente la pazienza ed anche un poco il controllo di sè, visto per terra un bastone lo ha raccattato, e con quello si è fatto addosso all'avversario, coprendolo con una pioggia di legnate, proprio fino a sazietà. Di guisa che, mentre egli si recava poi a farsi medicare la mano, l'altro era costretto a farsi curare degli effetti della solenne bastonatura.

Il fatto è venuto a conoscenza del Commissariato di San Donato, che ha aperto una piccola inchiesta, e, saputo a puntino come stavano le cose, ha mandato una pattuglia di agenti ad arrestare il Buzzi in casa sua. Così al messere è toccata un'altra denuncia per violenza e lesioni, ed ora si trova in carcere un'altra volta.

### Le sorprese di una bastonatura

## Non si accorge per quattro mesi di avere una frattura nel cranio

Sarebbe assai difficile il poter precisare i motivi per i quali due giovanissimi contadini benestanti di Caramagna, aspettarono la sera del 19 ottobre dello scorso anno il loro coetaneo Michele Mosso di Lorenzo, e lo aggredirono e lo percossero servendosi di una zappa. Nè il Mosso, nè i suoi aggressori: i fratelli Nicola e Giacomo Camisassa fu Giacomo, hanno mai saputo chiaramente spiegare le ragioni di rancore che questi ultimi nutrivano sul primo. Non gelosia per qualche bella ragazza del paese e neppure motivi di interesse avevano indotto i due Camisassa a vendicarsi del loro coetaneo. In questo caso forse: «per futili motivi», frase che bene spesso ricorre nei verbali della Questura, sia effettivamente il movente dell'aggressione. La giovane età dei protagonisti (appena ventenni) e la mentalità di gente nata e cresciuta in un piccolissimo centro, e per la quale un lieve dispetto o una parola mal riferita e peggio interpretata, assume proporzioni gigantesche, servono a spiegare l'atto inconsulto dei due.

### Una strana ferita

I fratelli Camisassa però, per quanto futile fosse il motivo, avevano colpito al capo il Mosso con particolare violenza.

Due altri contadini: Giovanni Lanfranco e Stefano Vaschetti, che si erano trovati a passare poco dopo per la località, trovavano il ferito privo di sensi e lo portavano alla sua abitazione. Il medico del paese chiamato d'urgenza, riscontrava al Michele Mosso una ferita raggiata alla fronte, dal lato destro, con ematoma della grandezza di un uovo, con probabile frattura del tavolato esterno del cranio, ed un principio di echimosi e un rossore nella cornea dell'occhio destro con emorragia. La ferita era stata prodotta con un corpo contundente che dopo aver lacerato la stoffa del berretto aveva colpito il capo.

Contrariamente alle previsioni, il Michele Mosso si rimetteva prontamente: la ferita alla fronte si era rimarginata e il medico correggeva allora la sua prima diagnosi.

Il giovane era guarito ma in lui persisteva un inspiegabile malessere, provava fenomeni mai prima di allora notati, giramenti di capo, intorbidamento della vista, insomma una quantità di strani sintomi che lo preoccupavano. I medici da lui consultati spiegavano tutto ciò dicendogli che doveva trattarsi ancora dello «choc» nervoso da lui provato al momento della aggressione, e in questo senso lo curavano.

### L'esame radiologico

Ma i numerosi farmachi prescrittigli non modificavano le sue preoccupanti condizioni; benchè per parecchi mesi egli si fosse scrupolosamente attenuto alle cure. Finalmente nei giorni scorsi un medico consigliò un esame radiologico, e il Mosso recatosi a Torino all'Ospedale Mauriziano, si sottoponeva all'esame del prof. Mario Ponzio. Lo attendeva la più grande delle sorprese: la prima diagnosi medica era esattissima; la radiografia, consegnategli dallo specialista con allegata dichiarazione, mostrava la frattura del tavolato cranico, non ancora saturata, per una soluzione di continuità della bozza frontale destra.

Dall'ottobre al gennaio il giovane contadino aveva inconsapevolmente camminato col cranio aperto! Ripensando a questa circostanza il Michele Mosso aveva sentito tornare a galla in lui il sopito rancore contro i due fratelli Camisassa che gli avevano per un nonnulla combinato quel bel servizio.

Il ferito in preda a vivissima agitazione, si recava senz'altro dall'avvocato Ferruccio Ton, al quale narrava minutamente la vicenda occorsagli. Il pericolo che ancora incombeva su di lui per la ferita inferingli dai Camisassa e chiedeva che contro i due fratelli venisse proceduto a termini di legge.

Il legale, riscontrato che nei fatti suaccennati ricorrono gli estremi tutti del reato previsto dagli articoli 636 e 372 del C. P., senza escludere che sia possibile in seguito passare alla più grave imputazione di cui al n. 2 dello stesso articolo 372, ha sporto ieri contro Giacomo e Nicola Camisassa, querela per lesioni in danno di Michele Mosso.

## Automobile rubata

Il pittore-decoratore Annibale Borione, abitante in via Cibrario, 1, ha denunciato all'autorità di Polizia che l'altra sera, da ignoti, gli è stata rubata la propria automobile, che aveva lasciata momentaneamente incustodita davanti il portone di casa sua. La macchina, carrozzata a berlina e di color nocciola, portava la targa 8836-TO.

## MILIZIA

**M.V.S.N. - 2° Gruppo Art. C. A. «G. Pecheno».** — Tutti i dipendenti si troveranno domani, alle 9, alla Caserma dei Bersaglieri, via Asti, per istruzioni.

**M.V.S.N. - D.A.T. Centuria Mitraglieri C.A.** — Domani, adunata di Centuria in divisa, per istruzione, ore 9 all'ingresso del Parco Michelotti, lato piazza Gran Madre di Dio.

**M.V.S.N. - Coorte Universitaria «Principe di Piemonte».** — Domani, adunata nella Caserma «Carlo Emanuele», via G. Verdi, n. 14, dei seguenti reparti: ore 7,30: 3ª e 4ª Compagnia Premilitare; ore 8: 1ª e 2ª Compagnia All. Ufficiali. I componenti la Fanfara, alle ore 9, dovranno trovarsi alla Casa Littoria, muniti dei rispettivi strumenti, per prova. Uniforme ordinaria, senza mantellina.

**M.V.S.N. - 135ª Legione Milizia Avanguardista «Francesco Baracca»** - Via Luserna, 14. — Adunata di tutta la Legione alle 9 di domani alla sede del Comando in via Luserna, 14. Capisquadra e avanguardisti scelti al loro posto di Comando coi Reparti inquadrati e divisi. 9ª Centuria e iscritti alla D.A.T. inizio Corso di istruzione nella Palestra di via Luserna, 14.

**M.V.S.N. - 1ª Legione «Sabauda» - 3ª Centuria «Dario Pini».** — Domani alle 8,30 adunata in via La Loggia, n. 1 (viale Stupinigi).

**M.V.S.N. - 1° Battaglione CC. NN. Complementi.** — Adunata generale per le ore 8 di domani, in caserma.

**M.V.S.N. 1ª Legione. Comando corsi premilitari Torino.** — Le Compagnie premilitari sottoindicate sono adunate per le ore 9 di domani, nelle località seguenti: [illegible] alle rispettive palestre; la [illegible] in caserma.

**[illegible] Legione Milizia Avanguardista «Carlo Alberto».** — Domani adunata obbligatoria di tutta la Legione alle 8,30 precise in piazza Cavour. Uniforme ordinaria. Dovranno intervenire tutti gli avanguardisti dei reparti speciali. Moschettieri senza giubba. Coorte di formazione: domani adunata di tutta la Coorte alle 9,30 in piazza Cavour.

**Gruppo Rionale Fascista «Dario Pini».** — Domani adunata di tutti i camerati in piazza Bernini, alle ore 8,30 precise.

**[illegible] Legione «Filippo Corridoni».** — Domani adunata per le [illegible] di tutti i reparti speciali come segue: Moschettieri, Marinai e tutti i capisquadra avanguardisti compresi i nuovi promossi in via Finlandia; Ciclisti alla Scuola Parini; Reparto Abbadia di Stura si adunerà in sede per le [illegible] ore.

## Onorificenze

Per benemerenze acquisite nell'insegnamento professionale, l'ing. Giuseppe Rostain, consulente elettrotecnico di Torino, è stato testè insignito, motu proprio di S. M. il Re, della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Amici, colleghi insegnamento, allievi, porgono vive congratulazioni.

### Il delitto di via Galliari

## L'arma che uccise il Cerutti scoperta nell'alloggio della vittima

Un altro sopraluogo è stato effettuato dalla Polizia in via G. Galliari 5, nell'alloggio del comm. Enrico Cerutti — la compianta vittima della nota feroce aggressione — ed esso ha portato alla scoperta dell'arma che ha servito allo sciagurato Bozzello-Verole per compiere il mortale ferimento. Il commissario dott. Tommasino, capo della Squadra Mobile, che con alcuni agenti ha operato la nuova perquisizione, ha rinvenuto l'oggetto in un mobiletto collocato nel salotto, nell'ultimo tiretto verso il pavimento. In tale tiretto il comm. Cerutti custodiva quei ferri di uso comune di cui ogni famiglia è provvista. Il ladro-assassino nel rovistare tutti i mobili, ha aperto anche quel tiretto, e prima di allontanarsi ha posto ivi, in mezzo agli altri ferri, il ferro micidiale, nella speranza che rimanesse fra quelli confuso e dimenticato.

Il macabro cacciavite di cui ci stiamo occupando è lungo circa 25 centimetri, è tutto di acciaio da una estremità all'altra, e l'impugnatura è costituita da due liste di legno, assicurate lateralmente mediante viti. Basta osservare tale oggetto, per comprendere come esso abbia potuto produrre effetti così gravi. Sia colpendo con la parte assottigliata a cacciavite, sia colpendo col fondo del manico, esso risulta sempre un'arma micidiale. Anche il fondo del manico, infatti, come appare da quanto abbiamo detto, è di metallo. Questo particolare spiega la circostanza da noi rilevata a proposito delle ferite riportate dal Cerutti, e cioè le gravi contusioni con echimosi, a superficie ristretta e pressochè circolare: lesioni che sono state prodotte con la parte metallica dell'impugnatura del pesante cacciavite.

Un particolare venuto in luce in un secondo tempo, durante l'interrogatorio dei complici, è che il Bozzello uscito dal tragico alloggio di via Galliari, aveva la precisa impressione di avere ucciso la sua vittima, pur senza averne avuta la preventiva intenzione; e che non è stato senza sorpresa che egli ha appreso dai giornali, il giorno dopo, essere il comm. Cerutti ancora in vita.

Le indagini, per così dire di contorno, durano ancora attivissime intorno al truce fatto. Esse sono ora indirizzate a scoprire gli altri reati, di cui la banda si è certamente macchiata.

## Gli abbonati al telefono nel rione della Barriera di Francia

Riceviamo:

«Per parecchi abbonati al telefono abitanti nei pressi della Barriera di Francia occorre, per necessità tecniche, cambiare il numero dell'apparecchio.

«Del cambiamento, la cui attuazione era prevista per la fine dello scorso anno 1930, era già stato tenuto conto nella compilazione dell'elenco degli abbonati in corso di distribuzione, mentre che invece per inadempienza ai contratti da parte di Ditte fornitrici esso non ha ancora avuto luogo e non potrà avvenire che gradualmente entro il mese di febbraio e prima quindicina di marzo prossimi.

«La *Stipel* ha provveduto perchè i collegamenti dei nuovi numeri che possono essere chiamati da chi consulta l'elenco facciano capo all'ufficio interurbano ed a quello delle informazioni, incaricati di instradare le chiamate ai vecchi numeri ancora in essere, di più distribuirà subito a tutti gli utenti una nota che segna accanto al numero risultante dall'elenco, quello che in realtà ancora è assegnato all'abbonato».

**All'Associazione Pugliese «Giuseppe Massari».** Domani alle 16 nella sede di piazza Statuto 2, il giornalista Pietro Trevisani leggerà i racconti e le poesie dello scrittore pugliese Antonio Del Mastro.

## Stato Civile di Torino

23 gennaio 1931.

**NASCITE** N. 16: maschi 8, femmine 8.

**MORTI** N. 36. — Sandino Flaminio fu Michele, d'anni 77, di Lombardore, muratore, via Ciamarella, 3. — Anelli Adele m. Lucchi, id. 47, di Barcelo, casalinga, via Nizza, 92 — Gambacciani Franco di Nello, di mesi 5, di Torino, via Nava, 48 — Terda Vittorio fu Giuseppe, d'anni 69, di Torino, mercante, via Principessa Clotilde, 14. — Berrà Romeo, id. 66, di Vercelli, orefice, via Reggio, 3 — Buzzetti Damiano Paolo fu Severino, id. 71, di Caronno Ghiringhello, assistente tecnico, Castello Valentino. — Oliveri Giovanna ved. Bertola-Viale, id. 68, di Torino, pensionata, corso Re Umberto, 91 — Balsamo Aldo di Claudio, di giorni 3, Torino, via Gioberti, 73 bis — Cataldo Maria di Nicola, di mesi 1, di Torino, via Roma, 20 — Cerrone Giovanna m. Bonino, d'anni 61, di Torino, casalinga, via Po, 54 — Bandi Giovanna m. Casalegno, id. 55, di Torino, casalinga, via Gioberti, 46 — Avogadro di Collobiano Maria ved. De Gerbaix de Sonnaz, id. 63, di Torino, agiata, via XX Settembre, 6. — Faini Margherita m. Amalotti, id. 66, di Chivasso, agiata, corso Cairoli, 2 — Gila Olimpia Enrichetta m. Arcese, id. 44, di Torino, casalinga, corso Galileo Ferraris, 136 — Beltramo Antonio fu Giov. Battista, id. 74, di Torino, cantoniere municipale, via G. Cappori, 5 — Ferrua Maria di Michele, id. 57, di Spoleto, agiata, via Maria Vittoria, 40 — Spadone Anna, id. 69, di Pesaro, casalinga, via Belfiore, 40 — Migliarina Rosa ved. Watchert, id. 88, di Castelnuovo don Bosco, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 57 — Tamai Giovanna fu Alessandro id. 78, di Mainsonnes (Belgio), religiosa, corso Re Umberto, 90 — Trocco Ermenegilda m. Salio, id. 46, di Casanova Elvo, sarta, via Cavaglià, 18 — Vittone Maria ved. Casalegno, id. 71, di Castiglione T., casalinga, strada Superga, 124 — Luciano Chiaffredo fu Antonio, id. 63, di Borgo S. Dalmazzo, pensionato, via Baretti, 40 — Brasalla Gio. Battista di Bartolomeo, id. 71, di Castagnole P., materassaio — Rochino Francesco fu Carlo, id. 57, di Torino, commerciante — Fouquet Luigi fu Claudio, id. 56, di Milano, carpentiere — Marelli Alessandro fu Giovanni, id. 54, di Pallanza, impiegato — Burzi Forti Cesare fu Cosimo, id. 63, di Arezzo, prof. Accademia Militare — Cristino Giuliano fu Sebastiano, id. 58, di Bra, commesso di Banca — Pasta Felice fu Giovanni, id. 58, di Torino, falegname. — Bracco Camillo F., id. 49 di Givonne (Francia), contad. — Bonino Maria suor Dorotea id. 83, di Verzo d'Alba, religiosa — Musso Giuseppina m. Nattino, id. 73, di Torino, casalinga — Pavone Filippo di Nicola, id. 43, Palermo, operaio — Gilio Antonino fu Giuseppe, id. 18, di Moncalieri, materassaio — Antonini Riccardo fu Angelo, id. 59, di Brescia, panettiere — Marengo Tommaso di Giuseppe id. 19, di Cherasco, contadino.

### Bollettino demografico

| 23 Gennaio 1931 | |
|---|---|
| NASCITE | 12 |
| MORTI | 36 |

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047 Telefono «Seguendo la Cronaca» 41320



## TEATRI: Spettacoli d'oggi

**REGIO** (Stagione lirica) — Ore 21: «La Traviata» di G. Verdi (turno di abbonamento pari (10ª serie).
**CARIGNANO** (Compagnia della Commedia) — Ore 21: «Un uomo» di A. Savoir (Serata in onore di L. Cimara).
**ALFIERI** (Comp. Sem Benelli). — Ore 21: «Eroi» di S. Benelli (Novità); «Madre regina» di S. Benelli (Novità).
**VITTORIO EMANUELE** (Comp. Almirante-Pagnani-Besozzi). — Ore 21: «L'uomo che ha cambiato nome» di Wallace.
**BALBO** (Comp. Comica di Torino) — Ore 21: «I lerdon d' Michin» di G. Sveloni.
**ODEON** (Comp. Genovese A. Marzi). — Ore 21: «A scià Marinin» di A. Testoni.
**ROSSINI** (Compagnia M. Casaleggio). — Ore 21: «Via Roma a tochi», di Ripp e Bel Ami.
**GIANDUJA** — Ore 21: «L'ultima notte dell'anno»; «I nani burloni».
**CHIARELLA** — Ore 21: Circo A. Fischer.
**MAFFEI** — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
**GARDEN-DANZE** — 14,30 e 21-2: «Si balla».
**GAY-DANZE** — Lezioni. Trattenim. 14,30 e 21.

## Spettacoli di domani

**REGIO**, ore 15: «Guglielmo Tell» di G. Rossini — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Banco» di A. Savoir — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «Eroi» di S. Benelli; «Madre Regina» di S. Benelli — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15: «Le avventure di Pinocchio» di M. Pompei e M. Labroca; ore 21: «Marionette» di Wolff — **BALBO**: ore 15: «I lerdon d' Michin» di G. Svelony; ore 21: «Che macia... col cambrè» di O. Poggio. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Via Roma a tocc» di Ripp e Bel Ami — **ODEON**: ore 15 e 21: «A scià Marinin» di A. Testoni — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «L'ultima notte dell'anno»; «I nani burloni». **CHIARELLA** - Ore 15 e 21: Circo A. Fischer. **MAFFEI** - 15,30 e 21,15: Varietà - 24: Dancing.

### I divertimenti

**POLITEAMA CHIARELLA**

Grande successo delle magnifiche rappresentazioni del *Circo Gigante*

**A. FISCHER**

— Il Barnum e Bailey d'Europa —

— Il Circo dei 100 leoni —

Colossale programma record di 30 grandi attrazioni mondiali.

Stasera, spettacolo ore 21; domani due rappresentazioni: ore 15 e ore 21.

### Musei

**PINACOTECA** (v. Accademia Scienze, 6): ore 10-16, domen. 9-13. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferraris, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): [illegible] — **PALAZZO REALE** [illegible] — **MUSEO DELL'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella) [illegible] — **MUSEO RISORGIMENTO** [illegible] Ore 9-12; 14-17 [illegible]

### Spettacoli cinematografici

[illegible]

## GRETA GARBO ancora oggi e domani al CINEMA ALPI

[illegible]

## CINEPALAZZO

«Maurice Chevalier, Carmen Boni e [illegible]» PARAMOUNT REVUE [illegible]

## E. I. A. R. - Radio Torino

### Programma d'oggi

[illegible]

### Ufficio di Collocamento

[illegible]

### Note spicciole

[illegible]